
AUG 1987

ANNO LIX

SEMESTRALE
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
4° GRUPPO

N. 75

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI



XIX - APRILE - 1941

ARTI GRAFICHE "L'ALPINA" - TORRE PELLICE

SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

Fondata nell'anno 1881 in Torre Pellice

Via Wigram, 2

La Società promuove la pubblicazione di studi e la ricerca di documenti concernenti la storia dei Valdesi e della Riforma Protestante in Italia. Pubblica due Bollettini semestrali, offerti in dono ai soci.

Soci ordinari (L. 5 di iscrizione): Italia L. 10 annue; Estero L. **12** - **Vitalizi** L. **150** - **Onorari** L. **500** - Inviare le quote al Cassiere o al Conto Corrente Postale 2-9034 intestato al Prof. T. Pons, Torre Pellice.

Riviste in cambio, manoscritti e pubblicazioni vanno indirizzate all'Archivista Prof. Pons. Le opere da recensire debbono essere inviate in duplice copia. Quelle inviate in unico esemplare danno diritto al semplice annunzio nella rubrica « *Notizie e Segnalazioni* ».

La *Biblioteca Sociale* è aperta agli studiosi ogni Giovedì dalle ore 14 alle 18.

Il *Museo Storico*, completamente riordinato e notevolmente arricchito, è visibile, di regola, il Giovedì, dalle 14 alle 18.

Prossimamente verrà pure inaugurato ed esposto al pubblico il *Museo Etnografico Valdese*, in Via Arnaud, N. 25.

BOLLETTINO
DELLA
SOCIETA DI STVDI
VALDESI



ARTI GRAFICHE " L' ALPINA „ — TORRE PELLICE

ARTURO MUSTON

Il 14 gennaio u. s. decedeva in Torino, nelle venerabile età di 85 anni, il pastore emerito *Arturo Muston,* il quale era ormai il penultimo dei soci fondatori della nostra Società, ancora in vita.

Nato a Torino nel 1856 e dopo avere successivamente compiuti i suoi studi classici e teologici a Pomaretto, Torre Pellice, Firenze e Edimburgo, il sig. Muston fu pastore a Torino per un anno quale coadiutore del sig. G. P. Meille, a Nizza Marittima, ivi incaricato dell'opera fra gli italiani, a Palermo (1885-1902), a Genova ed a Livorno; ovunque egli ha lasciato il ricordo di una completa consacrazione all'opera sua e di un ardente spirito pastorale ed evangelistico.

Durante 21 anni fu membro del « Comitato di Evangelizzazione » che egli presiedè dal 1906 al 1913; in tali mansioni dimostrò spiccate attitudini amministrative e di governo ed il periodo della sua presidenza fu ricco di avvenimenti notevoli: costruzione od acquisti di chiese a Roma (Piazza Cavour), a Reggio Calabria e Messina, a Milano, Carunchio, Ginosa, Salle, Sampierdarena, Corato, Livorno; istituzione della Scuola Maestri evangelisti a Firenze; sviluppo del colportaggio e dell'opera di protezione dei nostri emigranti nei maggiori porti della Penisola; fondazione del giornale « La Luce », ecc.

Ebbe sempre molto interesse per la stampa e molto scrisse pei periodici « Il Cristiano evangelico », « La Luce », « L'Eco delle Valli Valdesi », « Le Ali », ecc. Pubblicò anche alcune monografie su argomenti di vita ecclesiastica; particolarmente s'interessò agli argomenti storici, per quanto le sue attività amministrative non gli permettessero di darsi maggiormente al loro studio. Da giovane aveva pubblicato un *Saggio su G. Ludovico Pascale,* saggio che completò più tardi

colla pubblicazione delle « *Lettere di un carcerato* »; nel 1908, in collaborazione con Giulio Bonnet e E. Meynier, dava alla luce il « *Riassunto storico della evangelizzazione valdese* »; in questi ultimi anni pubblicava, nel nostro Bollettino, tre studi sull'*opera valdese in Nizza,* su *Paolo Geymonat* e su *Emilio Comba.*

La nostra Società, per la quale egli ebbe sempre un vivissimo interesse, rivolge alla sua memoria un pensiero di riconoscente omaggio.

In memoria del Socio Fondatore A. Muston

Era fermo intendimento del compianto Pastore A. Muston far seguire alle due pregevoli monografie sui Proff. Emilio Comba e Paolo Geymonat - pubblicate nei nostri Bollettini n.ri 71 e 73 - una terza monografia diretta ad illustrare la vita e l'opera del Prof. Alberto Revel.

A 84 anni di età, una simile fatica poteva rendere perplesso più d'uno: non il Muston, il quale fin dall'estate scorsa si era messo con giovanile entusiasmo al lavoro, riordinando i suoi preziosi ricordi personali, raccogliendo numerose notizie bibliografiche e rileggendo con animo passionato di discepolo le numerose pubblicazioni del Maestro. E già una prima parte dello studio era abbozzata e non attendeva che l'ultima revisione, quando sopravvenne inattesa la grave malattia, che interrompeva la sua lodevole fatica e in poche settimane lo conduceva alla morte.

La biografia del Revel rimase interrotta all'anno 1874. Mancano così le vicende dei tre ultimi lustri della sua vita (dal 1874 al 1888), l'analisi di molte sue opere e il giudizio riassuntivo sul Revel come uomo, come pastore, come professore e come pubblicista: in altre parole manca tutta la parte più personale, più intima e delicata dell'opera, quella che soltanto il Muston poteva scrivere come testimone diretto dei fatti, come alunno ed amico devoto del Maestro. Sostituirsi al Muston in questa parte è impossibile: sarebbe anzi sacrilega presunzione, dato lo stato frammentario, nel quale ci sono giunti i suoi appunti, e la mancanza quasi completa di quegli elementi personali, che il M. teneva scolpiti nella sua memoria e perennemente ravvivava nel suo cuore devoto di discepolo. E' quindi con profondo rincrescimento, che abbiamo dovuto rinunziare al completamento della sua monografia.

Ma sarebbe ingiusto, se vana ed ignorata rimanesse quest'ultima fatica del nostro Socio Fondatore, il quale, dalla prima giovinezza alla tarda vecchiaia, prodigò costantemente

i preziosi tesori della sua mente all'incremento della nostra Società ed alla diffusione della nostra storia.

Per desiderio del Seggio la sua fatica vivrà, come opera postuma, nella prima parte della monografia, che qui fedelmente pubblichiamo: non solo come utile sussidio agli studiosi futuri e come documento d'instancabile attività e di perenne freschezza di sentimento e di pensiero, ma come tributo di riconoscenza e di affetto alla Sua Memoria e come stimolo a tutti - giovani e vecchi - ad accendere nei nostri cuori lo stesso zelo e lo stesso amore che il M. nutrì tutta la vita per la storia dei Suoi Padri.

IL SEGGIO.



Arturo Muston
(1856-1941)



Alberto Revel
(1837-1888)

Alberto Revel

1837-1888

OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

Quantunque sia assai difficile il classificare gli uomini con equità, secondo il loro vero valore, tuttavia dobbiamo riconoscere che ve ne sono alcuni, i quali concordemente s'impongono come figure di primo piano. Ciò avviene, quando spicchi in essi qualche virtù speciale, che suscita ammirazione e attira su di essi gli sguardi compiaciuti dei loro contemporanei.

Accanto a costoro sonvi naturalmente altri individui, che, se pure inferiori a quelli, sarebbe ingiusto chiamare di secondo o terzo piano, perchè, se non godettero della popolarità dei primi, esercitarono tuttavia anch'essi una capitale influenza sul progressivo svolgimento delle cause, in cui gli uni e gli altri erano impegnati.

Non sarebbe forse ingiusto svalutare l'azione di un ufficiale del Genio soltanto perchè egli non è chiamato a compiere un brillante atto eroico in un'avanzata, mentre però, coll'assicurare le basi di partenza e col gettare ponti, l'ha resa possibile ?

Restringendoci nel campo, in cui ebbe a muoversi il protagonista del presente studio - quello religioso cristiano - osserveremo che già nell'età apostolica si può notare che se l'*Apostolo delle Genti* primeggia e s'impone come uomo di pensiero e d'azione ad un tempo, egli ha al suo fianco valorosi collaboratori, e ne nomineremo uno per le affinità che si possono scoprire col Nostro : il dotto alessandrino Apollo, del quale S Luca (1) ci dice che « era potente nelle scritture »: ben inteso quelle Sacre.

Attraverso i fasti della chiesa cristiana si potrebbero spigolare altri parecchi esempi di uomini, che ebbero una parte preponderante nei trionfi dell'Evangelo di Cristo, seb-

(1) Atti XVIII: 24.

bene altri nomi di colleghi, coi quali collaborarono, paiono messi in assai maggiore evidenza. Basti ricordare Filippo Melantone, a cui la Riforma del XVI secolo deve la saldezza dei suoi fondamenti e la cui fama, se non eclissata, è però di gran lunga superata da quella di Martin Lutero.

Lo stesso è accaduto nei riguardi di Alberto Revel, che nel periodo di tanto momento, in cui i Valdesi scendevano dai loro recessi alpini a bandire il genuino Verbo di Cristo ai loro concittadini, fu chiamato per la sua profonda scienza classica e teologica ad essere l'autorevole espositore e difensore del fondamento confessionale della propria chiesa. Altri benemeriti pionieri riuscirono forse più popolari e noti: ma nessuno recò maggior contributo di saldezza e di robustezza al difficilissimo compito dei Valdesi di riaccendere l'amore per la Patria di Dio in seno ad un popolo disavvezzato da secoli a farne precipuo e diuturno studio per la salutare nutrizione dell'anima.

INFANZIA E GIOVINEZZA.

Pietro Daniele Bartolomeo Alberto Revel ebbe il privilegio di sortire i natali il 2 gennaio 1837 nel domestico focolare del pastore e professore Giovanni Revel e della sua degna compagna, Giulia Bert, essa pure di famiglia pastorale. Questo fatto produsse una delle più salutari influenze sullo sviluppo intellettuale e religioso del suo carattere.

Il 1° marzo 1831 (2) era stato inaugurato in Torre Pellice un « Istituto di studi secondari e superiori » che doveva integrare e completare l'antica « Scuola latina » già esistente da vari decenni.

I principi ne furono necessariamente umili, talchè si cominciò con un solo professore: la scelta cadde appunto sul giovane pastore di Massello, Giovanni Revel.

Di lui così scrivevano i membri della Tavola al generoso Benefattore che aveva procurato i fondi necessari all'apertura, diremo embrionale, del Collegio, che doveva svilupparsi in quello che è ora il Ginnasio Liceo pareggiato: « Siamo convinti che i suoi talenti e la dolcezza del suo carattere, come pure lo zelo che gli si conosce, lo rendono adattissimo a

---

(2) Per maggiori informazioni vedasi l'interessante monografia del prof. *D. Jahier: Histoire du Collège Vaudois de la Tour* - Parte I - Torre Pellice, 1903.

sostenere con successo e dignità le gravi funzioni della sua nuova carriera » (3).

Il prof. Giovanni Revel, per questo suo carattere mansueto, s'ebbe fra i suoi correligionari valdesi il soprannome di « *buon papà Revel* ».

Noi, che abbiamo avuto il bene di averlo come professore di seconda ginnasiale, nel 1868, abbiamo ancor viva davanti agli occhi la sua bonaria e patriarcale figura.

Con un tale genitore il giovane Alberto non poteva che ricevere dalla sua parola e dal suo esempio un forte incitamento allo studio e alla pietà.

Di lui ebbe a scrivere molto più tardi, il suo collega Prof. E. Comba: « Homo naturaliter scire desiderat ». Ecco una definizione che Revel meritò già negli anni più teneri prima di conoscerla.

Lo studio fu la sua più lunga passione. Ciò è noto abbastanza: ma come studiò? « Con onesta pietà al cospetto di Dio, con onesta indipendenza al cospetto degli uomini » (4).

Siccome fin dal 1855 con l'apertura di una scuola di teologia, era stato coronato presso il Collegio di Torre Pellice il curriculum degli studi classici, che dovevano far capo ad una specificata preparazione al pastorato, Alberto Revel vi si iscrisse e vi compì i suoi studi.

Riferiremo un solo incidente, abbastanza spiacente, di quel periodo, che occupa parecchio posto nella corrispondenza della Direzione del Collegio e della Tavola e che compare nei loro verbali.

Il Revel, con due suoi compagni di studio (5), s'era preso a fumare in pubblico e talvolta a varcare la soglia d'un caffè del borgo. (Si era nell'inverno del 1855). Diffidati a non proseguire in quella via, se coloro, che godevano borse, non volevano vedersene privati (6), essi, che non avevano coscienza di fare cosa disdicevole al loro carattere, tentarono di resistere all'inibizione: ma giunti al mese di giugno si videro esclusi dagli esami e dalla promozione, perchè la Tavola temeva che il loro esempio potesse trascinare i compagni più giovani e che taluno dei benefattori lamentasse che le sue sovvenzioni, in parte almeno... andassero in fumo ! Il prin-

(3) Lett. della Tavola Valdese (13 - XII - 1830).
(4) *E. Comba: La mente di A. Revel nella interpretazione delle S. Scritture* - Firenze - Tip. Claudiana, 1889, p. 4.
(5) G. P. Salomon e M. Prochet.
(6) Era questo il caso del Salomon.

cipio dell'autorità prevalse e i tre lodevolmente si sottomisero... almeno per il tempo dei loro studi alla Facoltà.

Il Revel dimostrò presto una spiccata propensione per gli studi filologici e per le ricerche concernenti le antichità bibliche: lo attestano vari suoi lavori presentati alla Società letteraria « La Balsiglia » (7). Il generale Beckwith, così benemerito dell'istruzione pubblica, nei suoi vari gradi, nelle Valli Valdesi e che seguiva con intelletto i più promettenti fra i giovani licenziati dal Collegio, ebbe a sentenziare circa A. Revel che era « un pozzo di scienza ». Questi sentiva di avere ancora molto da imparare: perciò con slancio partì nel 1860 alla volta di Edimburgo per accrescere il suo sapere ed impratichirsi in una lingua che gli avrebbe aperto l'adito a compulsare un gran numero di opere teologiche evangeliche, che allora difettavano del tutto in Italia.

Ritornò in patria per ricevere l'imposizione delle mani al Sacro Ministerio, insieme con Giulio Jalla (8), il 27 agosto 1861.

PROFESSORE A TORRE PELLICE.

Resosi vacante il posto di professore della 1ª Ginnasiale per avere il Prof. Parander accettato la nomina a pastore di Prarostino, la Tavola bandì un concorso a quel posto: intanto affidava interinalmente la classe per l'anno scolastico 1861-62 a Oscar Cocorda. Il Revel, che l'avrebbe volentieri occupata , venne invece incaricato dell'insegnamento del greco nelle classi di retorica e filosofia (ginnasio superiore e liceo): inoltre doveva impartire due ore settimanali d'un corso di religione in retorica.

L'esito del concorso suddetto venne dalla Commissione ad hoc nominata proclamato il 20 agosto 1862: ne usciva vincitore il Revel con punti 93 1|2 su 100; mentre il suo concorrente Cocorda non ne raggiungeva che 84. Il successo era tanto più notevole, perchè il Cocorda, giovane colto, dotato di viva intelligenza, ma meno profondo e saldo studioso di lui, aveva tenuta quella classe per un anno con generale soddisfazione.

---

(7) Fondata fin dal 1835 fra gli studenti delle classi superiori del Collegio: dal 1862 pubblicò un periodico mensile, di cui A. Revel, già professore, diventò il gerente.

(8) Immaturamente rapito all'opera dell'Evangelizzazione, in Genova, dal colera, nel settembre 1866.

Il Revel, avendo ormai un posto assicurato, pensò di fondare la famiglia, per la quale già da tempo aveva prescelta quella che doveva esserne l'anima.

Infatti il 4 settembre 1862 egli impalmava la signorina Lidia Monastier, figlia del Rettore dell'antica « Scuola Latina ».

La scelta della compagna non poteva essere più felice: la giovane sposa, sia per l'educazione avuta in ambiente analogo a quello dello sposo, sia per le sue doti personali, aggiungeva alla serietà del carattere energia e vivacità, che rendevano la sua casa un accogliente centro famigliare.

Alberto Revel non tenne quella classe che un anno, poïchè già per l'anno scolastico 1863-64 veniva incaricato dell'insegnamento del greco e del latino in retorica e filosofia: incarico che proseguì fino alla sua partenza per Firenze.

Il Revel aveva la vocazione e i doni dell'insegnante, il che la Tavola riconobbe presto verbalizzando che « *insegnava con cura e con successo* ». Egli non poteva tollerare la pigrizia e la neghittosità nello studente e perciò era ritenuto severo in classe e agli esami dagli scappafatiche; ma in privato era familiare e pieno di interessamento paterno pei suoi studenti, ai quali era sempre pronto a rendere servizi.

Durante i nove anni d'insegnamento secondario speso a Torre Pellice, egli arricchì la sua mente di più estesi studi, che lo dovevano rendere singolarmente atto alla sua futura carriera di insegnante superiore. Infatti nel 1868 pubblica « L'Epistola di S. Jacobo » (9) nuovamente tradotta sul testo e corredata di copiosi raffronti, con una esposizione storico-dommatica. L'autore fin d'allora rivela quelle che saranno le caratteristiche d'ogni sua pubblicazione: somma cura, chiarezza, insuperabile metodo analitico, rispetto alla verità.

L'anno seguente egli pubblicava: « *La dottrina dei primi vescovi di Roma ossia l'Epistola di Clemente Romano ai Corinti* » (10), volgarizzata ed annotata, valendosi di vari lavori in argomento sì nel campo cattolico romano che protestante e dei quali dà imparziale conto.

La Tavola lo incaricò pure della direzione dell'« *Echo des Vallées* » che egli tenne per due anni (1869-70) con piena soddisfazione dei lettori.

(9) Firenze, Tipografia Claudiana, 1868, pp. 95.
(10) Firenze, Tipografia Claudiana, 1869, pp. 80.

Una fatica, che oggi è divisa fra non meno di tre segretari, fu addossata per otto anni consecutivi a lui solo, in occasione delle sedute del Sinodo (11). Durante l'assemblea sinodale, come unico segretario, egli lavorava per più di dieci ore giornaliere. La sua nomina, annualmente riconfermata, prova quanto fossero apprezzate le sue doti di segretario fedele e preciso.

Nel dicembre 1869, essendo venuto a mancare il dott. Luigi Desanctis e dovendosi provvedere alla nomina di un nuovo professore di teologia, il Sinodo del maggio 1870 eleggeva il prof. Alberto Revel, il quale non fu, a dir vero, tanto il successore del Desanctis, quanto un nuovo apporto al corpo insegnante. Infatti, avvenuta nel giugno 1871 anche la morte del dott. G. P. Revel ed effettuatasi la nomina del pastore Emilio Comba a professore di teologia, l'anno seguente la materia d'insegnamento venne razionalmente distribuita a seconda della preparazione e delle attitudini dei tre professori. Talchè ad A. Revel toccò la teologia esegetica e quanto concerneva il Canone e le introduzioni ai libri sacri.

PROFESSORE A FIRENZE.

Alberto Revel non deluse nè la fiducia nè l'aspettazione che era stata in lui riposta: si trovava ormai nel suo vero ambiente e si addimostrò professore nato per le scienze teologiche. Errerebbe però chi stimasse che il Revel fosse unicamente un uomo di studio trincerato in biblioteca: tutt'altro! Egli prese parte al lavoro evangelistico che la *Chiesa Valdese* proseguiva in Italia. In vero fin dal 1871 il Sinodo lo aveva eletto membro del Comitato di Evangelizzazione presieduto dal compagno suo ed amico Matteo Prochet, e in tale carica rimase fino al 1882 e cioè per dodici anni consecutivi. Il Revel era poi sempre pronto, occorrendo, a salire sul pulpito della Chiesa di Via dei Serragli.

La sua eloquenza sacra non era quella dei grandi oratori, ma egli offriva al pubblico un cibo sostanziale per l'anima, accuratamente ammanito, e se non erano veri sermoni, nella classica accettazione del termine, erano però pa-

(11) I Sinodi Valdesi solevano tenersi prima della seconda metà di maggio fino al 1872: successivamente vennero trasferiti al principio di settembre.

rafrasi o omelie di profonda edificazione per chi sapeva pensare e meditare. Non si era pasciuti di vento all'uscita d'un suo culto, ma si tornava a casa arricchiti di nuove cognizioni bibliche e di più intenso rispetto per la divina Rivelazione.

Richiesto dai suoi colleghi del Comitato, egli fondò e diresse per alcuni anni, dal 1874 (?) al 1878, il « Cristiano evangelico » organo della Missione Valdese in Italia.

Nell'aprile 1872, essendosi convocata a Firenze la prima Conferenza Generale della Missione, egli vi lesse una elaborata relazione su « *La chiesa e la scuola* » che suddivise in quattro capi: I - *Storia dell'Istituto teologico Valdese.* — II - *Scopo pratico dell'Istituto.* — III - *Vantaggi di una scuola unica.* — IV - *L'elemento scientifico* (12).

Un anno dopo, nella stessa Firenze, essendosi riunita la seconda Conferenza Generale, egli vi lesse un importante lavoro su *L'organamento delle Chiese,* in cui tratta partitamente di: I - *Le cinque unità.* — II - *I principi costitutivi della Chiesa.* — III - *Conferenze generali e distrettuali* (13). Alberto Revel, lo si può dire, fu il principale collaboratore nella compilazione di un « Organamento » cioè dei regolamenti organici, che per lunghi anni ressero le Chiese della Missione Valdese.

Fin dal 1869, quando il Revel insegnava ancora a Torre Pellice, egli era stato richiesto dalla « Società dei trattati religiosi » di preparare una seconda edizione riveduta e corretta del « *Compagno della Bibbia* » in uso nelle nostre Chiese fin dal 1857 (14), ma s'avvide tosto che il libro era invecchiato ed insufficiente. Vero è che esisteva già una traduzione italiana del « *Manuale della Bibbia* » di G. Augus (15); ma mentre questo si dilungava su questioni generali, il Revel intendeva invece dare preminenza alla esposizione dei fatti storici e delle notizie geografiche ed archeologiche necessarie all'intelligenza dei libri sacri. Egli fin da allora aveva formato il piano d'un'opera in tre volumi, e cioè: I - *Antichità bibliche.* — II - *Introduzione all'Antico Testamento.* — III - *Introduzione al N. Testamento.* Pur-

---

(12) *Resoconto stenografico delle Conferenze Evangeliche tenute in Firenze* - Firenze - Tipografia Claudiana, 1872, pp. 42-53.

(13) *Resoconto delle Conferenze Evangeliche,* aprile 1873 - Firenze Tipografia Claudiana, 1873, pp. 63-70.

(14) Volumetto in 16°, pp. 386, Torino, 1857.

(15) Volume di pp. 678 - Genova, 1859.

troppo non potè portare a termine che i due primi volumi. Nel 1872 uscì il primo d'essi, in un forte volume di 286 pp., corredato di un copioso indice alfabetico, oltre quello delle materie (16).

In questi anni il prof. A. Revel ebbe l'immenso dolore di vedersi rapire, nello spazio di un anno e mezzo, quattro dei suoi maschietti da un'epidemia di difterite. Troviamo un'eco contenuta del suo dolore nella prefazione delle « *Antichità bibliche* », allorquando scrive: « Possa questo lavoro condotto a termine in mezzo a circostanze personali assai dolorose, essere di qualche frutto per l'avanzamento degli studi biblici in seno alle nostre chiese evangeliche ».

Il Revel non era uno scienziato arcigno e chiuso fra i suoi libri: tutt'altro! Era un padre tenero e affezionatissimo. La figlia sua, Sig.ra Maria Schlatter Revel, così ci ebbe a scrivere: « rammento la sua grande bontà, il suo affetto verso di noi bambini, il sorriso col quale ci accoglieva anche se andavamo a disturbarlo nel suo studio » (17). Le promesse del Salmo CXXVIII (vers. 3) per chi teme l'Eterno si avverano per lui: la moglie sua fu come una vigna fruttifera e sei figli, oltre i dipartiti, come piante d'ulivo, si trovarono intorno alla sua tavola.

Sotto un'apparenza riservata, calma e un po' chiusa, egli nascondeva però un cuore caldo di santi affetti. Per affettuoso ricordo alla memoria del Presidente e Professore G. P. Revel, egli curò la pubblicazione di sette sue meditazioni su « *La Risurrezione di Lazzaro* » (18), pronunciate pochi mesi prima della sua morte nella chiesa del Salviati.

CORREDATTORE DELLA « RIVISTA CRISTIANA ».

Come dicemmo nella nostra monografia su Emilio Comba (19), questi col gennaio 1873 aveva iniziato la pubblicazione della « *Rivista Cristiana* », periodico mensile di cultura religiosa e sociale, e si era assicurata la regolare collaborazione di Alberto Revel, il quale, oltre a scritti di vario

(16) In 8° grande, 286 pp. - Firenze, Tipografia Claudiana, 1872.
(17) Lett. del 24 nov. 1940.
(18) Firenze, Tipografia Claudiana, 1873, pp. 45.
(19) *Boll. della Soc. di Studi Vald.*, n. 71, a. 1939.

carattere, redigeva alternatamente con lui la « Rassegna mensile ».

Le pagine della Rivista divennero per il Revel la palestra, nella quale egli offerse le primizie di parecchi suoi lavori, che vennero poi pubblicati a parte. Notevole è la versatilità della sua penna: egli si occupa dei più vari argomenti, i quali però hanno sempre un'attinenza più o meno diretta con la causa evangelica, che gli sta a cuore. Nelle stesse recensioni, nelle rassegne, nei resoconti egli trova modo di portare la nota originale del suo pensiero o di difendere i principi che gli sono cari e di fare utili applicazioni a casi concreti: così, ad esempio, nella recensione di due articoli del Prof. D. Pezzi comparsi nella « *Rivista di filologia e d'istruzione classica* » e concernenti l'istruzione classica in Italia, egli riporta le savie osservazioni del Pezzi e invita a meditarle e a metterle in pratica nelle scuole secondarie « *non escluso un certo liceo di nostra conoscenza particolare, il cui programma si direbbe addirittura universitario tanto è pieno di ambizione* » (20).

Con scrupolosa onestà letteraria aborre dal plagio e non v'incappa: « *Unicuique suum* ».

Il Revel prende lo spunto, talora anche appoggia le proprie considerazioni su di uno studio altrui, ma ha cura di indicarlo scrupolosamente: lascia alle cornacchie di adornarsi delle penne dei pavoni !

Chiamato a portare giudizi su persone e fatti, si tratti di tempi anteriori o sincroni, lo fa con ardimento unito a mirabile imparzialità. In poche righe gli accade di tratteggiare una personalità nella più giusta e chiara luce storica. Così in occasione del Centenario di Tommaso d'Aquino (21), abbiamo di lui in pochi tratti un quadretto che riduce alle sue vere proporzioni un teologo, che l'interessato panegirismo romano ha voluto estollere in modo sproporzionato al reale suo valore, affibbiandogli titoli superlativi.

Non mancano di sale attico e perfino di umorismo di buona lega talune sue recensioni come, ad esempio, quella intorno a « *Redenzione: primo annuncio dell'On. B. Casti-*

---

(20) *Rivista Cristiana*, a. I (1873), pp. 97-99. Il Liceo, al quale il Revel alludeva, era quello di Torre Pellice.
(21) *Ibid.*, a. II (1874), pp. 102-103.

glia » (22) e l'altra intorno a « *Epistolae obscurorum virorum de SS. Concilio Vaticano, ecc.* » (23).

Senza pretendere di elencare i numerosi suoi articoli, crediamo opportuno di menzionare taluni di essi, che ci rivelano le preoccupazioni della sua mente sia nel raccogliere quanto poteva assicurare solide basi di racconti biblici, sia nel difendere con sagace apologetica la divina rivelazione. Così in « *La Bibbia e la natura* » egli prende le mosse dai due volumi del vecchio cattolico, prof. F. E. Reusch di Bonn e vi esamina i rapporti fra il racconto biblico della creazione e le scienze naturali (24). In « *Diluvio secondo la Genesi e la tradizione* » (25), mette in raffronto le due fonti, valendosi specialmente della tradizione babilonese, date le recenti scoperte al riguardo.

In quattro articoli il Revel, sempre vigile e assiduo lettore di quanto recava nuova luce e maggior conferma al testo sacro, sotto il titolo « *Le scoperte assire e l'Antico Testamento* » (26) rende conto dei fortunati ritrovamenti negli scavi di Ninive e Babilonia. Egli stabilisce dei raffronti e dei parallelismi che puntellano con sempre maggiore solidità i primitivi racconti genesiaci così aspramente attaccati dalla critica demolitrice.

In uno studio, in due puntate su « *Giosuè ha egli fermato il sole ?* » (27) il Revel tratta il caso di Galileo Galilei, il che gli dà modo di stabilire saldamente.....

† A. MUSTON.

(22) *Ibid.* a. I (1873), p. 39-41.
(23) *Ibid.*, a. I (873), pp. 41-42.
(24) *Ibid.*, a. I (1873), pp. 57-74; 137-155.
(25) *Ibid.*, pp. 409-477; 473-480.
(26) *Ibid.*, a IV (1876), pp. 436-443; 479-482; a. V. (1877), pp. 23-26, 63-66.
(27) *Ibid.*, a. IV (1876), pp. 15-25, 58-65.

Un rullo di tamburo, un panico generale ed un'inchiesta governativa in Val Luserna nell'anno 1830

In una notte del settembre 1830 - chi dice il 20, chi il 21 - la popolazione della comunità di S. Giovanni, in Val Luserna, veniva improvvisamente destata dall'eco fragorosa di vari strumenti musicali, sui quali sovrastava, cupo ed insistente, il rullo di un grosso tamburo.

Nel silenzio delle tenebre e nell'incoscienza del sonno, il rullo parve l'annunzio di qualche evento sinistro. Gli abitanti spalancarono le porte e si riversarono nelle strade, chiedendo ansiosi gli uni agli altri la causa dell'insolito rumore, scambiando dubbi e timori e cercando affannosamente una via di scampo.

Le scene paniche di quella notte rievocano alla fantasia gl'indimenticabili episodi tragico-comici che avvennero nel paesello di Renzo e di Lucia, quando nelle tenebre della notte scoccarono improvvisamente i lugubri rintocchi della campana agitata dalla mano convulsa di Ambrogio.

I più coraggiosi, simulando un ardire, che forse non possedevano per intero, non si mossero, dichiarando di aspettare in casa gli eventi; gli altri, specialmente i vecchi, le donne e i fanciulli, raccolti gli oggetti più necessari e fatto uscire il bestiame, si dispersero per i campi e per i boschi circostanti, seminando rapidamente il panico nelle comunità di Luserna e di Torre, dove il misterioso rullo del tamburo non era giunto a turbare il pacifico sonno degli abitanti.

Le scene di panico, che tennero sospesi gli animi, per due giorni interi, e che ora, a più di un secolo di distanza, per l'esatta conoscenza delle cause che le provocarono (1), pa-

---

(1) I fatti esposti nel presente studio sono desunti dai seguenti gruppi di documenti dell'*Arch. di Stato di Torino: 1) Mat. Eccles.* cat. XXXVIII *Eretici* mazzo di addizione 3° a. 1930 - 2) *Ebrei e Valdesi,* Vol. 187 (corrispondenza dal 22 marzo 1830 al 31 dic. 1846) - 3) *Gabinetto di Polizia,* a. 1830, cartella 1ª e 2ª. - A questi fatti accennò brevemente il *Jahier* nel suo studio: *La restaurazione nelle Valli Valdesi, P. II: Il Regno di Carlo Felice,* in *Bull. de la Soc. d'Hist. Vaud.*, n. 34 (aprile 1915), pp. 33-34. Il Jahier non conobbe che i primi due gruppi di documenti, meno numerosi e meno importanti.

iono assumere uno spiccato sapore di comicità, avevano purtroppo un carattere di reale tragicità a causa dell'incubo e della sovraeccitazione che in quei giorni regnavano negli animi.

Da più settimane, infatti, voci misteriose, foriere di odi e di sangue, venivano diffuse alla macchia e, forse, con subdola arte tra i Valdesi delle Valli del Pellice e dell'Angrogna.

Le voci parlavano di un complotto, anzi di una nuova San Bartolomeo, che i cattolici della pianura stavano segretamente preparando per sterminare tutti gli eretici delle Valli. Si citavano, fra le molte, le parole velatamente minacciose che un certo Gautero di Garzigliana, presso Pinerolo, aveva osato rivolgere ad alcune donne di Angrogna, le quali stavano immolando la canapa in uno stagno: « Voi mettete la canapa a nosare (macerare), ma non la estraerete più » (2).

A queste voci vaghe, ma già di per se stesse inquietanti, accrescevano valore non solo le reazioni clericali, che si erano accentuate nel mese precedente, alla notizia che Carlo X di Francia aveva violato la costituzione; ma alcuni fatti recenti e sintomatici, quali la forzata clausura della giovanetta valdese Maddalena Long nel Convento delle Giuseppine in Pinerolo (3), l'ostinato diniego opposto dal governo alla fondazione di una Scuola Superiore in Torre Pellice (4), e, più di tutto, il fatto che a capo della temuta crociata stessero i Carmagnolesi, desiderosi di vendicare le rapine, gl'incendi e gli omicidi, che trent'anni prima (1799) avevano patito per opera di milizie valdesi incorporate negli eserciti francesi.

Non è inutile alla giustificazione del panico valdese riepilogare le scene di efferata crudeltà, delle quali si macchiarono le truppe francesi nella repressione della rivolta di Carmagnola (5).

---

(2) Cfr. *Lettera del Prefetto del Tribunale di Pinerolo al Ministro degli Interni*, in data 1 ottobre 1830, in *Mat. Eccles. l. c.* - *Jahier* in *l. c.*, p. 34.

(3) *Jahier, op. cit.*, p. 33, n. 3, ed. *Ebrei e Valdesi, carteggio* vol. 187.

(4) *Jahier, op. cit.*, p. 35 e segg.

(5) Sulla rivolta di Carmagnola e sulla repressione operata dalle milizie franco-valdesi cfr. « *Tableau du Piémont sous le régime des Rois avec un précis sur les Vaudois et une notice sur les Barbets par Maranda* (leggi Marauda) *chef de Brigade, ancien colonel des Vaudois. Turin l'an XII,* pp. 182-184 - *A. Pittavino, Storia di Pinerolo ecc.*, Pinerolo 1886, pp. 511-512; *N. Bianchi, Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 al 1861,* Torino 1879, t. III, pp. 219-220 - *D. Ja-*

Il 24 fiorile (maggio) 1799 gli abitanti di Carmagnola e delle terre vicine insorgevano contro il governo francese ed assalivano i 300 fanti ed 150 ussari comandati dal generale Freissinet. Questi, sopraffatto, era obbligato a ritirarsi verso Pinerolo, lasciando nelle mani degli insorti la maggior parte dei suoi fanti.

Ma il generale francese Fiorella, che presidiava Torino e comandava in Piemonte, non volle lasciare impunito sì grave affronto. Rispedì immediatamente contro la città ribelle il Freissinet con 500 soldati francesi, 250 piemontesi e 1400 Valdesi.

Erano questi ultimi guidati da propri ufficiali, sotto il comando superiore del colonnello Marauda, che fu il protagonista ed il cronista dell'impresa. Di sua mano ci rimane infatti una minuta descrizione, che ha una intonazione epica e drammatica, ma che confrontata coi sincroni documenti d'archivio, sembra complessivamente poco fedele e poco attendibile, perchè inquinata dal carattere vanaglorioso e millantatore del suo compilatore.

All'avvicinarsi della spedizione punitiva gl'insorti rifiutarono di restituire i prigionieri. Si cominciò allora lo spietato assalto della città. Borgo Salsasio fu preso, saccheggiato ed incendiato nonostante la fiera resistenza dei difensori. Penetrato nella città, il nemico continuò accanito la lotta di via in via, di casa in casa, non rispettando nè il convento dei frati, presunti istigatori della rivolta, nè le chiese, dove si erano trincerati gli ostinati difensori. A detta del Marauda, sarebbe seguita una carneficina orrenda: 300 o 400 insorti sarebbero stati sgozzati (6) : parecchi frati vilipesi, uccisi e martoriati: rubati gli arredi ed i paramenti sacri, profanate le chiese e l'Ostia Santa con ludibrio del culto cattolico.

Tali crudeltà e profanazioni, sebbene esagerate dal Marauda per insulso spirito di millanteria e solo in parte impu-

---

hier, Le Valli Valdesi durante la rivoluzione, la repubblica e l'impero francese, P. II: Durante la Repubblica (1798-1804) in *Bull. Soc. Hist. Vaud.*, n. 60 (a. 1933), pp. 76-77 - *G. Vinay, Comunicazione intorno ad un poemetto inedito* (La Carmagnoleide ovvero la spedizione dei Valdesi Barbetti sopra Carmagnola in maggio 1799) in *Boll. Soc. Stor. Vald.*, n. 61 (a. 1934), p. 35 e segg. - *R. Menocchio: Memorie storiche della città di Carmagnola* - Torino 1878, pp. 165-171 (cap. XVII).

(6) Gli archivi Carmagnolesi non ci hanno conservato che una lista di 23 morti: cfr. *Vinay* in *l.* c. Ma il *Menocchio, op. cit. l.* c. parla di 134 cadaveri rinvenuti in Salsasio e di 250 trovati dispersi nella campagna.

tabili ai Valdesi, avevano avuto tale risonanza che ancora trent'anni dopo se ne serbava il ricordo tra la popolazione carmagnolese e che il ricordo pareva tuttora così vivo e doloroso da legittimare qualsiasi atto di ostilità e di odio contro i Valdesi.

Si capisce quindi facilmente come la notizia del complotto, spacciando per autori principali di esso i Carmagnolesi, acquistasse subito largo credito presso i Valdesi - specialmente fra quelli di Val Luserna, che avevano preso parte all'eccidio e che si sentivano più esposti alle rappresaglie - e come l'inquieto timore, a stento represso, dovesse alfine clamorosamente manifestarsi al primo allarme vero o falso che fosse.

* * *

In verità, di questo panico latente non erano sfuggiti i sintomi alle autorità civili e politiche della Valle anche prima della notte suddetta.

Infatti sin dal 18 settembre il Giudice di Luserna, Bessone, aveva edotto del fatto il Ministro degli Interni, scagionando tuttavia da ogni colpa i cattolici ed insinuando che i veri autori delle voci allarmistiche potevano essere i protestanti stessi, desiderosi di mascherare con questo pretesto qualche loro atto di turbolenza.

La lettera era del seguente tenore (7):

« Eccellenza,

« Ieri si è sparsa voce in questo luogo che da alcuni giorni a questa parte i protestanti di queste Valli e particolarmente del luogo di S. Gioanni siino in forte timore di venir trucidati dai Cattolici: dimodoche alcuni di essi già sono intenzionati di abbandonare queste Valli colle loro famiglie.

Non posso finora penetrare qual possa essere il fondamento di simili trame che mi pare non poterne avere alcuno nè probabile nè possibile, sia perchè i cattolici abitanti nei luoghi misti sono in pochissimo numero, poveri e la massima parte ignoranti ed incapaci a combinare una simile operazione, sia anche perchè sono persone generalmente tranquille e non hanno mai dato alcun segno di odio verso i protestanti, dimodochè non saprei ad altro attribuire un tale timore, che ad una falsa e sinistra voce sparsasi da qualcheduno dei protestanti medesimi, forse per profittarne nel caso di qualche turbolenza.

Intanto, ignorando io l'origine di simil voce, mentre procurerò di persuadere e far persuadere i protestanti dell'erroneità e totale im-

---

(7) Cfr. *A. S. T.*, *Eretici*, addiz. 3°.

probabilità che i cattolici siano per commettere una simile azione, mi credo in dovere di informarne addirittura la E. V. per quell'uso che ella stimerà conveniente, ed ho l'onor di protestarmi col più profondo rispetto dell'E. V. umil.mo servitore Bessone Giudice.

Luserna li 18 settembre 1830.

Preoccupato dei possibili sviluppi del panico, il Ministro (20 settembre) ordinava al Giudice di Luserna, Bessone, e al Prefetto del Tribunale di Pinerolo, Alliaudi (8), di far pronta opera di persuasione presso i protestanti per indurli a deporre ogni timore di complotto cattolico, e per rassicurarli che « qualora si venisse a scorgere qualche ombra di « pericolo, si darebbe tosto le più pronte ed efficaci dispo« sizioni per impedire gli effetti di simili macchinazioni ».

Al Prefetto poi dava anche l'incarico « di far insinuare « ai medesimi che il governo, mentre non sarà per privarli « delle facoltà loro accordate dai regii editti, sarebbe tuttavia « difficile che s'arrendesse a loro promettere lo stabilimento « di un Collegio a seconda del progetto che venne da essi « formato e chepperciò sarebbe miglior partito il desistere da « ogni opera per l'esecutiva del medesimo ».

Ma prima che le persuasioni del Giudice e del Prefetto potessero produrre effetti salutari, avvenivano tra il 20 e il 22 settembre, le ricordate scene di panico tra i Valdesi di Luserna.

I nuovi fatti, dando consistenza ai vaghi timori resero vieppiù attente e sospettose le autorità civili e politiche. Sicchè, mentre da un lato i magistrati della valle intensificavano l'opera di persuasione per dimostrare l'assurdità di ogni complotto e per indurre la popolazione Valdese a rientrare tranquilla nelle proprie case, dall'altro canto gli organi secreti della polizia e del governo torinese si davano febbrilmente ad indagare per scoprire gli autori delle voci allarmistiche e il vero movente di esse.

In verità le ragioni della crescente preoccupazione del governo non erano meno giustificate di quelle che avevano provocato il panico valdese. Grave era, senza dubbio, il pericolo che minacciava da vicino la pace e la concordia nella Monarchia Piemontese.

A Parigi il popolo era insorto contro la promulgazione delle retrive Ordinanze del luglio (31 luglio 1830), con le

---

(8) *A. S. T., Ebrei e Valdesi, Carteggio,* vol. 187.

quali Carlo X, cedendo al funesto Consiglio del Polignac, restringeva la libertà di stampa, scioglieva la Camera, diminuiva il numero e le attribuzioni dei deputati ed i diritti elettorali della minuta borghesia. Impugnate le armi, i rivoluzionari avevano prima costretto alla fuga il re ostinato, poi eletto un Comitato Provvisorio per la difesa della loro libertà e dei loro diritti: infine, affidata la Luogotenenza del regno a Luigi Filippo d'Orléans, figlio di Filippo Egalité, che il 7 agosto fu solennemente proclamato re dei Francesi. Questi, salendo sul trono, aveva giurato fedeltà ad una costituzione più liberale di quella imposta ai Borboni ed aveva fermamente dichiarato che mèta del suo governo sarebbe stato all'interno un trono circondato di istituzioni repubblicane ed all'estero la tutela della libertà e dei diritti di tutti i popoli.

Ravvivata da queste solenni promesse, la scintilla della rivoluzione parigina si era immediatamente propagata a Brusselle e in altre città della Fiandra. Le quali, al rifiuto opposto dal re di Olanda di concedere la richiesta Costituzione, avevano anch'esse prese le armi e, dopo una guerra vittoriosa, proclamata la loro indipendenza politica (15 settembre), creando il « Regno dei Belgi ».

Uguali fermenti covavano in altri stati d'Europa : sulle frontiere della Savoia e della Svizzera, dove si agitavano le conventicole rivoluzionarie dei proscritti politici della Penisola, e in Piemonte stesso, dove la tracotanza della nobiltà e del clero faceva sospirare tempi migliori.

Carlo Felice non poteva ignorare che la tempesta ben presto si sarebbe abbattuta anche in Piemonte e contro il suo regno. Stava quindi vigile ed accorto per coglierne i sintomi e per rintuzzarne le prime avvisaglie: ma ricusava tuttavia di eccedere nelle repressioni e nelle condanne, le quali gli parevano più atte ad acuire che a sedare l'odio dei sudditi contro il governo (9).

* * *

Tale essendo la situazione politica del Piemonte, è ovvio che il panico misterioso di Luserna dovesse destare gravi sospetti ed apprensioni presso il Governo.

Appena tre giorni dopo (25 settembre) l'Ufficio di Po-

(9) *F. Lemmi: Carlo Felice* (Collana Sabauda), Paravia, 1931, p. 235.

lizia Segreta del Ministero degli Interni, messo in allarme, spediva uno spaccio al Comando Militare della Città e della Provincia di Pinerolo, affinchè con i suoi organi speciali di Polizia, facesse in proposito le più pronte e diligenti indagini (10). Un altro spaccio consimile spediva lo stesso giorno al Comandante di Fenestrelle, perchè indagasse sull'uso abusivo delle coccarde tricolori e sul malcontento che anche in quella valle si era diffuso « per le stesse perfide insinuazioni « e suggerimenti e sediziosi raggirì », di uomini avversi al Governo, i quali tendevano a far credere « essere progetto « di peggiorare la condizione de' protestanti; onde inacer- « birne così gli animi e disporli ad una sollevazione ».

All'uno e all'altro erano prescritte identiche istruzioni: « adoperarsi per conoscere di quale spirito siano animati i « protestanti e quali siano nell'ipotesi di cui sovra le inten- « zioni che dimostrerebbero voler spiegare e quali gli autori « di questo sovvertimento procurando intanto con ogni più « prudente ufficio di persone probe et affette al Governo e « nel tempo stesso autorevoli fra i medesimi protestanti di « dissipare ogni sparso germe di mala prevenzione e di ri- « condurre gli spiriti al quieto vivere, paralizzando così il « cattivo effetto di mal fondati timori che si andassero mali- « ziosamente suscitando fra loro ».

I due Comandanti di Pinerolo e di Fenestrelle si accinsero ad eseguire prontamente gli ordini ricevuti, sguinzagliando spie ed interrogando persone fidate.

Primo a rispondere in data 28 settembre, fu il Cav. Longo, Comandante di Pinerolo.

Il suo rapporto confidenziale, indirizzato al cav. Falquet, Primo Segretario per gli affari Interni, confermava le voci allarmistiche diffuse nelle Valli, secondo le quali « li catto- « lici ed in ispecie li abitanti della città di Carmagnola ave- « vano determinato di recarsi in queste valli a trucidare i « Protestanti e spogliarli delle loro sostanze per vendicarsi « delli affronti da medesimi Valdesi sofferti nel 1799, in cui « si recarono in Carmagnola e vi diedero il saccheggio ». Ma aggiungeva che tali dicerie erano da ritenersi del tutto infondate, per quanto avessero dato luogo « a diversi mormo-

---

(10) Questo, come tutti i documenti successivamente citati senza indicazione d'archivio, sono desunti da: *Gabinetto di Polizia, Mat. Polit.*, a. 1830, cartella 1a e 2a.

« rii e sussurri, particolarmente fra la parte rozza, alla quale « una tal voce cagionò un panico timore ».

Le sue indagini furono dirette in speciale modo a dissipare il mistero di quel rullo di tamburo, che nella notte sul 20 o sul 21 aveva causato il panico generale.

Ancora una volta i fatti diedero ragione al detto popolare che « la paura è fatta di nulla ».

Infatti, data l'eccitazione degli animi, era bastato che una dozzina di giovani dilettanti filarmonici, componenti una « banda turca » si mettessero a suonare lungo la via, nel cuor della notte, « con vari stromenti fra quali eravene di « clamorosi » o - come attestavano altri - che un giovane solo, il quale andava a prendere lezioni di musica da un maestro a Luserna, battesse inconsciamente un grosso tamburo, perchè la paura, già da più giorni covata nei cuori, prorompesse in atti inconsulti di pubblico panico.

Le risultanze, assai ridicole, dell'inchiesta avrebbero dovuto togliere ogni gravità ai fatti o almeno ridurli a proporzioni insignificanti. Non eliminarono invece ogni ragione di apprensione negli animi dei magistrati e degli ufficiali regi, continuamente in ansia per il sospetto di complotti rivoluzionari ed assuefatti a vedere in ogni individuo misterioso un nemico del governo od un emissario della Francia, in ogni voce un allarme e in ogni allarme un segnale di rivolta.

Non diversamente si comportò il comandante stesso di Pinerolo, il quale, dopo aver formalmente rassicurato il governo che gli abitanti delle Valli, cattolici e protestanti, erano tutti tranquilli e che non manifestavano nessun sentimento ostile al R. Governo, non potè tuttavia soffocare in cuor suo il sospetto che le vociferazioni allarmistiche fossero opera di « qualche spirito torbido ed avverso al governo »; sicchè credette prudente invitare il sindaco di Luserna a vietare fino a nuovo ordine « ogni adunanza di dilet- « tanti di musica ».

Erano giovani cotesti dilettanti, ed il Comandante temeva che nei loro animi ardenti, ma inesperti, si alimentasse furtiva la fiamma delle pericolose libertà politiche e religiose venute d'oltralpe !

Due giorni dopo (30 settembre) rispondeva al Ministro il Comandante di Fenestrelle, Capitano Leveroni (11).

---

(11) Oltre che al I Segretario del Min. degli Inter. il rapporto fu

Anche in quella Valle, da un secolo ormai cattolica, le indagini diligentemente eseguite, avevano condotto alle stesse risultanze dell'inchiesta compiuta in Val Luserna. Confermavano l'infondatezza delle voci di complotto cattolico ed escludevano negli abitanti qualsiasi proposito di rivolta contro il governo.

Era risaputo, è vero, che alcuni Pragelatesi, i quali abitavano la parte più alta della valle e al di là del Colle del Sestriere, erano detentori di coccarde repubblicane: ma si era potuto assodare che di queste essi si servivano soltanto per ragione di traffici e di commerci, quando mettevano piede nello stato vicino, dove il fregio tricolore sembrava facilitare loro l'accesso ed il disbrigo dei propri affari: se ne spogliavano prudentemente rientrando in patria.

La constatata concordia politica e religiosa in tutta la valle avrebbe dovuto togliere ogni motivo di apprensione al comandante di Fenestrelle. Ma questi, sospettoso ed inquieto al pari di quello di Pinerolo, per debito di coscienza e per iscarico delle proprie responsabilità, ritenne opportuno far presente al Ministro che nella valle circolavano di quando in quando misteriosi propalatori di notizie allarmistiche, i quali sarebbe stato prudente eliminare. Chiedeva pertanto al governo la formale autorizzazione di chiudere in uno dei forti della valle « tali imprudenti gazzettieri non autorizzati, per« fino a che siasi verificata la loro relazione ».

Da Val Pragelato l'inchiesta avrebbe dovuto estendersi anche nella vicina valle di S. Martino.

Ma il Comandante di Fenestrelle si schermì dal farla, adducendo che quella valle era fuori della sua ordinaria giurisdizione e che a lui mancava tempo e personale adatto per farla eseguire.

Credeva però doveroso riferire quale fosse il pensiero dei Pragelatesi riguardo ai protestanti della valle attigua. « Gli abitanti di Pragelato in genere dicono di non fidarsi « delle Valli Protestanti, perchè sono propensi alle massime « gallicane ».

* * *

Mentre queste indagini si svolgevano nel Pinerolese, a-

---

inviato al Ministro di Guerra e Marina, che in data 2 ottobre lo trasmise, per conoscenza, a quello degli Interni. Il I Segretario del Minist. degli Interni ringraziò della comunicazione il Geneys, Ministro della Guerra e Marina, in data 3 ottobre.

naloga inchiesta era ordinata anche nelle terre di Carmagnola.

Il 29 settembre il Governatore di Torino, Thaon di Revel, inviava uno spaccio al Sindaco di quella città, per informarlo dei propositi sanguinari che gli abitanti delle Valli attribuivano ai Carmagnolesi e per ordinargli di esplorare rigorosamente « se quei di Carmagnola percepissero o mani- « festassero il disegno temuto dai protestanti onde potervi « antivedere all'occorrenza ». La lettera esprimeva la convinzione che le dette vociferazioni fossero infondate e sparse soltanto da « qualche persona avversa al governo, al fine di « suscitare gli animi e disporli forse a qualche mossa ».

E tali appunto furono le conclusioni, alle quali giunse il Sindaco di Carmagnola nella sua inchiesta e che espresse nel suo rapporto confidenziale al Governatore di Torino.

Monsieur le Commandant,

En réponse à la lettre que Vous m'avez adressée, Monsieur, j'ay l'honneur de vous assurer que les événements présents ne portent aucun changement à la tranquillité de ce pays et que ces habitants ne s'occupent que de leurs affaires et sont fort paisibles chez eux.

Les bruits répandus dans les Vallées des Barbets, que les habitants de Carmagnole sont dans l'intention de s'animer pour aller se dédomager des maux recus par les barbets en 1799 c'est un compte absurde et sans fondements. Supposons même qu'ils en eussent la volonté, ils n'oseraient pas pénétrer dans les Vallées: il savent bien qu'à coup sur ils en sortiroient avec les plus grands désavantages. Si Vous me permettez que je Vous dise ce que j'en pense, je suis plus porté à croire que les malveillans qui ont répandu ce bruit ayent pris ce prétexte pour exciter les Vallées à prendre les armes pour se défendre, ayant en vue quelque autre coupable projet.

Voila, Monsieur le Commandant, le rapport que je puis Vous faire, sur les notices confidentielles que vous m'avez demandé; et soyez persuadé que je me ferez toujours un devoir de vous informer à tems de tout ce qui regarde ma charge.

Je profitte de cette occasion pour Vous prier, Monsieur, d'aggreer les respectuex sentiments de tout mon estime et considération la plus distinguée.

Monsieur

Vostre très humble et très affectionné serviteur Peyla d'Arzeglione, sindic.

La risposta tranquillante del Sindaco di Carmagnola fu trasmessa dal Comandante della Città e Provincia di Torino al Ministero degli Interni con una breve lettera di accompagnamento, nella quale il Comandante, sulla base della ri-

sposta predetta e di altre informazioni raccolte confidenzialmente, credeva di poter assicurare il Governo dell'assoluta inesistenza del complotto antivaldese (7 ottobre).

Nel frattempo nuovi rapporti giungevano dalle Valli del Pinerolese. Il maresciallo di alloggio Vigna, mandato, con sei militi, dal Comando della Compagnia Interna dei RR. CC di Torino a rafforzare la stazione di Torre (12) e a sorvegliare la Valle di Luserna, riferiva ai suoi Superiori (28 settembre) che in quella valle tutto era ormai tranquillissimo e che erano completamente dileguati i timori, che alcuni male intenzionati avevano cercato di far nascere nell'animo dei Protestanti colà domiciliati.

Uguale assicurazione dava al medesimo Comando il Brigadiere Briccas della Stazione dei RR. CC. di Fenestrelle: « Nella Valle di Pragelas non vi è più persona che ardisce, « quando trovansi ebri, di porre sui loro cappelli la coccarda « tricolore per scherzo quando vengono da Briançon e tro- « vasi attualmente quella valle in lieta tranquillità come « pure il mio distretto intieramente e nulla più si sente a « vociferare della libertà francese: soltanto essere voce gene- « rale in Briançon che i Francesi dicono che vogliono andare « in Italia ».

Più rassicurante ancora, per i particolari che conteneva e per le risultanze che confermava, era il rapporto del Prefetto del Tribunale di Pinerolo (1 ottobre), il quale in conformità dello spaccio ministeriale del 20 settembre, aveva fatto svolgere un'efficace opera di indagine e di persuasione dal Giudice di Torre, centro principale della Valle di Luserna e sede delle maggiori autorità ecclesiastiche valdesi. Obbedendo alle istruzioni ricevute, il Giudice di Torre si era abboccato col ministro Pietro Bert, che officiava in quella parrocchia, col Sindaco della terra, ch'era Valdese, e con altre persone influenti; e mediante i loro buoni servigi, aveva potuto capacitare i protestanti dell'infondatezza del complotto cattolico e della pronta tutela che il governo in ogni tempo avrebbe offerto ai Valdesi, se qualcuno avesse osato attentare alla loro libertà e sicurezza.

Riguardo tuttavia all'origine delle voci allarmistiche, nulla di concreto si era potuto raccogliere, all'infuori delle

(12) La Stazione dei RR. CC. di Torre risultò in tal modo composta di 12 uomini, dei quali 10 a cavallo, al comando di un maresciallo e di un Brigadiere.

minacciose ed ambigue parole rivolte dal Gautero di Garzigliana alle donne di Angrogna. Nè meno vari e contrastanti risultavano nella valle le supposizioni che si facevano sui moventi di tali voci allarmistiche. Chi diceva che la notizia del complotto fosse stata « eccitata dal solo timore che « in seguito ai tumulti di Francia fossero per succedere disor- « dini anche in Piemonte », chi invece che la voce fosse stata « divulgata dagli stessi Valdesi per dar a credere ai loro « correligionari esteri che qui in Piemonte essi abbiano a « temere », chi infine che era stata « suscitata da qualche ne- « mico del governo o da qualch'uno dei Protestanti colla si- « nistra vista di far nascere dei disordini ».

* * *

Con la completa pacificazione degli animi concordemente attestata dai tre autorevoli rapporti, sembra che l'episodio del panico suscitato in Val Luserna dalle false voci del complotto cattolico, avrebbe dovuto considerarsi definitivamente chiuso.

Ma i rapporti avevano fatto affiorare il sospetto che l'allarme potesse essere stato gettato da qualche male intenzionato avverso al governo. Non era forse naturale che sotto pretesto religioso, si cercasse di suscitare tumulti politici in un popolo, che spesso angariato religiosamente dal proprio sovrano, serbava grato ricordo delle libertà recentemente godute sotto il dominio francese; che nelle idee rivoluzionarie di Francia intravedeva l'aurora di sospirate libertà religiose e che, come popolazione di frontiera aveva necessariamente con la Francia frequenti rapporti commerciali ed intellettuali ?

Avvaloravano il sospetto anche le informazioni giunte da più parti che i Valdesi nelle ultime settimane, sotto pretesto del complotto cattolico, avessero fatto incetta di polveri e di munizioni. Tanto bastò, perchè il governo non si riposasse sulle tranquillanti notizie dei suoi dipendenti, ma si decidesse ad indagare segretamente sui sentimenti generali della popolazione valdese e su quelli particolari di alcuni individui, i quali, per i loro precedenti politici e per l'ufficio che rivestivano, parevano specialmente adatti ad influenzare gli abitanti in senso ostile all'attuale regime.

Così l'indagine, provocata da una falsa voce di com-

plotto cattolico, si trasformava impensatamente in una vera e minuta inchiesta politica contro i Valdesi.

* * *

Come primo atto d'inchiesta si compulsarono i registri confidenziali degli uffici di Polizia e si compilò la lista degli abitanti delle Valli ritenuti avversi al governo o sospetti di simpatia per le idee rivoluzionarie.

La lista fu il 2 ottobre trasmessa al Comando Militare ed alla Luogotenenza dei RR. CC. di Pinerolo con l'ordine d'indagare sui sentimenti degli indiziati e di sorvegliare mosse, scritti e parole, perchè sospettati di essere « inter- « mezzi della corrispondenza fra i liberali di detta valle con gli esteri ». Erano inclusi nella lista i nomi di Gaspare Giay di Cipriano Appia, di Amico Vertù e di tre altri indicati col solo casato: Bres (Brezzi), Bert e Mustone (Muston).

Mentre i Comandi di Pinerolo attendevano a prendere le prescritte informazioni, nuovi rapporti di particolare gravità pervenivano al Cravetta, Comandante la Compagnia Interna di Torino: rapporti che il Comandante riassumeva in una speciale relazione diretta al Ministero dell'Interno.

In essa erano posti in speciale risalto proprio quei fatti che avevano suscitata la più viva apprensione presso il governo e che erano stati lo stimolo più diretto e più efficace dell'inchiesta. La relazione precisava infatti come nei giorni dal 17 al 24 settembre presso la « Bottega di Sale e Tabacchi » esercita in Luserna da un tale Giuseppe Ferrero, si fossero venduti a varie persone di Torre e di Luserna più di due rubli di polvere e più di tre rubli di palle in gran parte di un'oncia, e come altre eccezionali provviste risultassero fatte anche a Pinerolo, a Cavour ed a Barge. Aggiungeva poi constargli dai medesimi rapporti che quasi tutti i Valdesi avevano armi numerose ed in buono stato: armamento che essi tentavano di giustificare, in parte, col permesso avuto di portar la carabina per il tiro dell'archibugio, in parte col timore del complotto ordito contro di essi dai cattolici: ma che era da ritenersi illegale, intempestivo e destituito di qualsiasi plausibile motivo. Secondo i più, esso celava le mene di alcuni torbidi mestatori, che con la « malizia » del complotto cattolico miravano a far insorgere le Valli contro il governo e che sarebbero riusciti a scatenare una rivolta simile a quella avvenuta nel 1798, se non fossero stati a tempo scoperti e fermati nel loro iniquo proposito.

Insieme con queste risultanze il Cravetta trasmetteva anche una interessantissima nota di informazioni assunte intorno ad alcuni ministri valdesi (13) e ad altre autorevoli persone di Val Luserna.

La nota era del seguente tenore:

Bert Pietro (14), nativo di Torre Luserna, ministro di quel luogo ed assai ricco possidente. Tiene questi pel suo culto un'estesa corrispondenza, è persona di molta considerazione ed è politico assai. Ha per altro due figli di età d'anni alli 20 alli 22 per nome Eugenio ed Amedeo (15), giovani istrutti, ma d'opinione apparentemente contraria al Governo.

Gay Francesco, ministro di Villar Bobbio, nativo di S. Giovanni. Possiede poco e gode poca considerazione.

Perotto Enrico, di Torre Luserna, ministro di Angrogna. Ha alcuni mezzi di fortuna e gode poca considerazione: non dimostra particolare attaccamento nè pel nostro governo nè per altri.

Mustone Giorgio, nativo di S. Giovanni, ministro di Bobbio: possiede poco ed è di poca considerazione (16).

Mondone Giosuè (17), nativo e ministro di S. Giovanni, persona di talento e di qualche ricchezza. Questi ha sempre dimostrato essere affetto all'attuale governo di S. M. E' d'età di anni 85.

Monestier Pietro, nativo di Angrogna, ministro di Rorà (18): pos-

---

(13) Per i dati biografici dei ministri valdesi indicati nella Nota, cfr. *T. Gay, Hist. des Vaudois*, Firenze, 1912, p. 262 segg.

(14) Fu ministro nella parrocchia valdese di Torre Pellice dal 1799 al 1833. Pubblicò il *Livre de Famille* e il *Cantique pour l'inauguration du temple de S. Jean*. Nel 1830 aveva 54 anni, essendo nato a Bobbio Pellice il 26 febbr. 1776.

(15) Nacque a Torre Pellice il 9 febbraio 1809, studiò teologia all'Accademia di Ginevra e fu consacrato ministro nel 1832. Dal 1833 al 1848 fu Cappellano delle Legazioni Protestanti presso la Corte di Torino, e dal 1849 al 1864 ministro della congregazione protestante di Torino. Contribuì notevolmente alla Emancipazione religiosa e politica dei Valdesi e alla costituzione della Chiesa Valdese di Torino. Lasciò, con altri scritti, una pregevole opera storica intitolata: *I Valdesi*. Morì a Torre Pellice il 14 marzo 1883. Cfr. su di lui le sue Memorie raccolte nel libro: *Nelle Alpi Cozie. Gite e ricordi di un bisnonno* - Torre Pellice, 1884 - *T. Gay* in *l. c.* - *Jalla: Glanures d'Hist. Vaud.*, vol. I, Torre Pellice, 1936, pp. 142-149 - *E. Giampiccoli: La Paroisse Vaudoise de Turin*, Torino, 1899, pp. 9-53.

(16) Fu ministro valdese a Bobbio Pellice dal 1808 al 1842. Il giudizio espresso nella Nota contrasta spiccatamente con quello dato dal *Jalla (in Bull. Soc. Hist. Vaud.*, n. 29, a. 1911, p. 6): *Le pasteur Georges Muston, comme la plus part de ses collègues et contemporains était très cultivé et studieux, et les archives de notre Société* (Società di Studi Valdesi) *possèdent la docte réponse qu'il fit à la pastorale de l'évêque Bigez.*

(17) Devesi leggere Davide anzichè Giosuè. Davide Mondone fu ministro di S. Giovanni dal 1824 al 1832. Nell'anno 1793 era incorso nella sospensione di servizio per un anno per aver parlato in pulpito della rivoluzione francese.

(18) Dal 1828 al 1837.

siede poco, è di poca considerazione, dimostra essere propenso pel governo francese ed è molto avverso alla nostra Religione.

Comba Amico, nativo ed abitante di Torre Luserna d'anni 52 a 54, notaio, possidente alcuni beni stabili: persona di molta considerazione, ma di carattere e di spirito malizioso. Il medesimo, previa corrispondenza tenuta segretamente di società coi qui appresso esistenti, s'ha luogo a dubitare abbia sott'altro pretesto combinato il modo di far vociferare ed esistere fra gli ignoranti il noto pernicioso timore, onde irritare quella popolazione ed indurla a preparativi d'arme e me ne giovo come fecero e come dimostra la scoperta provisione di polvere e palle.

Comba David, figlio del sumentionato, pure notaio, sospettissimo di complicità col suo Genitore; la loro abitazione è guarnita di ogni qualità d'arme da fuoco.

Arnò Enrico, misuratore di Torre Luserna, sospetto di carteggio e complicità ut sopra.

Vertù Giovanni, abitante in Bibiena (Bibiana) e nativo di Torre Luserna, cognato dell'Arnò suddetto, pure sospetto come sopra e d'aver tenuto nella sua abitazione le sospette adunanze.

Vertù Battista, nativo ed abitante di Torre Luserna, persona di poca stima, possiede nulla e vive dell'interesse dotale di sua figlia di prime nozze, pure di complicità ut sopra.

Vertù Giovanni, fratello di quest'ultimo, pure abitante alla Torre non possiede più altro che la dote di sua moglie: è persona di pochissima considerazione, di complicità ut sopra, corrisponde con un suo fratello ed un suo nipote negoziante in Torino.

Vi sarebbero alcuni dubbi sulli Signori Peirotti Giov. Giuseppe e Vola, sindaco di S. Giovanni nel solo loro carteggio e soccorso che potrebbero all'occorrenza prestare agli altri, essendo il primo massimamente molto ricco.

* * *

Si ventilò sulle prime il disarmo immediato dei Valdesi ed altri gravi provvedimenti a carico dei presunti responsabili; ma poi prevalse la moderazione e la prudenza.

Prima di ricorrere a misure estreme, si preferì invitare il clero valdese e quello cattolico a far opera di persuasione e di concordia civile sopra i rispettivi fedeli, e si presero accordi con l'Ispettore Generale dell'Arma, perchè il Comandante stesso della Compagnia Interna di Torino fosse delegato a fare una personale inchiesta nella valle « sotto « pretesto di una visita a quelle stazioni dipendenti ».

Avute le istruzioni dell'Ispezione Generale dell'Arma, il Cravetta si pose immediatamente in viaggio per Val Luserna. Eseguì le indagini con sagace sollecitudine, e già il 7 ottobre, di ritorno, poteva trasmettere al suo Superiore un rapporto che toglieva gran parte delle apprensioni suscitate dalle precedenti relazioni.

Torino li 7 ottobre 1830.

Ho eseguita la commissione che V. S. Ill.ma si è degnata affidarmi. Sono stato alla Torre di Luserna, dove ho parlato non solo alle autorità locali, ma pur anche con i migliori ed i più influenti abitanti e dopo le più minute informazioni da me prese relativamente al timore nato nello spirito dei Protestanti che potessero venire pugnalati dai Cattolici mi è positivamente risultato quanto segue:

Non v'ha dubbio che per parte di alcuni mal intenzionati che non si sa affermativamente se siano Cattolici o Protestanti si andava seminando la nuova che i Cattolici, volendo approfittare delle presenti turbolenze politiche che inquietano la Francia, avevano deciso di sterminare i protestanti nelle Valli e che volevano dare il saccheggio alle loro case.

Sì fatta notizia, abbenchè assurda, prese tuttavia sussistenza fra i Protestanti facili sempre a lasciarsi persuadere che li Cattolici cerchino di soggiogarli. E difatti mi fu detto da persone degne di fede che la provvista di polvere, palle, tutte d'un oncia e piombo fu fatto ripartitamente, e quasi tutte le famiglie ne comprarono per essere solo in grado di difendersi nella circostanza che fossero attaccati, come già loro avevano fatto credere.

Nella Comune, dove l'inquietudine fu più grande, si è in quella di S. Giovanni, dove durante le notti delli 17 e 18 del passato settembre tutti gli uomini stettero alzati ed armati a guardare le loro cose: ben pochi sono quelli che ciò fecero nelle altre comuni.

La misura presa, e stata messa in esecuzione, di spedire alla Torre di Luserna un maresciallo d'alloggio e sei Carabinieri fu molto utile: essa non solo contribuì alla tranquillizzazione di quegli inquieti abitanti, ma loro provò ancora che il Governo ben lungi dall'approvare che fossero essi vilipesi volea sostenerli e finalmente fece sì che li malintenzionati, temendo di essere scoperti ed arrestati, non osassero più spargere alcuna alarmante novità.

Può essere, ma non mi è riuscito di scoprirlo che in siffatto inconveniente vi sia sotto velo un qualche pretesto politico, ma quel ch'è certo si è che gli abitanti tutti si mostrano ben lontani di desiderare un cambiamento di governo, e non altro bramano che di vivere tranquilli sotto gli stessi auspicii, in cui sono vissuti sino al presente.

Mi è ben grato infine di potèr accertare V. S. Ill.ma che nella detta Valle di Torre Luserna tutto è perfettamente tranquillo, che la popolazione si mostra e si dichiara sottomessa di cuore al Governo del Re, e che nulla vi è da temere che possa succedere colà di sinistro. Se vi arriva qualche cosa, ciò che è ben lungi dal potersi immaginare, il Sig. Comandante di Provincia d'accordo col Sig. Comandante di Luogotenenza, non che coll'autorità giudiziaria stata evitata essenzialmente dal Ministero degli Interni, si sono prese delle misure tali a reprimere qualunque inconveniente che potesse essere ulteriormente tentato.

La provista della polvere piombo e palle di cui si è sopra parlato non può essere stata fatta che per il già da me indicato motivo, atteso che quella suppostasi che tale provvista fosse per il tiro dell'archibugio non può avere del credibile, visto che li relativi eser-

cizi vennero in quella valle terminati con tutto il 26 del mese di luglio p. p.

Per parte di alcuni non molto credibili mi si vorrebbe far credere che una tale provvista fu in gran parte fatta dai cacciatori, ma ciò non è verosimile, visto che per la caccia non si usano le palle d'un oncia e tanto meno li così detti quadrettoni che mi risulta, che in alcune case fecero, tagliando in piccioli pezzi li piatti di stagno.

Non devo tacere colla S. V. Ill.ma che in detta Valle non solamente i protestanti, ma ancora i cattolici sono tutti armati. Le carabine curte per l'uso del sovradetto tiro non sono in gran numero, ma copioso è quello di fucili da caccia di varie specie e principalmente di quelli vecchi et hanno quasi tutti gli arnesi necessari per farsi le palle, e ciò sì per risparmio di spesa che premendoli assai l'esercizio sovra citato.

Nella speranza d'aver pienamente eseguito tutti li di lei ordini e che questo rapporto basterà per persuadere che nulla si deve temere abbia a succedere in quei paesi tendente a turbar la desiderata tranquillità, ho l'onore ecc.

Il Capitano Comandante la Comp.a Interna
f.to C.te Cravetta.

Alla lettura di questo rapporto, che invitava il governo alla più completa fiducia nella popolazione valdese, il Ministero degli Interni provò un senso di sollievo, tanto più che negli stessi giorni era giunto, con conclusioni ugualmente tranquillanti, il rapporto informativo chiesto intorno al Giay, all'Appia e agli altri quattro sospettati di idee rivoluzionarie (19).

Ma il sollievo doveva essere di breve durata.

Appena tre giorni dopo, il 10 ottobre, giungevano al Ministro una lettera del Vescovo di Pinerolo ed un'altra acclusa del curato di Angrogna, le quali, mentre scagionavano i cattolici da qualsiasi accusa di complotto, invitavano il governo a vigilare invece attentamente i Valdesi, insinuando che di tutte le popolazioni piemontesi, senza dubbio, quella protestante soltanto poteva offrire terreno adatto a far germogliare la torbida semenza delle idee rivoluzionarie di Francia (20).

---

(19) Non trascriviamo per intero questo rapporto perchè sostanzialmente uguale a quello del Comandante la Provincia di Pinerolo, che sarà riferito più oltre. Soltanto a proposito dell'Appia troviamo qualche particolare nuovo: *Già commissario di polizia di questa città* (Pinerolo) *in tempo del cessato governo francese, il quale, da anni sei abita in una fornace non già posta verso il Perrero, ma bensì inferiormente a questa città, da cui è distante soltanto trabuchi 300 circa, che gerisce come associato del proprietario di essa, sig. architetto Filippo Ghigliani, abitante da un anno in cotesta capitale.*

(20) In *Ebrei e Valdesi* (carteggio), a. 1830, vol. 187. La lettera del

Pignerol 10 octobre 1830.

Mons. le Chevalier (Falquet)

Comme plusieurs de mes curès des Vallées m'ont faict les mêmes rapports sur les bruicts tout à fois ridicules et calomnieux, mais pourtant très perfides que l'on propage dans les contrées qu'ils habitent, j'ai cru devoir communiquer à Votre Excellence la lettre que je reçois aujourdhuy du curé d'Angrogne, homme calme et réflechi. Je ne me permets d'y mettre aucune opinion sur les mesures qu'il propose: je me contente d'observer qu'il est incontestable que les ennemis de la paix, dont nous jouissons s'il se proposent de la troubler, tournerons les regards du côté de nos Vallées et regarderont les population Vaudoises comme un sol très propre à féconder de telles semences et il est certain que les ministres et leur anciens ou prétendus diacres peuvent beaucoup pour appaiser ou pour exciter les motions populaires dans ces Vallées: leurs principes erronés et l'experience sont là pour justifier mes réflexions.

Je dois une reconnaissance infinie à Votre Exellence pour la lettre si plaine de bonté et de sagesse, que j'en ai reçu ce matin. Je la prie donc d'accepter l'hommage de ce sentiment et celui du profond respect avec le quel j'ai l'honneur d'être

Monsieur le Chevalier, de votre Exellence

Le très humble et obeissant serviteur

Pierre Goss Evèque de Pignerol.

Alla lettera del Vescovo il Falquet rispose sollecitamente (11 ottobre) con questa missiva improntata a grande saggezza e discrezione (21):

Monseigneur

Je sais effectivement depuis quelque tems que l'on sème parmi les protestants des bruits insidieux et je n'ai omis aucun moyen pour les détromper en fesant parler par des personnes qui jouissent de quelque confiance dans ces vallées, aux Ministres et autres des plus influents et en les faisant surveiller particulièrement. Une publication du Gouvernement me paretroit injurieuse pour les catholiques outre que les protestants pourroient bien lui appliquer la maxime « causatio non petita etc.». Mais l'on attendroit bien seurement mieux le but, si l'on pouvait persuader au peuple de ces Vallées, que l'autorité ecclésiastique ne cesse de recommander aux cattoliques non seulement la plus grande attention pour ne pas donner lieu par le moindre propos imprudent à de pareilles calomnies, mais encore tous les égards sociaux convenables pour tous les sujets de S. M. indistinctement. Votre Grandeur sait mieux que moi ce que M.rs les curés doivent et peuvent dire en pareille circonstance, et même s'il seroit le cas de faire quelque désaveu incident dans des prônes ou sermons, ce qui auroit l'air de se passer en famille.

---

curato di Angrogna non ci fu conservata, perchè ritornata al vescovo dal cav. Falquet.

(21) *Ibid.*, in *l. c.*

En restituant à Votre Grandeur la lettre de M. le Curé d'Angrogne, je la prie de le remercier de son zèle pour le service du Roi et la tranquillité de ce pays et d'agréer le nouvel hommage etc.

Anche più allarmante della lettera del Vescovo di Pinerolo giungeva il 13 ottobre al Ministero degli Interni, per il tramite dell'Ispezione Generale dell'Arma, un secondo rapporto del Conte Cravetta, comandante la Compagnia Interna di Torino.

Il nuovo rapporto notificava al Ministro i risultati dell'inchiesta ed i pareri del Luogotenente dei RR. CC. di Pinerolo e sconfessava in parte le ottimistiche conclusioni del precedente rapporto del 7 ottobre.

Quantunque risulti al Luogotenente - riferiva il Cravetta al Ministro - dalle informazioni che ha personalmente assunte e da quelle che ha fatto assumere presso varie persone degne della maggior fede, che nelle Valli di S. Martino e Torre Luserna, vi continua a regnare la più perfetta tranquillità, senza che nessun inconveniente siasi più successo e che nemmeno vi sia sparsa vociferazione che inquietar possa il governo e quelle popolazioni, mi osserva tuttavia che non può accertare che una tale tranquillità esista nell'interno degli animi delle persone più influenti fra i Protestanti; mentre risulta che le loro opinioni danno continuamente luogo a sospettare di avere qualche intenzione sinistra in materia politica e mi chiede oltre le persone già segnalate, di cui nota venne trasmessa alla S. V. Ill.ma in un col mio foglio n. 228 delli 4 corrente, che meritano d'essere attentamente sorvegliate, se deve ora tra quelle particolarmente confermare come tali li nominati Bres, Bert, Mustone, Comba padre e figlio, e Arnaud.

Il nominato Bert (22) giovine d'anni 20 al più è il secondogenito del ministro protestante della Torre: li suoi sentimenti esaltati per il protestantesimo potrebbero malamente influire per i suoi consigli. Esso deve quanto prima partire per Ginevra in compagnia dei nominati Rollier, Vertu, Ben, Jean, Perotti ed altri suoi compagni. Ha questi un fratello che è partito per Londra non ha gran tempo.

Il Muston (23) poi esercisce la professione di speziale nel luogo della Torre. E' nativo di S. Giovanni ed è assai sospetto in materia politica: ha egli giornalmente lunghi e secreti colloqui colli sovranominati Comba padre e figlio, ed Arnaud e si ha luogo a supporre ch'egli abbia un'attiva e secreta corrispondenza con altri mal intenzionati si esteri che sudditi regi col pretesto di corrispondere per la provvista del suo negozio.

In vista di ciò e delle già narrate circostanze, dice pertanto il

---

(22) Trattasi di Amedeo Bert, già ricordato.

(23) Il Mustone qui ricordato è Davide, figlio di Davide. Nella famiglia Mustone furono numerosi gli apotecari. Cfr. *Jalla, op. cit.*, in *l. c.*

Sig. Comand.te la Luogotenenza di Pinerolo, che se regnavi apparentemente in quei luoghi una perfetta quiete, devesi questo primieramente attribuire alle misure di conciliazione state dal Ministero Interni fatte pubblicare per mezzo dei Ministri Protestanti e poscia per l'aumento dei Carabinieri colà spediti più che per loro amore verso l'attuale sistema di governo, massimamente dei più influenti che vi si mostrano poco affetti.

Mi si fa osservare finalmente che l'essere tanto i Protestanti che i Cattolici abitanti quelle Valli tutti indistintamente armati d'armi da fuoco e di qualità diverse, potrebbe ciò, nella circostanza di qualche sommossa, addivenire assai nocivo, avuto riguardo all'astio che regnò sempre e che maggiormente si manifesta da alcuni giorni tra i primi ed i secondi, e particolarmente fra i Lusernini tutti cattolici, e gli abitanti della Torre, quasi tutti Protestanti: e certamente quest'inimicizia potrebbe addivenire più accanita in caso di qualche turbolenza. Li cattolici sono in picciolissimo numero in quelle Valli e la Comune di Luserna desidererebbe ardentemente di avere, se non un'intiera, almeno una mezza brigata di Carabinieri Reali, onde poter essere all'occorrenza soccorsi ed assistiti: e mi si dice che quella Comune ne abbia fatta la domanda al Ministero Interni...

Nel trasmettere il secondo rapporto del Cravetta, l'Ispettore Generale dell'Arma faceva presente al Ministro che non gli era possibile aderire alla richiesta, in esso contenuta, di una brigata o di una mezza brigata di CC. RR. per il Comune di Luserna, perchè non lo permettevano gli attuali effettivi dell'Arma. Ad ovviare alla deficienza, suggeriva invece un regolato turno di ispezioni in modo che la popolazione di quel Comune si sentisse ininterrottamente protetta e difesa contro ogni evenienza. Il Maresciallo d'alloggio, comandante la Stazione dei RR. CC. di Torre ed il suo Brigadiere avrebbero dovuto recarsi in quel Comune alternativamente ogni giorno: una volta alla settimana il Comandante la Luogotenenza di Pinerolo e due volte al mese il Comandante la Compagnia Interna di Torino, estendendo la visita anche alle terre attigue « all'oggetto di personalmente riconoscere ed accertarsi della posizione di quegli abitanti e delle loro tendenze ».

I provvedimenti suggeriti incontrarono la piena approvazione del Ministero; ma, intensificando le ispezioni, diedero luogo ad una numerosa serie di rapporti, i quali, spesso discordanti fra loro come i precedenti, continuarono a tenere perplessi gli uomini del governo.

Parecchi di questi rapporti non ci interessano, perchè ripetono fatti già noti, senza sostanziale differenza.

Ci limiteremo pertanto a riferire solo quelli che offrono qualche elemento nuovo alla chiarificazione dei fatti.

Il 14 ottobre la Luogotenenza di Pinerolo trasmetteva a Torino le note informative chiestele con spaccio del 2 ottobre intorno al Giay, all'Appia ed agli altri sospettati di mene rivoluzionarie.

Le note, come quelle precedentemente inviate sugli stessi individui dal Comando della Provincia di Pinerolo, attestavano la mancanza di ogni fondato sospetto circa gl'imputati, e, pur ammettendo che fosse prudente una assidua sorveglianza, dati i loro precedenti ed i loro principi, concludevano affermando che qualsiasi provvedimento speciale a loro carico non sarebbe parso per il momento giustificato.

Il rapporto lumeggia in special modo le figure del Giay e dell'Appia.

Giay Gaspare, abitante ordinariamente al Ponte di S. Martino: può essere influente sugli spiriti dei Protestanti col suo sagace modo di parlare, ma quello che più gli preme apparentemente sono i passatempi, fa una vita briosa: ama le ciarle, possiede beni stabili e dalla più scrupolosa sorveglianza fattasi sul di lui riguardo non risulta aver tenuto propositi contro l'attuale governo di S. M.

Appia Cipriano, abitante ora alle Fornaci verso il Perrero ed ora ad altre fornaci della sua spettanza site sulle fini della città di Pinerolo, è quasi sempre solo, non frequenta ordinariamente che il Sig. Cocco, le di cui idee passano per essere liberali e quantunque allo stesso Appia si attribuiscano pure sentimenti di liberalismo non risultano che vaghi sospetti sulla relativa di lui equivoca opinione.

Bres
Bert
Vertu Amico
Mustone
} Possono essere li qui contro influenti nello spirito dei Protestanti per lo spirito intrigante ed esaltato per il Protestantesimo, come meglio si rivela dal mio rapporto delli 13 andante n. 241, ma non diedero finora il benchè menomo motivo di provvedimento sul loro conto, se non che a quello di essere sorvegliati et nel caso che venisse a risultare sul loro riguardo la menoma cosa in genere politico, non mancherò di rendernela edotta.

Pinerolo li 14 ottobre 1830.

Il luogotenente Com.te la Luogotenenza

f.to Ceppi di Bairolo.

Ma in contrasto con le tranquillanti conclusioni del rapporto della Luogotenenza di Pinerolo, ecco pervenire al Ministro lo stesso giorno (14 ottobre) da parte del Comandante la Città e Provincia di Pinerolo, un nuovo rapporto destinato a ravvivare ancora una volta le apprensioni.

Nella sua relazione, dopo aver precisato che il panico

avvenuto in Luserna la sera dal 20 al 21 settembre, più che al fragore di una banda di dilettanti filarmonici, era da attribuirsi al semplice tocco di un grosso tamburo che serviva per la banda turca, il Comandante richiamava con speciale insistenza l'attenzione del governo sull'armamento dei Valdesi e sulla diffidenza che le insulse vociferazioni avevano suscitato tra i protestanti ed i cattolici della valle. Gli risultava infatti che i Valdesi da più settimane facevano incetta febbrile di polvere e di piombo e che molti di essi possedevano individualmente non meno di cinque carabine; sicchè, complessivamente, si poteva presumere che la popolazione valdese disponesse di circa tre mila bocche da fuoco tra fucili e carabine. Aggiungeva che questo armamento dei Valdesi, ridestando gli odi religiosi nella Valle, aveva a sua volta gettato il panico tra la popolazione cattolica di Luserna, la quale temeva qualche vendetta da parte dei protestanti, specialmente in occasione del mercato, che vi si teneva il giorno di venerdì ed al quale accorrevano in gran numero valdesi e forestieri.

Per dare alla popolazione di Luserna la perduta tranquillità, il Luogotenente proponeva che, se non si poteva accettare la richiesta di una brigata di carabinieri inoltrata dalla Comunità, si stabilisse almeno a Luserna o a Torre un distaccamento di fanteria, il quale pareva sufficiente a tenere a freno i male intenzionati e a tranquillare gli abitanti.

Ma il Consiglio della comunità di Luserna non fu dello stesso parere.

Fermo nel suo proposito di ottenere la brigata, esso sollecitò a suo favore l'autorevole intervento del Banchiere del Sale, il quale ne perorò la causa con una lettera confidenziale in data 18 ottobre al Marchese Ricci, Intendente Generale delle Gabelle di S. M. (24).

Il patrocinatore, esagerando ad arte la tensione degli spiriti, che in quel tempo esisteva tra valdesi e cattolici ed abilmente insinuando che i falsi patriotti e male intenzionati avrebbero potuto valersi di essa per rinnovare le stragi ed

(24) Nell'intestazione del foglio si legge: *Gabelles Royales. Banque de sels et tabacs de Luserne, n. 102. Réponse a la lettre de Durcion Poudre et Plomb.*

Objet. Demande d'une Brigade de Carabiniers Royeaux déjà sollicitée par la Commune de Luzerne pour préserver les caisses royales etc. Réservée.

A M.r le Marquis Ricci Intendent Général des Gabelles de S. M. Royale Turin.

i saccheggi avvenuti nella valle durante gli anni 1795-1796, mostrava che, a suo giudizio, la concessione di una brigata - forza politica insignificante, ma moralmente notevole - era urgente ed indispensabile tanto nell'interesse dei Lusernesi quanto nell'interesse del Re stesso. Infatti dallo stabilimento della brigata dipendeva non soltanto la tranquillità e la fedeltà della popolazione, ma la tutela e la sicurezza stessa « des fonds du numéraire et des magasins sels et tabacs de « S. M.té ».

Così conchiudeva la sua istanza:

Je viens donc Vous supplier, Monsieur le Marquis, d'employer un peu de votre crédit auprès de qui de droit afin que la demande si dessus sans difficultè ou objection soit accordée et dans cette derniere hypothese avoir assez de complaisance de vouloir bien faire remarquer que si a Torre Luserne, mandement secondaire de la Vallée lon a cru devoir augmenter ce poste de 7 hommes, ce qui fait actuellement 12 carrabiniers, dont dix à cheval pour les raisons déjà emises, la raison, la prudence et sourtout le bon sens veulent que Luzerne ou sont d'ailleurs toutes les caisses royales obtienne au moins la moitié du nombre ci dessus. La position topographique de ce cheflieu de vallée placé au pied des montagnes et près des bois souvent infesté de brigands, seulement éloigné de 4 à 5 heures de la frontière, d'ou l'on peut de deux cotés venir surprendre tant de jour que de nuit en passant par Rorata et Villard Bobbio et ravager ce pays qui n'est plus comme autre fois defendu par le fort de Mirabouc qui a été detruit en entier, avant que lon aye le temps de faire aviser le Carrabiniers de La Tour, ce qui serait difficile.

Nonostante l'abile perorazione del Banchiere del sale non sembra probabile che il comune di Luserna sia stato accontentato. Infatti il 18 ottobre il Governo, in riferimento al rapporto ricevuto dal Comandante la Provincia di Pinerolo, gli comunicava che non riteneva prudente nè togliere le armi ai Valdesi « perchè in queste circostanze d'impressa dif« fidenza sarebbe quanto un porgere ad essi una valida ra« gione e lasciare forse a malintenzionati uno specioso titolo « alle sediziose loro insinuazioni », nè inviare in Val Luserna un distaccamento di linea in sostituzione della Brigata richiesta. Ne giustificava il rifiuto con la considerazione che il distaccamento « non potrebbe essere in proporzione della « forza che richiederebbesi », e che « sull'oggetto della spe« ciale vigilanza colà necessaria poco o niun frutto potrebbesi « aspettare da militari non iniziati in tale servizio ». Preferiva pertanto attenersi al sistema delle giornaliere ispezioni escogitate dal Comando Superiore dell'Arma e già in vigore.

* * *

Ispezioni, esortazioni di Ministri e di parroci, di sindaci e di magistrati, ottennero infine lo scopo di ricondurre il buon senso e quindi la concordia e la quiete fra gli abitanti delle due confessioni.

A tranquillizzare i Valdesi contribuì sopratutto il giro di ispezione che verso il 20 di ottobre fece nelle Valli il Ministro stesso di Prussia, accreditato alla Corte di Torino, in compagnia del ministro valdese Giov. Pietro Bonjour, cappellano delle Legazioni Protestanti.

Recatisi nelle Valli o per richiesta dei Valdesi o - come sembra più probabile - per suggerimento del governo stesso, essi percorsero diligentemente, e durante più giorni, le valli, indagando i motivi che avevano dato luogo ai noti timori ed informandosi in pari tempo del costo dei viveri. Quest'ultima circostanza, non mai accennata nei precedenti rapporti, farebbe supporre che il Governo dubitasse che alla base del malcontento esistesse anche una grave strettezza economica capace di degenerare, per opera di abili mestatori, in un'eventuale fermento politico e in una aperta sommossa.

Ad ogni modo sappiamo che la visita ottenne il frutto sperato (25). I rapporti inviati ulteriormente dalle autorità preposte alle Valli attestano unanimi che verso la fine del mese la tranquillità era ormai completamente ristabilita nelle Valli e che si era dissipato ogni dubbio sulla fedeltà dei Valdesi.

Questi, infatti, sebbene angariati da numerose ed ingiuste restrizioni e cupidi, per la lunga schiavitù, di maggiori libertà politiche e religiose, non vollero tuttavia, neppure in quegli anni di generale fermento e di frequenti insurrezioni, smentire la tradizionale fedeltà a Casa Savoia, e, anzichè prestare facile ascolto alle lusinghiere profferte dei mestatori transalpini, preferirono aspettare la loro emancipazione civile e religiosa dalla mano stessa del Sovrano. Ed essa venne finalmente il 17 febbraio 1848 come solenne riconoscimento e come giusta ricompensa della loro inflessibile devozione al Sovrano ed alla Patria.

ARTURO PASCAL.

---

(25) Cfr. la lett. 25 ottobre 1830 scritta dall'Ispezione Generale dei CC. RR. al I Segretario del Ministro degli Interni, in *Gabinetto di Polizia*, Carteggio *l. c.*

Note e documenti su la prigionia e l'esilio dei Valdesi (1686-1689)

Sarebbe stato mio desiderio di poter completare, in base ai numerosi documenti non ancora sfruttati che esistono negli Archivi Svizzeri, le brevi note che oggi presento: ma prevedendo per ora l'impossibilità di tali ricerche e di uno studio più approfondito, che sarebbe di sommo interesse, mi limito a pubblicare questi pochi accenni, frutto di affrettati appunti - ero allora intento ad altri studi - ricavati dalle Biblioteche e dagli Archivi di Berna e Zurigo. Sebbene modesti, possono apportare qualche chiarificazione al periodo più studiato della Storia Valdese, 1686-1689, ma ancora ricco di incognite e di contraddizioni.

LA QUISTIONE DEGLI INVINCIBILI.

Gli storici valdesi in genere hanno affermato (1) che nell'autunno del 1686 un manipolo di Valdesi, superstiti nelle Valli, avrebbe intrapreso dei negoziati con Vittorio Amedeo II alla fine dei quali un trattato avrebbe garantito per i medesimi l'esilio in Isvizzera e per i loro correligionari, tuttora detenuti nelle carceri piemontesi, la liberazione e la possibilità di scegliere tra l'abiura e l'esilio.

E' stato merito del Viora (2) di sfatare questo racconto ormai tradizionale, con uno studio critico ed accurato delle fonti. La stipulazione di un trattato vero e proprio non è quasi certamente avvenuta tra i Valdesi superstiti ed il

---

(1) *Alexis Muston: L'Israel des Alpes - Histoire des Vaudois et de leurs Colonies.* Paris, 1880, II vol.

Théophile Gay: Histoire des Vaudois. - Florence, 1912, pp. 115-116.

Jean Jalla: Histoire des Vaudois et de leurs colonies. - Torre Pellice, 1934, pp. 189-195.

Ernesto Comba: Storia dei Valdesi. - Torre Pellice, 1935, pp. 202-204.

Emile Boyer: Abregé de l'Histoire des Vaudois. - A La Haye, 1691.

(2) *Mario Viora: Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II.* - Bologna, 1930, pp. 88-90.

Duca di Savoia (3), ma è ad ogni modo sicuro invece che un certo numero di Valdesi, mantenutisi liberi sulle loro montagne, riuscirono a recarsi in Isvizzera nell'estate e nell'autunno del 1686: tutti gli storici sono d'accordo su questo punto e citano a prova una deliberazione del Consiglio di Ginevra in data 26 novembre 1686. Non sono d'accordo invece sul numero, il quale, per la maggior parte degli storici è di ottanta, per altri, principalmente il Gay (4), di duecento; il Boyer (5) parla di due nuclei, uno nella valle di S. Martino e costituito da cinquanta persone, l'altro, nella Valle di Luserna, con ottanta: queste discrepanze, come altre numerose che riguardano l'esilio ed il numero degli esiliati, derivano dalla mancanza di una redazione unica delle notizie e delle liste riguardanti i Valdesi ospitati in Isvizzera; i documenti sono troppo sovente in contraddizione e bisogna rifarsi, per avere una guida quasi sicura, alle fonti ufficiali.

Alcuni Valdesi erano già giunti a Ginevra nelle prime settimane di novembre ed il 22 dello stesso mese essi rivolgevano una supplica alla città di Berna (6); dalle firme, si vede che essi erano i principali capi famiglia delle Valli. Oltre a Giosuè Janavel, in esilio fin dal 1664, si leggono i nomi di Davide Mondon (il capitano), Pietro Vigna, Stefano Armand, Giosuè Janavel, « nepote », Daniele Bertin, Giuseppe Meglie, e del capitano di Bobbio, Paolo Pellenc (7).

A proposito di quest'ultimo, un incidente spiacevole si verificò tra gli esuli per causa della sua sorella Caterina: esso ci è raccontato nella lettera che abbiamo già citata, in questi termini:

Ils partent aujourd'hui (la lettera è del 30 novembre) pour les terres de V. S. Caterine Pelen (=Pellenc) a enlevé et emporté 100 pistoles, 25 escus, 15 croisats qui estoyent entre les mains de Paul Pélinc, son frère, cap.ne de Bobby, qui avoit esté conservé quasi par miracle pour la subvention de la trouppe, dont elle s'empara pendant que les autres estoyent au presche du dimanche, et sortit de la

---

(3) In qualche modo vi avrebbe accennato Arnaud (*Arnaud Henry): Histoire de la glorieuse rentrée des Vaudois dans leurs vallées.* - Pignerol, 1880.

(4) *Op. cit.*, in *l.* c.

(5) *Op. cit.*, p. 261.

(6) *A. S., Berna: Piemont Buch* c., f. 93. I nomi sono quelli dei principali capi famiglia. Di questo documento esiste un fac-simile al Museo Valdese.

(7) Su questa importante figura di esule valdese, v. *Arturo Pascal: Una lettera del cap. Paolo Pellenc*, in *Boll. della Soc. St. Vald.*, n. 74, pp. 63-64.

ville avec le cap. Perret, qui est de Rémilly et qui est celuy qui a esté employé pour conduire ces pauvres gens jusqu'en cette ville et sont allez du costé de Savoye...

Le 26 novembre 1686 sont arrivez en cette ville 80 personnes des Vallées, à sçavoir:

Qualche giorno dopo giungeva di nuovo a Ginevra un gruppo assai numeroso di esuli, ottanta in tutto; è forse di questi ottanta che parlano gli storici Valdesi, considerandolo come l'unico gruppo di perseguitati che riuscirono a raggiungere la Svizzera.

Pubblichiamo qui parte di una lettera del Consiglio di Ginevra alla città di Berna, una delle tante del carteggio col quale le due città si tenevano costantemente informate sulla situazione dei Valdesi. Essa ha il pregio di precisare maggiormente il luogo d'origine, l'età ed il sesso di questi primi esuli Valdesi; si noti come essi erano quasi tutti della Val S. Martino. Ecco il brano che ci interessa (8):

40 du Macel Val S. Martin
14 de St. Germain
8 de Villard
6 de Pomaret et Pérouse
4 de Prals
3 de Pramol
2 de Prarustin
1 de Rorà
1 de Rocheplate
1 de l'Envers de Pinache
80 personnes desquelles il y a
53 hommes et garçons
25 femmes et filles
2 enfants
80 personnes tant hommes que femmes.

Questi Valdesi giunti a Ginevra in novembre non erano i primi a porsi in salvo: molti altri, alla spicciolata, nei mesi precedenti e forse qualcuno anche in dicembre, avevano salvato con l'esilio la vita e si erano dispersi nei vari cantoni protestanti, in attesa che le carceri del Piemonte si aprissero ai loro fratelli, come poi avvenne per l'editto del 3 gennaio 1687. Il fatto ci è confermato, almeno per la città di Zurigo, dalle liste che conservano i nomi dei Valdesi rifu-

---

(8) *Archivio di Stato, Berna, Piemont Buch,* c. Nella rapida trascrizione dei miei appunti ho spesso trascurato l'indicazione delle pagine del volume in cui sono in ordine strettamente cronologico e quindi facilmente reperibili.

giati in quella città dal 1686 al 1690, e che annoverano un certo numero di Valdesi giunti colà dall'agosto 1686 al febbraio 1687, e quindi non passati per la prigionia. Mi sia consentito di pubblicare questa lista, che illumina e completa pure un altro documento, di cui si parlerà in seguito (9). Eccola.

N. ord.	Età	Nome e Cognome	Data arrivo a Zurigo
1	52	Daniel *Reymondet* de la vallée de S. Jean	13-VIII-1686
2	60	Jeannine, sa femme	id.
3	40	Jean *Sap*, de Rourà	2-IX-1686
4	29	Daniel *Robert*, de St. Germain	id.
5	23	Marthe, sa femme	id.
6	1	Michel, son fils	id.
7	26	Jacques *Robert*, de St. Germain	id.
8	26	Marie, sa femme	id.
9	9	Marie, sa fille	id.
10	2	Jean, son fils	id.
11	20	François *Roustagn*, de S. Germain	id.
12	19	Madeleine, sa femme	id.
13	18	Daniel *Morlie*, de Pérouse	id.
14	29	Michel *Griset*, de Pérouse	id.
15	27	Michel *Bellion*, de S.t Jean	id.
16	19	Judith, sa femme	id.
17	2	Michel, son fils	id.
18	28	Jean *Combe*, de S.t Jean	id.
19	20	Jeanne, sa femme	id.
20	3	Etienne, son fils	id.
21	40	Jean *Audin*, de Lucerne	8-X-1686
22	27	David *Frasque*, de Lucerne	id.
23	18	Samuel *Charette*, de Travers en Pragelas	17-IX-1686
24	44	Pierre *Pecoul*, de Bobby	id.
25	27	Jeanne, sa femme	id.
26	20	Magdeleine *Garnier*, de Bobby	id.
27	18	Susanne *Bellions*, de Bobby	id.
28	22	Pierre *Garnier*, de St. Jean	id.
29	20	Jean *Bouvier*, de St. Jean	id.
30	40	Pierre *Favot*, de S.t Jean	id.

---

(9) *Archivio di Stato, Zurigo*, E II 320. Ho avuto la ventura di ritrovare e poter copiare questo documento, ricco di notizie, contenente migliaia di nomi di esuli, rivelatori nella loro nudità schematica, della tragedia di tutta una popolazione. (Del medesimo documento, la prima copia trovasi nella Biblioteca Centrale di Zurigo, B. 319). Forse in base a questi elenchi, e valendosi di quelli finora conosciuti e pubblicati, si potrà arrivare ad una compilazione nominativa di tutti gli esiliati, solo metodo a parer mio, per avere il loro numero esatto. Però un lavoro del genere non potrà essere definitivo che allorquando si conoscano le liste che alcuni archivi svizzeri conservano ancora (per. es. Neuchâtel, Sciaffusa, forse Yverdon, e principalmente Ginevra).

31	20	Marie, sa fille	id.
32	28	Barthélemy *Maët*, de S.t Jean	id.
33	40	Jean *Armand*, de La Tour	id.
34	15	Jean *Bertin*, de La Tour	id.
35	20	Louis *Duran*, de Lucerne	25-XI-1686
36	12	Magdelaine *Palmasse*, de S.t Germain	id.
37	18	Jean *Musseton*, de Lucerne	id.
38	18	Antoine *Guigue*, de Pral	id.
39	22	Paul *Pellin*, de Villard (10)	3-1-1687
40	20	Jacques *Fantin*, de Villard	id.
41	24	Joseph *Pellin*, de Villard	id.
42	18	Jean *Germondet*, de Villard	id.
43	55	Lorenz *Bennis*, de Villard	id.
44	23	Joseph *Baridon*, de Villard	id.
45	39	Daniel *Blançon*, de Villard	id.
47	16	Paul *Garner*, de Villard	id.
48	26	François *Tronn*, de Pérouse	id.
49	16	Jean *Brun*, de Pérouse	id.
50	19	Joseph *Renundin*, de Bobby	id.
51	13	Paul *Bertin*, d'Angrogne	id.
52	18	Jean *Roustagn*, de Pral	id.
53	15	Pierre *Vigne*, de S.t Jean	id.
54	18	Paul *Barrin*, de Peaumaré	id.
55	24	Antoine *Tourn*, de Roras	id.
56	16	Daniel *Martin*, vallet du Capitaine *Pellin*	id.
57	50	Jaques *Simon*, d'Arvieux	id.
58	20	Lorenz *Aymar*, nommé *Ponts*	id.
59	60	Pierre *Roustagn*, de S.t Germain	18-I-1687
60	60	Jeanne, sa femme	id.
61	22	Pierre *Gayde*, de La Chapelle	id.
62	41	Lorenz *Guey*, de La Capelle	id.
63	23	David *Constantin*, de La Capelle	id.
64	41	Pierre *Mondon*, de Bobby	id.
65	35	Josuè *Mondon*, de Bobby	id.
66	30	Etienne *Mondon*, de Bobby	id.
67	16	Daniel *Mondon*, de Bobby	id.
68	23	Pierre *Cheruz*, de Bobby	id.
69	33	Philippe *Cabriol*, de La Tour	id.
70	52	Etienne *Armand*, da La Tour	id.
71	13	Marie *Roberte*, de S.t Germain	7-II-1687
72	20	Jacques *Garton*, de Mascell	id.
73	28	Antoine *Albert*, de Pérouse	8-II-1687

---

(10) Con questi si dovrebbe iniziare la lista comprendente i nomi di quelli che il 22 novembre rivolgevano la supplica alle autorità cantonali e degli ottanta giunti il 26. Essa non corrisponde, circa i nomi citati precedentemente e, quanto agli ottanta, circa la somma di quelli provenienti dalla medesima località; mentre vi si trovano nomi di persone originarie di luoghi non menzionati in quel documento. Ciò significa che parte dei Valdesi si era già dispersa nel viaggio da

Questi ultimi, sebbene arrivati il 18 gennaio e ai primi di febbraio, erano ancora di quelli giunti alla spicciolata: infatti i primi liberati dalle carceri arrivarono a Ginevra il dodici gennaio, ne ripartirono il diciassette (11), passarono ad Avanches il quattro febbraio e a Brougg il nove (12), e raggiunsero finalmente Zurigo il giorno undici (13). Bisognerebbe ritrovare ancora altri documenti, specialmente quelli concernenti gli arrivi a Ginevra, per avere il numero preciso dei Valdesi giunti prima dell'Editto del 3 gennaio 1687.

Concludendo, non solo ottanta furono i cosidetti Invincibili, ma certamente più numerosi; e credo che lo storico che si avvicina maggiormente alla cifra esatta sia il Boyer.

ALCUNI PARTICOLARI DEL VIAGGIO DI ESILIO.

Come è noto (14), dei commissari Svizzeri, i signori De Rey, Forestier e Cornillat, furono incaricati di venire incontro agli esuli durante la traversata delle Alpi per sopperire ai loro più immediati bisogni e per proteggerli da chi voleva ancora arrecare loro del danno. Le distinte delle spese di questi commissari ci rivelano alcuni particolari dolorosi sulle tristi condizioni dei Valdesi in viaggio e sugli aiuti continui ricevuti (15). Il quattordici febbraio « Pierre *Griset* de la Pérouse qui conduisait 33 personnes » ricevette del denaro; il giorno dopo altro denaro veniva dato alla « brigade venant d'Ivrée » ed il diciotto ne ricevevano pure « Barthélemy *Bruze* et David *Ricca,* chefs de cette brigade venant d'Ivrée » mentre il ventidue veniva sovvenzionato il gruppo di Verrua, composto di 225 persone « presque tous malades ». C'era gente che aveva bisogno di carrette per poter continuare il viaggio: « pour la voiture de Antoine fils de Wuillermin

---

Ginevra e Zurigo e d'altra parte altri, giunti in precedenza, si erano aggiunti a loro sulla strada.

(11) Lettera del Consiglio di Ginevra a Berna del 14 gennaio 1687 - *A. S., Berna, Piemont Buch,* c.

(12) *Carlo Eynard: Les Pélerins,* in *Bull. Soc. Hist. Vaud.,* n. 48, p. 64.

(13) *Archivio di Stato, Zurigo* - E. II 320. L'elenco delle persone che arrivarono il giorno 11 coincide con quello dell'Eynard.

(14) *E. De Budé: Le séjour des Vaudois du Piémont en Suisse,* in *Bull. Soc. Hist. Vaud.,* n. 6, p. 23.

(15) *A. S., Berna: Piemont Buch c.*

Jaquet de Saint Martin »; altri, ammalati, necessitavano di cure urgenti: « pour trois enfants malades chez Baptiste Bernard, Jeanne *Ponce*, Marguerite *Volate*, *Bretine* d'Angrogne », « pour faire des bouillons à Isabelle *Marinate »;* altri ancora, in vista della libertà, erano rapiti dalla morte e per essi si richiedeva la sepoltura: « Louis *Meret*, pour ensevelir un enfant à Lanslebourg »; « pour faire ensevelir *Gardiole* de Rocheplate ».

Forse nessuno potrà mai ridire le tragedie intime di questi miseri; ma ce le possiamo immaginare e non senza commozione, perchè essi hanno scritto una pagina di fierezza e di integrità nella storia della coscienza e della fede.

Oltre a quelli che soccombettero sulla via dell'esilio, molti altri non poterono raggiungere la mèta: intendo parlare dei bambini, che mani crudeli strappavano ai loro cari, specialmente alle prime comitive di esuli. Già il 23 gennaio 1687 Vittorio Amedeo II scriveva all'avvocato Rolando: « Il « debito della Christiana carità richiedendo che si procuri di « trattenere in questi nostri stati li figlioli dei religionari « delle Valli di Luserna che non sono maggiori in età d'anni « dodici acciò sieno educati nella nostra Santa Fede Cat- « tolica Romana per salute delle anime luoro, habbiamo dati « gli ordini e indirizzati al suddetto fine » (16).

Le memorie di Salvagiot (17) ci parlano di questi iniqui rapimenti e Muston (18) ci ha già dato qualche nome. Ecco ora due nuovi elenchi, tratti da una lettera del commissario Cornillat: il primo di essi è una *« Notte donnée par le Ministre Arnaud »* e contiene i seguenti dati:

Un garçon et une fille à La Novalesa (De Saluces).
Une fille de Mathieu *Malot*, Marie, à Aiguesbelles. (De Fossan).
Marie *Bertinatte*, 15 ou 16 ans, à St. Jean de Morienne, et la portèrent au Couvent.
Au dit lieu, Marie *Richarde* et sa soeur, 5 et 2 ans.
De la première trouppe de Fossan, une fille de Jean *Bennesch*, à S. Michel.
Ester *Gardiolle*, 5 ou 6 ans, restée à Raconis.
Marie *Rivoire*, 5 ou 6 ans, restée à Raconis.
Un garçon de Jean *Chanforan*, au Montcenis.
Pierre *Maynet*, fils de Judith, du Villard, 15 ans, à Lanslebourg.

---

(16) *A. Pascal: Valdesi a Torino sulla fine del sec. XVII.* Estr. dal *Boll. Stor. Bibliogr. Subalpino*, 1924, p. 25.
(17) V. *Pascal: Le memorie di B. Salvagiot,* in *Bull. Soc. H. V.*, n. 45, pp. 51-70.
(18) *Op. cit.*, II vol., p. 600.

Anne *Jouve*, 2 ou 3 ans, à St. Antunin.

La seconda lista ci dà alcuni altri nomi:

3° trouppe de Fossan: Marie *Sarette*, de Prarustin, prise à St. Jean de Morienne.

Marie *Cardonne*, 10 ou 12 ans, prise à St. Jean de Morienne.

Jean *Cardon*, son frère, pris à St. Jean de Morienne.

3 filles de Jean *Pasquet*, à Rivoli.

Sa femme dérobée à St. Jean de Morienne.

Paul *Cardon*, à St. Jean de Morienne.

Jacques, fils de la veuve de Jacques *Barral*, enlevé à Vasselee et emmené à Caraglio.

Alcuni di questi ragazzi furono poi restituiti; ma la maggior parte non rividero mai più nè i loro genitori nè le loro valli: infatti nel luglio del 1688 i Valdesi che partivano da Zurigo per la Germania, nel ringraziare le autorità della città, le pregavano per quelli « qui sont encore en prison ou « qui ont esté retenus dans leurs pays par leurs ennemis, « leurs enfants qui sont restés dans le Piémont » (19).

* * *

A misura che le schiere di esuli raggiungevano l'ospitale Ginevra (20), il Consiglio ne avvertiva la città di Berna, provvedendo alle loro più urgenti necessità. Dalle lettere in proposito si ricavano alcuni dati interessanti circa gli arrivi dei Valdesi, utili anche per ricostruire una cronologia delle partenze dai vari carceri del Piemonte (21).

Il dodici di gennaio essi cominciarono ad arrivare, susseguendosi poi ininterrottamente fino alla fine di febbraio, in gruppi più o meno numerosi. Due giorni dopo, tale avvenimento era annunziato a Berna in questi termini: « Il arriva « mercredi au soir dans nostre ville 68 Vaudois misérables..., « tirés des prisons de Treyn et Verceil où ils estaient au com« mencement au nombre de quatorze ou quinze cents, et d'où « il en est sorti que 98. Les autres 30 sont morts en chemin du « froid ou maladie, sauf deux filles enlevées à Aiguesbelles. « Nous les garderons jusqu'à lundi prochain qu'ils partiront « pour les quartiers dont nous avons donné advis au Bailli

---

(19) « *Copie des remerciements faits à Leurs Exellences de la République de Zürich par les Refugiés des Vallées du Piémont* ». Foglio a stampa della Biblioteca di Zurigo.

(20) Vedi per le accoglienze generose, *De Budé, op. cit.*, p. 23.

(21) Le lettere da me consultate sono tutte in *A. S., Berne, Piemont Buch c.*

« de Nion à la réserve des malades, qui sont en quelque « nombre... ».

Qualche giorno dopo, il ventitrè dello stesso mese, arrivò un gruppo molto più numeroso, proveniente dalle prigioni di Mondovì. « Il en est arrivé ici dimanche dernier « environ 225, en partie malades et d'autres fort affaiblis ... « partiront vendredi ou samedi ». (Lettera del 25 gennaio). Il venticinque, « mardi au soir, il en est arrivé 350, sortis des « prisons de Saluces ...partiront lundy prochain... » (Lettera del 28 gennaio); il sei di febbraio « il en arriva 250 de Fos- « san... ils ont souffert »; e il dodici, sempre da Fossano, arrivarono altri 160 (Lettera del 15 febbraio). Quelli di Asti giunsero il ventuno, in numero di 87 e quelli di Ivrea il ventiquattro, in 56 (Lettera del 25 febbraio); alla fine del mese arrivarono quelli di Verrua e Torino: « Samedi dernier « (il ventisei) il en arriva 218 de Verrua et hier (il ventotto) « 203 de Turin (22). L'on nous dit que c'est la dernière bande « et qu'il n'en reste en arrière que les ministres et ceux « qu'ils prétendent avoir esté saisis les armes à la main, à « l'esgard desquels S. A. R. n'a pas encore déclaré sa vo- « lonté » (Lettera del 1° marzo).

Evidentemente queste notizie sono incomplete, perchè la somma di tutti gli arrivati darebbe il numero di 1617, mentre secondo i calcoli nostri e di altri studiosi, esso dovrebbe essere di circa 3000. Ancora altri giunsero nei mesi successivi (23) in gruppi più o meno numerosi, soffrendo ancora per qualche tempo la durezza del carcere: infatti i commissari De Rey e Forestier al mese di aprile 1687 annotavano ancora delle spese per i Valdesi prigionieri :

Marguerite *Meynotte*, de St. Jean, veusve de Mathieu *Blonat*, mort à Fossan.

Mathieu *Jorsin*, qui est à Verceil avec quatre enfants.

Marguerite *Maynot*, nièce de M. François *Mondony*, et Marguerite *Serette*, qui estoient à Salluces et sauvées et retirées à Genève.

Jean *Ermengeot*, de St. Martin, et David *Artus* qui sont à Verceil.

Micellot et *Revel*, prisonniers à Turin.

Joseph *Gemet*, de La Tour.

---

(22) Questo era il gruppo di B. Salvagiot, che fissa al 10 marzo il suo arrivo a Ginevra; ma questa differenza di data si spiega tenendo conto che il Salvagiot si atteneva al Calendario Gregoriano, che era in anticipo appunto di dieci giorni su quello Giuliano, seguito in Isvizzera.

(23) Il *Muston (Op. cit., II vol.*, p. 592, n. 2) parla di un gruppo di 800 Valdesi arrivati nel mese di agosto 1687.

Certamente le donne ed i bambini non erano tra quelli che erano stati trattenuti perchè «saisis les armes à la main ». Raggiunsero ancora tutti costoro la terra di esilio oppure cedettero ed abiurarono ? Finora non ci è dato di saperlo.

IL CONFRONTO DI DUE LISTE DI ESULI.

Dopo qualche giorno di sosta a Ginevra, gli esuli venivano diretti lungo il lago, attraverso Rolle e Morges, a Losanna, donde la maggior parte si dirigeva a Payerne, passando da Moudon, mentre altri attraverso Yverdon, si recavano ad Avanches.

Sono già state pubblicate dall'Eynard le liste dei Valdesi che da Avanches e Morat erano diretti nella Svizzera settentrionale, ai cantoni di Zurigo, Basilea, S. Gallo e Sciaffusa (24); il numero e i nomi dei Valdesi esiliati a Berna sono invece tuttora ignoti, ma si potranno ricavare da un confronto delle liste dell'Eynard con quelle di un prezioso documento (della Biblioteca della Società di Studi Valdesi) inedito, e di cui si conosce solo un sommario accenno (25); per quelli esiliati a Neuchâtel, esiste un lavoro, pure inedito, dello Stalè.

Le liste pubblicate dall'Eynard e da lui copiate negli Archivi di Basilea, corrispondono quasi esattamente alle liste conservate nella Biblioteca di Stato di Berna (26) e costituenti un documento che è quasi il duplicato di quello dell'Archivio di Basilea: i nomi sono disposti nello stesso ordine, e danno inoltre qualche dettaglio e qualche nome in più. Sono però frequenti le confusioni di nomi, come tra Jean e Jeanne, Magdeleine e Marguerite, Marie e Marthe, ecc.; come pure riguardo alle indicazioni dell'età, si trovano dei 17 per dei 12, dei 13 per dei 18 o viceversa, particolari questi che non hanno molta importanza.

Non credo però inutile riportare alcune differenze più notevoli, che aiuteranno anche a spiegare dei nomi delle liste dell'Eynard, a chiarire dei punti interrogativi, e a dare qualche particolare nuovo. La colonna a sinistra servirà per le liste dell'Eynard, quella a destra per le liste di Berna.

---

(24) *Eynard, op. cit.*

(25) *Un nouveau document sur l'exil,* in *Bull. Soc. Hist. Vaud.,* n. 16, pp. 45-48.

(26) *Biblioteca di Stato, Berna, Manoscritti,* VII, 9, pp. 133-217.

TITOLO	TITOLO
Bull. S. H. V., n. 48, p. 64.	Verzeichnis der Piemontesichen Thallenten, welche unter der tobligen 4 evangelischen Stätde also Zürich, Basel, Schaffausen und S. Gallen und repartition in Brugg, wo sind nachkommen a. 1687.
Première liste:	I Brigade de la prison de Mondovì:
20. *Quidaz.*	*Gigas.*
39. *Breitings.*	Breitmuye (=Barthélemy).
62. *Balmas.*	*Palme.*
77. *Buin.*	*Diim.*
78. *Bounnet.*	*Brunet.*
79. *Schermisse.*	*Charmise.*
Troisième liste. Le 5 fevrier 1687 à Peterlingen.	III Brigade partit de Payerne le 5 février:
	Sono in fondo alla II lista.
102. Marie *Brunette.*	*Berry.*
103. Jeanne.	*Pourque.*
104. *Parry.*	*Gose* (per Basilea).
114. *Bourgne.*	*Bonelle.*
144. *Gosie* (per S. Gallo).	*Bastie* (per Basilea).
164. *Benette.*	*Munmote.*
167. *Bastie* (per Zurigo).	*Bavaudaz.*
184. *Maniotte.*	*Brellotte.*
186. *Favoudaz.*	*Mermé.*
195. *Brisotte.*	*Masela.*
198. *Memié.*	
204. *Maseta.*	
224-225. *De La Tour.*	*De Boby.*
226. *Gordanne* (per S. Gallo)	*Jordane* (per Sciaffusa).
Quatrième liste: Le 6 février 1687 à Milden.	IV Brigade: Partit de Moudon le 6-2.
243. *Catiloz.*	Camilla.
261. *Brestot.*	*Bretotte.*
285. Jean *Lantaret,* (per Basilea).	Jean *Lantaret* (per Zurigo).
286. Daniel *Brunet* (id.).	Daniel *Brunet* des Blonards, (per Zurigo).
306. *Bartholome.*	*Marguerite.*
311. *Poete.*	*Boette.*
317. *Reglugere.*	*Regliere.*
318-323. (per Basilea).	(per Zurigo).
344. *Bronne.*	*Borne.*
354. *Gueiroussaz.*	*Queirouszes.*
365. *Barin.*	*Barm.*

372. *Paillasse.*	manca.
372-377 .Senza destinazione.	(per Sciaffusa).
349. Jean *Paillas.*	Jean *Paillas.* Marguerite *Paillas.*
380. *Baut.*	*Beux.*
392-397. (per Zurigo).	(per S. Gallo).
423. Marie *Gosine.*	Marie Jorsine *Peyrotte.*
428. Jeanne *Franche.*	Jeanne *Frasche,* sa mère à Zürich.
442-445 (per Basilea).	(per S. Gallo).
446. (per Basilea.	(per Zurigo).
471. (per Basilea).	(per Zurigo).
477. Marie *Ribette.*	Marie *Ribette* alias *Morgue.*
478. *Brune.*	*Brunze.*
497. Jean, 11 ans.	Jean, 11 ans, mort à Brougg.
568-572 (per Zurigo).	(per Basilea).
617. *Roboite.*	*Reboire* (=Rivoir).
640-641.	mancano.
manca (tra 659 e 660).	Marie, fille de Barthélemy O-*ding.*
691. *Baniong.*	*Barriong* (=Pagnon).
702. *Cont.*	*Pont.*
791. *Bleinatte.*	*Blemette.*
801. Susanne sa fille.	Susanne, sa fille. Absentes (?)
808. Marie *Saingatteau.*	manca.
830-831.	mancano.
838. *Pelias.*	*Pellins.*
843. *Guine.*	*Gonnie.*
890. (per Basilea).	(per Sciaffusa).
918. *Chauivia.*	*Tschauvie* (sic!)
932. Jean *Frasque* 10 ans (20?).	Jean *Frasque,* 10 ans.
933-935 (per Zurigo).	(per S. Gallo).
936. Pierre *Bonnet.*	Pierre *Bonnet,* malade à Yverdon
950. Jean *Armand.*	Jean *Armand,* malade a Yverdon
951. Jeanne, sa femme.	Jeanne, sa femme, malade à Yverdon.
961-963. *De La Tour.*	*De Roras,* vallée de Luserne.
970. *Martinet.*	*Martinat,* sa femme déjà passée.
909. Jean *Micheli* (n).	Jean *Michelin,* son père à Zuri-

Onzième liste:	11 Brigade:
Sont arrivés à Brougg le 17 mars 1687.	Arriva a Brougg le 11 mars et partit pour Zurich le 12 :
987-991; 1911-1014 (per Zurigo).	(per Sciaffusa).
1019. (per Basilea).	(per Zurigo.
1024. Jeanne *Frasque* sa nièce (?.	Jeanne *Frasque,* veuve.
1040. sa soeur.	sa femme.
1068. femme du lieutenant.	femme délicat.
1088. *Beinau.*	*Reinauld.*
1095. Anne Mannie., sa soeur.	Anne Marie, sa soeur.

1106. *Musset.*	*Massel.*
1119, 1121-1128 (per Basilea).	(per S. Gallo).
1152. *Mussette.*	*Masselle.*
1164. François *Veillier* (per Zurigo).	François *Villier* (per S. Gallo).
1201-1203 (per Basilea).	(per Zurigo).
1213. *Giraudine.*	*Giraudiret.*
1240. *Brunette.*	*Brunelle.*
1241. *Lorans.*	*Jores.*
1244. *Maridone.*	*Marinette.*
1261. (per Zurigo).	(per S. Gallo).
1264. *Chaberan.*	*Chabrante.*
1288. *Mathie* (?).	Marthe
1326. *Bigne* (Vigne?)	*Vigne.*
1327-1328. (per Zurigo).	(per S. Gallo).
1343. *Harbaud.*	*Herbeaud.*
1347. Daniel, 9 ans.	Daniel *Gras.*
1349-1350.	mancano.
1351. *Berru.*	*Berta.*

Alla fine dell'elenco di nomi, che corrisponde nell'uno e nell'altro documento fino al n. 1359, seguono, nel documento di Berna, alcune note ed altri nomi, che risultano assai interessanti: (27)

NB. Oltre a questa somma su riferita (che nell'elenco è di 1358) rimangono ancora quelli che prima della ripartizione si trovavano già a Zurigo e Basilea, cioè 72 a Zurigo e 3 in Basilea (28).

Aumenta così il numero dei Piemontesi che furono divisi in Brugg tra i quattro Cantoni Evangelici cioè Zurigo, Basilea, Sciaffusa e San Gallo, a 1433 persone.

Con la ripartizione a Brugg su riferita durata sette settimane,

Zurigo ha avuto in tutto la spesa di	35 fiorini 10 sc.
Per la paga del commissario e degli impiegati	100 fiorini 12 sc.
Per i pasti dei Piemontesi	103 fiorini 12 sc. 2 pf.
Per il trasporto a nolo	48 fiorini 10 sc. 2 pf.

Al commissario, per il suo salario è stato aggiunto giornalmente un fiorino, cioè in tutto 51 fiorini.

All'impiegato giornalmente 8 pf., cioè in tutto 25 fiorini 2 pf. (29).

Oltre ai 75 sfuggiti al controllo del commissario e non ripartiti in Brugg, perchè giunti in precedenza a Zurigo o Basilea, e oltre quelli menzionati finora nella lista, dopo

(27) pp. 215-216 del citato documento. Il testo è in tedesco.

(28) Di quelli giunti a Zurigo, i nomi sono evidentemente quelli pubblicati nella prima parte di questo studio.

(29) Il fiorino o Gulden valeva allora 40 schilling, ed ognuno di questi valeva a sua volta 12 pfennige. In valuta attuale il fiorino corrisponde più o meno al valore di 10-15 franchi Svizzeri. (Comunicazioni dovute alla cortesia del dott. Meyer, dell'Archivio di Stato di Berna.

queste note un ultimo piccolo elenco ci dà i nomi di quei Valdesi che raggiunsero Zurigo ancora dopo la ripartizione di Brugg.

Eccoli (30):

1359. Catherine *Malloret.*
1360. Marie *Leydette.*
1361. Marie *Roustagne,* 20 ans.
1362. Magdelaine *Maguitte.*
1363. Jean *Pellin.*
1364. Marguerite *Ricque.*
1365. Pierre *Bellion.*
1366. Marie, sa femme.
1367. Isabeau *Lepreux.*
1368. Susanne *Bergière.*
1369. Jean, son fils, 16 ans.
1370. Marie *Mondon.*
1371. Jeanine *Ponce.*
1372. Marie *Breuse.*
1373. Anne *Cogne.*
1374. David *Pécoul* de Boby.
1375. Catharine *Cardon.*

Come è facile constatare, due soli di questi nomi, 1371 e 1375 corrispondono a due fra gli ultimi dell'Eynard, n. 1361 e 1360 rispettivamente; gli altri sono nuovi.

LA SORTE DEI PASTORI.

I pastori Valdesi rimasti prigionieri non furono liberati insieme agli altri, come già abbiamo visto, e dovettero subire la prigionia fino alla fine dell'esilio. Su di essi vari documenti ed accenni sono già stati pubblicati in diversi studi (31); nell'impossibilità di presentare anche su questo argomento uno studio completo, che sarebbe molto interessante specialmente riguardo al retroscena offerto dalle trattative tra il Duca e i Cantoni Svizzeri, mi limito a dare qualche notizia e a pubblicare alcuni documenti.

Tutti i nove pastori fin verso la fine di marzo del 1687 furono trattenuti con le rispettive famiglie nella cittadella di Torino; il loro numero era di 46 persone, e non di 47, come è stato erroneamente calcolato (32). Quindi furono divisi a tre per tre e mandati in altre carceri: Bastie, Léger e Bertrand a Verrua; Laurent, Jahier e Malanot a Nizza; Giraud, Jahier (cugino del precedente) e Chauvie a Miolans, nell'alta Savoia. Il 25 marzo 1687 erano ancora a Torino e ricevevano la visita e l'aiuto dei Commissari De Rey e Forestier (33); il

(30) p. 317 del citato documento.
(31) *Jalla: Histoire des Vaudois,* p. 199.
Perrero: Il rimpatrio dei Valdesi nel 1689 e i suoi cooperatori - Torino, 1889, pp. 89-97.
Pascal: Valdesi a Torino... - pp. 38-41. (Con due lettere di Malanot e una di Chauvie dalla cittadella di Torino).
(32) *Jalla: op. cit.* in *l. c.*
(33) Vedi conto delle loro spese in *Piemont Buch* c.

1° aprile quelli di Verrua erano già partiti per la nuova destinazione con le loro famiglie, in tutto diciannove persone. Anche gli altri quasi sicuramente alla stessa data erano stati fatti partire e subito i commissari elvetici s'interessarono della loro sorte: il sette aprile mandavano già dei sussidi a quelli di Nizza ed il nove ne inviavano nuovamente a quelli di Verrua « par le moyen de M. Guit de Schwitz, lieutenant « des gardes », e nel mese di maggio si recavano a Miolans appositamente per visitare quelli che colà erano detenuti e provvedere ai loro più urgenti bisogni: erano questi i più maltrattati.

La prigionia fu lunga e penosa per i pastori, come ci è dato di vedere dai documenti che seguono; sopratutto perchè essi si aspettavano di essere liberati da un momento all'altro, mentre ad ogni promessa seguiva una nuova disillusione.

A conclusione di queste note, ci resta da augurarci che qualche studioso voglia approfittare meglio dei numerosi documenti che gli archivi svizzeri e specialmente quello di Berna, conservano ancora e che finora sono stati più saccheggiati che sfruttati sistematicamente.

A. ARMAND HUGON.

APPENDICE

DOCUMENTO I - Lettera dei pastori Valdesi prigionieri nel castello di Miolans.

Fonte: Archivio di Stato di Berna, Piemont Buch, c.. 260.

Du Chasteau de Miolans le 26 juin 1687 (1).

En suite de ce que vous utes la bonté de nous dire en passant au Chateau de Miolan à v. retour à Turin de v. écrire si nous avions besoin de quelque chose, monseigneur le Marquis de Cavour Gouv. de Montmélian et Monsieur le Gouverneur de ce lieu, nous en ayant bénignement accordé la permission nous prenons la liberté de vous présenter la continuation de nos très humbles obéissances et de v. conjurer en même temps par les tendresses de la charité Chréstienne, de nous vouloir procurer par vos benignes intercessions envers L. L. E. E. quelques assistances pour courir notre nudité, qui paroit bientost en quelques uns de nous et pour avoir de linge pour empescher nos familles de la vermine. Nous sommes dans la dernière mortification et avons un extrème regret de v. importuner en cette rencontre, mais faisant fondement sur v. zèle et piètè vrayement créstienne nous osons promettre quelque secours de v. part et quelques consolations dans n. malheur, d'autant plus que si nostre prison continue encore quelque temps, nous sommes tout à fait hors de moyen de nous secourir. Dans la ferme assurance que nous avons de v. bonté accoutumée et à v. bon souvenir, nous nous recommendons à vos bonnes grâces et à v. saintes prières et en attendant que le Bondieu qui conduit toutes choses par son adorable proudence et la clémence de nostre souverain nous facent sentir les fruits de nos désirs qui est nostre entière liberté, nous serons inviolablement et avec toute la soumission dont nous sommes capables

Monsieur

Vos très humbles et très obéissants et très obligés serviteurs

Les ministres détenus dans le chateau de Miolans

J. Chauvie B. Jahier J. Giraud.

Si vous avez la bonté de nous faire quelque charité nous vous supplions l'adresser à Monsg. le Gouverneur de Montmélian. Et assigner à chaque ministre sa portion.

DOCUMENTO II - Lettere dei pastori Valdesi prigionieri nel castello di Nizza.

Fonte: 1ª e 2ª lettera: *Archivio di Stato, Berna, Piemont Buch* c., f. 242 e f. 261.

3ª lettera: *Archivio di Stato, Torino, Lettere particolari,* m. 3, *Nice.*

---

(1) *Muston: op. cit.,* cita questa lettera, ma con la data del 20 juin 1686. E' sbagliato non solo l'anno ma anche il giorno.



Fac-simile della lapide a Pinache, nel Wurttemberg
del pastore Giovanni Giraud

1ª

A M. Rey et Forestier, députés des Cantons
Evangéliques.
A La Rose Rouge - Turin.

Du Chasteau de Nice, ce 10 mai 1687 (2).

Messieurs,

Vous aurez sans doute reçeu la notre précédente que nous nous donnames l'honneur de vous écrire il y a 15 jours par la permission de M. le Marquis de S. George nôtre gouverneur en reponse de la vôtre si obligeante accompagnée de 4 pistoles d'Italie que nous donna Mons. Baudoin et dont nous vous réitérons nos singulières obligations et comme nous devions déjà 30 livres jusqu'ici pour nos montures, nous les rendîmes à un sergeant de ce lieu qui nous les presta à nostre arrivée, d'où vous pouvez jugèr s'il nous est guère resté pour nostre subsistance.

C'est pourquoi, Messieurs, nous vous conjurons et supplions très humblement d'avoir la bonté de nous faire recevoir de temps en temps quelques effets de vos charités pour nous empêcher de souffrir et pour nous pourvoir d'un peu de linges et d'habits dont nous avons nécessité, au cas qu'il nous faille encore rester ici quelque temps, a quoi nous nous résignons, vivant pourtant toujours dans l'espérance que vous nous donnez des effects de la Clémence et Bonté de S. A. R. en nostre faveur et dont nous en avons déjà expérimenté une partie par les honnêtes et les bons accueils que nous recevons ici ensuite de les recommendations, ce qui contribue un peu à nostre consolation, qui serait encore plus grande si par vostre moyen il lui plaisait d'ottroyer la liberté à nos femmes d'aller en ville pour y prendre ce qui nous est nécessaire; au reste nous iouissons de santé, hormis de Laurens et Jahier qui sont un peu incommodés et prions tous le Seigneur pour vostre conservation et pour la bénediction de vos emplois et S. S. intercessions estans entièrement et avec tous le respect possible Messieurs

Vos très humbles et très obligez serviteurs
J. Laurens, J. Jahier G. Malanot.

2ª

Du Chasteau de Nice le 5 juillet 1687.

Messieurs

La vostre dernière dont vous nous avez honorés avant vostre départ de Turin ne nous a esté rendue que trois semaines après la date et l'amy à qui vous avez eu la bonté d'escrire qu'ils nous donnât comme la première fois, ne l'a pas encore voulu faire, disant qu'il en attend l'advis de Mad.me Bonnet. Cependant nous vous remercions très humblement des soins continuels que vous prenez pour des personnes qui ne vous en ont jamais donné aucun sujet. Nous prions le Seigneur nostre commun père, qu'il en soit l'abondant

(2) Anche qui Muston, accennando a questa lettera, le mette la data 1º maggio invece di 10 maggio.

rémunérateur par ses Saintes et précieuses bénédictions. Nous avons aussi esté extrêmement consolez de çe que vous nous avez marqué de la confirmation de nostre délivrance dans quelques temps; Dieu nous face la grâce que la chose soit véritable et qu'il n'y ait plus d'autres achopemens après ce qui s'est passé. On nous a aussi dit ici quelque chose de semblable et qu'il n'y a plus qu'à attendre l'effectuation de certaines promesses que Messieurs les Cantons doivent avoir faites, et par ainsi, comme nous reconnaissons tous les jours plus vostre étroite affection et singulière charité envers nous, nous osons nous promettre en toute assurance que L. L. E. E. des Cantons protestants useront de tant de bénignité à nostre égard qu'elles fairont toutes les choses promises et convenables pour nostre délivrance et c'est avec la grâce principale que nous prennons la liberté de leurs demander très humblement par votre moyen; nous espèrons d'autant plus cette faveur que Messeigneurs Vomuralt (3) ci devant Ambassadeurs vers S. A. R. pour nous, sont particulièrement informês du principal sujet qui nous a empesché de nous retirer en Suisse de ce que nous leurs en écrivîmes à Turin, auxquels nous vous prions de parler pour cet estat et d'avoir la bonté de les asseurer pour nous de nos très profonds respects comme des personnes d'un singulier mérite et à qui nous avons mille obligations pour s'estre employez avec toutes les lumières, tout le zèle, et toute la prudence requise pour disposer nos peuples à se sauver et non à se perdre comme lis ont voulu le faire contre leurs conseil et le nostre.

Et puisque nous reconaissons que vous êtes tous pleins de bonté pour nous et que vous travaillez et procurez qu'on travaille incessamment pour nostre entière liberté, nous vous demandons la grâce qu'en l'obtenant ce soit sans aucune restriction ni réserve pour le lieu de nostre retraite si non que ce fut vers les quartiers ni non plus par la mer comme quelques uns murmurent, comme si d'ici on nous voulait faire prendre la route de la Hollande ou du Brandebourg, ce qui nous affligerait extrêmement, puisque n'ayant pas accoutumé cet élément ce serait nostre perte et surtout de nos pauvres petits enfants. Nostre désir seroit de réparer par nostre route ce que sans doute S. A. R. vous ottroyera facilement et n'attendra pas de nous faire hazader nos vies par les mauvaises montagnes ou mauvais temps. Vous saurez aussi qu'il lui a plû de pourvoir à nostre nourriture pendant le reste de nostre détention que nous souhaitons finir avant la venue de l'hiver pour le plus tard. Et par ainsy avec un peu de secours de vos charités nous pourrons nous empescher de souffrirr. Nous sommes présentement tous en santé, Dieu en soit loué, lequel nous prions pour vostre conservation et pour la bénédiction de vos S. S. employs pour nostre liberté.

Et après vous avoir bien humblement demandé la continuation de vostre bienveillance, nous vous conjurons de nous croire entièrement et avec beaucoup de respect et de zèle

---

(3) leggi: « De Muralt ».

Messieurs
Vos très humbles très obéissants et très obligés
Serviteurs J. Laurens
G. Malanot J. Jahier.

3a

Du chasteau de Nice le 19 juin 1688.

Monseigneur

V. E. écrivit une lettre en Xbre passé à Monsieur le Marquis de Bonnière Commandant de cette place qui nous assûroit que S. A. R. nous ferait mettre en liberté d'abord que nos gens des Vallées seroyent partis de la Suisse, dont nous leurs écrivimes une lettre et à M. Amuralds suivant l'ordre de la dite A. R. pour les disposer plus facilement à cette sortie et a oster par ce moyen l'obstacle qui se trouvait à nostre élargissement, com(m)e V.E. s'en pourra souvenir par la lecture de celle que nous nous donnames l'honneur de luy escrire alors sur ce sujet: Et ayant appris il y a quelque temps que depuis environ le vintième d'avril ils se sont retirez en Allemagne pour y faire leur établissement suivant le conseil de Mess. les Cantons Protestans et nos instantes prières. Et que cependant nous n'avons pas encore eu la consolation jusqu'à présent de sentir de ce costé là les effects de la clémence de S. A. R. Nous prennos la liberté de faire ces lignes à V. E. pour luy en rafraischir la mémoire et la supplir très humblement et par les compassions de Dieu de nous vouloir estre favorable en cette rencontre envers la dite A. R. en nous procurant auprès d'Elle nostre entièr elargissement et de nos pauvres familles. Comme sa benignité ordinaire nous le fait espèrer en toute assurance; c'est la grace Monseig.r que nous demandons à V. E. avec toutes les plus soumises instances dont nous sommes capables et dans cette bonne espérance nous prions le Seigneur pour la conservation et prospérité de V. E. et sommes avec toute la deüe soumission et avec toute la reconnaissance imaginable

Monseigneur
D. V. E. Les très humbles très obéissants et très obbligés serviteurs
Les trois ministres détenus en ce Chasteau
J. Laurens J. Jahier G. Malanot.

DOCUMENTO III: Iscrizione funeraria del pastore Giovanni Giraud.

Fonte: Lapide del pastore nella chiesa Valdese di Pinache nel Wurtemberg.

Sub hanc pet - ram venerandi - domini - Johannis - Giraudi - pastoris - confessiori-sque dum in - vivis erat vigilantis - simi corpus iacet. Qui - quidem per quinquagin - ta quinque annos mun - ere pastorali functus - est, primo apud Helveti - orum reformatorum co - pias, secundo in Pedem - ontii Vallibus, tandem - in Ducato Wirtembe - rgensi; qui etiam per - quatuor annos in Mommeliani horribi - li carcere propter - in Christo Jesu fidem - retentus fuit. - Anno aetatis - octoginta - quinque - obiit maius. — Anno Ch. 1724.

Notizie sui Valdesi dopo il loro ritorno in Patria,

secondo la relazione di Francesco Huc.

Nel Bollettino del settembre 1939-XVII abbiamo pubblicato la prima parte dell'opera che si attribuisce a Francesco Huc, « *La relation en abrégé de ce qui s'est passé de plus remarquable dans le retour des Vaudois au Piémont* », parte che termina alla vigilia dell'attacco della Guglia di Giaussarand, coll'episodio del corpo di guardia di Sibaud, completamente distrutto dai Valdesi.

A dir vero, la « *relazione* » propriamente detta finisce a questo punto: tutto quel che segue ha indubbiamente un'altra origine: sono dati raccolti non si sa bene da chi e pubblicati senza controllo da editori non solo lontani dai luoghi, ove si combatteva, ma ignari di essi, forse solo desiderosi di offrire ai loro avidi lettori le ultime e sensazionali notizie che provenivano dal teatro principale di una guerra che interessava quasi tutti gli stati europei della fine del secolo XVII. Spesso infatti le notizie pubblicate non hanno nè data nè luogo d'origine, e sono dei semplici ed anonimi « *si dice* », « *si riferisce* », « *si scrive* », ecc... Si comprende quindi come ci sia talora della confusione e ricorrano delle ripetizioni inevitabili, mancando una coordinazine ragionata dei fatti e degli avvenimenti.

Malgrado ciò, anche questa seconda parte della « *relazione* » ci offre dati e notizie di notevole interesse e che in gran parte sono corroborati da altri documenti di autori contemporanei. Quel che maggiormente difetta è l'ordine cronologico: sì che bisogna accettare i dati riferiti con molta circospezione e prudenza, tenendo sopratutto conto che quasi sempre le date sono riportate secondo il vecchio stile e che bisogna quindi posticiparle di dieci giorni perchè corrispondano a quelle del calendario gregoriano.

Una volta prese queste precauzioni, vedremo che questa

cronaca dei principali fatti, avvenuti durante i 7 mesi dell'assedio della Balsiglia ed i due successivi, merita anch'essa di essere pubblicata nel nostro Bollettino come documento tutt'altro che inutile delle vicende di quegli anni fortunosi e gloriosi, in cui i nostri padri, con energia disperata combatterono, dopo la riconciliazione col loro principe, in quella e nelle successive guerre alpine per la liberazione della patria dagli oppressori.

* * *

La seconda parte della « *Relation en abrégé...* », che ci rimane da pubblicare (da pp. 33-68), non è però unicamente costituita dalle notizie un po' slegate di cui abbiamo fatto cenno (specie di corrispondenze occasionali scritte alla buona da qualche partecipante agli avvenimenti riferiti), ma anche da tre documenti contemporanei pubblicati in extenso nel nostro prezioso opuscolo e tutti di notevole interesse, anche se contengono delle scorrettezze, dovute in parte alla poca conoscenza del francese che dovevano avere gli stampatori olandesi del tempo, e in parte alla fretta evidente della compilazione e della stampa del volumetto.

Il primo ed il più importante dei tre documenti è la famosa « *Relation de l'attaque...* » sferrato il 2 maggio 1690, dal Catinat, contro i Valdesi da più di duecento giorni bloccati sulle impervie montagne di Balsiglia.

Stampata la prima volta a L'Aia verso la metà del 1690, essa fu in quell'anno medesimo inserita nell'opera del nostro autore, come documento di grande importanza per quell'azione di guerra.

La relazione è stata stampata anonima, ed è evidentemente opera di un ufficiale ducale che all'assalto ha partecipato od almeno assistito, e che si mostra abbastanza imparziale nei suoi giudizi. Se noi dovessimo fare un nome faremmo quello del cav. Vercellis, che conosceva assai bene i Valdesi coi quali si era incontrato in svariatissime circostanze ed aveva quindi potuto costatare già altre volte quanto provvidenziale fosse spesso stata la nebbia per i Valdesi. In quell'occasione poi egli era stato al seguito del Catinat, come ufficiale di fiducia del Duca e quindi in ottime condizioni per conoscere le disposizioni dell'attacco ed i suoi risultati.

Il secondo documento inserito nell'opera dello Huc è assai più breve, anzi è brevissimo, ma è anch'esso d'indubbia importanza e di grande interesse per la storia delle relazioni fra il Duca di Savoia ed i Valdesi, dopo il Rimpatrio.

Vittorio Amedeo II infatti, appena firmato il trattato di alleanza fra Savoia e Spagna e Savoia e Impero (3 e 4 giugno), promettendo di agire con tutte le sue forze contro la Francia, cercò non solo di assicurarsi l'aiuto dei Valdesi già rimpatriati, ma provvide a far tornare urgentemente in Piemonte quelli rimasti in Svizzera ed i rifugiati francesi che volessero seguirli. Così scrisse il 4 giugno una lettera al Cantone dei Grigioni, ov'erano concentrati molti Valdesi, chiedendo che fosse permesso la loro partenza attraverso il Milanese, per la via più breve.

Per facilitare poi questo ritorno dei Valdesi dall'estero, il Duca inviò al suo rappresentante in Svizzera, il Govone, l'ordine di favorire il ritorno dei Valdesi atti alle armi, fornendoli di alcuni passaporti che facilitassero loro il viaggio, senza ritardi ed inciampi. E' appunto il documento intitolato « *Passeport de S A. R. le Duc de Savoye, Roy de Cypre* », più oltre pubblicato.

Il terzo documento infine conservatoci dalla « *Relation* » è una « *lettera di S. A. R. di Savoia, ... agli Stati Generali delle Provincie Unite dei Paesi Bassi* », verso i quali si era volto senza indugio, dopo la rottura colla Francia, il Duca per stringere anche con questi, e con l'Inghilterra, un trattato di alleanza come già aveva fatto con la Spagna e l'Imperatore. E per farlo alle migliori e più vantaggiose condizioni possibili, si dimostrò bene intenzionato verso i Valdesi dichiarandosi loro alto protettore e reintegratore di tutti i loro antichi diritti.

Prima infatti di allearsi colla Spagna e coll'Impero, il Duca aveva già fatto tentare, da parte di sue persone di fiducia, di stringere un'alleanza cogli Svizzeri. I maneggi diplomatici erano arrivati a buon punto, quando la situazione fra il Duca e la Francia nel Piemonte rapidamente precipitò. Dinanzi alla nuova situazione i Cantoni svizzeri si tirarono indietro. Il Duca si decise allora senza esitare a giuocare la carta dei Valdesi (cadutagli di mano nelle negoziazioni cogli Svizzeri) coi Paesi Bassi e coll'Inghilterra, potenze desiderose anch'esse che la situazione valdese fosse chiarita e che lo

stato di fatto in cui oramai si trovavano di fronte al Duca si trasformasse in stato di diritto.

Vittorio Amedeo scrisse quindi fin dai primi di giugno agli Stati Generali delle Provincie Unite dei Paesi Bassi la lettera che pubblichiamo, mentre dava nello stesso tempo delle indicazioni molto precise al Govone onde si mettesse subito in relazione coi rappresentanti olandese ed inglese in Svizzera, non avendo egli in quel momento suoi rappresentanti presso le Corti olandese ed inglese. Il Fabritius era appunto il Ministro d'Olanda presso i Cantoni elvetici. Le trattative andarono piuttosto per le lunghe e furono concluse a L'Aia solo il 20 ottobre del 1690.

* * *

Ed ora lasciamo parlare il nostro testo. I Valdesi si erano rifugiati in Val Pellice, nella selvaggia regione della Guglia ov'erano stati ricacciati dai nemici ed ove speravano, malgrado le difficoltà del momento e con l'aiuto di Dio, di poter resistere all'implacabile pressione degli avversari che non davano loro tregua.

T. G. PONS.

Relation en abrégé de ce qui s'est passé de plus remarquable dans le retour des Vaudois au Piémont (*)

(Continuazione e fine)

On a eu avis que les Vaudois qui sont retournés sur leurs pas avec un nommé Bourgeois commencent à défiler par le Milanois, afin d'entrer en leur pais et se joindre à leurs frères par ce chemin là. Cependant, on est après à faire le procès dudit Bourgeois (1).

On écrit de Turin que les Piémontois ont été chassés de l'une de leurs Vallées avec perte de quelques uns des leurs et 80 blessés; ils se sont retirés en un (e) autre: mais ils ont tué en revanche quantité de braves Officiers et de personnes de condition (2).

On dit qu'il doit partir encore 700 Piémontais par le Pays des Grisons afin de suivre ceux qui les ont précédés.

Ensuite on a sçeu par deux députés de Luzerne et de St. Martin que les Piémontois qui y sont arrivés étoient bien pourvus de toutes choses: mais qu'ils n'estoyent pas en éstat de rien entreprendre de considérable avant que d'être renforcés par d'autres troupes. Si la seconde troupe n'eut pas été trahie, elle auroit, selon toutes les apparences, si bien ouvert et applani le grand chemin, qu'on auroit pu aller et revenir sans aucun empeschement (3).

(*) Per quanto riguarda la grafia e la punteggiatura del nostro documento, rimandiamo il lettore ai brevi cenni introduttivi che accompagnano la prima parte della Relazione dello Huc, comparsa nel Bollettino n. 72.

Aggiungiamo che alcune parole e due brevi frasi, illeggibili nel nostro testo perchè gli ultimi fogli sono molto usati e sdrusciti, sono state per noi collazionate dal sig. Augusto Armand Hugon (che qui ringraziamo) coll'esemplare manoscritto esistente a Torino, in A. S., H. VII 6.

(1) Come si sa, il *Bourgeois*, preconizzato comandante della spedizione, non giunse in tempo per partire coi mille d'Arnaud. Egli volle pertanto mantenere la sua promessa e quindi, raccolti circa 2000 uomini, francesi, valdesi e svizzeri, tentò il 21 settembre una nuova spedizione attraverso la Savoia. Questa ebbe esito infelicissimo fin dall'inizio ed il B., abbandonato da una parte delle sue truppe, dovette rientrare in Svizzera. Imprigionato per ordine di Berna, fu processato e giustiziato nella cittadina di Nyon, il 22 marzo 1690.

(2) Quasi identica è la notizia che ci è data dal « *Mercure Historique* » del nov. 1689 (p. 1147): « Les nouvelles qu'on a reçues des Vaudois qui sont rentrés dans leurs pays ne sont pas fort favorables: elles marquent qu'ils ont été chassés d'une de leurs vallées, qu'ils ont perdu le fort de Bobi après avoir fait une longue résistance et avoir tué un bon nombre de Savoyards »...

(3) I componenti di origine valdese dell'infelice spedizione Bourgeois ripartirono infatti più tardi, per venire a soccorrere i fratelli già arrivati nelle Valli.

Il y a eu un rencontre entre les Piémontois et les troupes du Duc de Savoye (4), dans lequel les derniers ont été battus; cependant on ne sait pas encore bien ce que les Espagnols du Milanois qui sont en marche ont résolu d'entreprendre (5).

On apprend du Milanois qu'on a découvert une grande conspiration, par laquelle la Garnison de Pignerol et les troupes du Duc de Savoye avoyent résolu de massacrer et d'extirper les Vaudois qui sont présentement dans les Vallées: mais Dieu a fait avorter leurs mechans desseins (6).

Du 7 novembre 1689. On a avis que les Vaudois qui sont heureusement arrivés dans les Valées du Piémont ont déjà eu huit (7) ataques de leurs Ennemis et qu'à la dernière qui étoit commandée par leur ancien persécuteur le Marquis de Parella, ils s'étoient si bien défendus qu'ils luy en souviendroit toute sa vie (8). Ensuite lesdits Vaudois se sont rendus maîtres de plusieurs Vallées, jusqu'à Acsora (=las Aras) comme aussi de Pramol.

De Turin, le 17 décembre, on dit que les troupes de son Altesse Royale sont retournées des Valées de Luzerne et de St. Martin, dans les montagnes. Le Marquis de Parella arriva à Turin vendredi passé (9) avec plusieurs Officiers de son Régiment, et il a eu depuis

---

(4) Si allude qui all'ultimo fatto d'armi avvenuto in Val Pellice, ad opera dei pochi Valdesi che non avevano voluto congiungersi coi loro fratelli di Val S. Martino; vi furono però costretti dopo questo combattimento degli Eissart, ad eccezione, scrive Rt., di « quinze des nôtres (qui) passèrent pourtant là l'hiver, voltigeant parmi les rochers d'un trou à l'autre, en vivant de ce qu'ils avaient l'adresse d'attraper ».

(5) Anche il « *M. H.* » del dicembre 1689 (p. 1275) riferisce che gli Spagnuoli del Milanese avevano « l'intention de soutenir les Vaudois». Ma a quell'epoca non si sapeva ancora se questi avrebbero combattuto contro i Valdesi o in loro favore: erano semplici supposizioni come se ne fanno tante nelle critiche situazioni che precedono le dichiarazioni di guerra.

(6) Forse si allude al tentativo avvenuto agli ultimi di ottobre, da parte delle truppe del Duca e di quelle francesi comandate dal de Lombraille, di bloccare tutte le uscite del Val S. Martino per distruggere i Valdesi che già si erano in massa ritirati a Balsiglia, e che furono costretti, pur contrastando accanitamente il passo ai Francesi, a ritirarsi da tutta la valle, lasciando ogni loro provvista nelle mani dei Francesi che le incendiarono e distrussero, devastando tutta la vallata.

(7) Anche il *Boyer* scrive: « après huit combats qu'ils avoient soutenus depuis leur départ de Suisse jusques au mois de décembre, ils n'avoient pas encore perdu cent hommes et ils avoient tué plus de mille de leurs ennemis ».

(8) Verso la metà di ottobre il Parella era stato battuto dai Valdesi a Pramollo; più tardi, il 22 e 23, si era combattuto per Mirabocco ed il Cruello, ove i Valdesi sopraffatti dal numero avevano dovuto lasciare nelle mani dei nemici la maggior parte delle loro provviste, compreso molto bestiame. (Cfr. *Ferrero della Marmora, Notizie sulla vita e sulle gesta militari di Carlo Emilio San Martino di Parella*... Torino, Bocca, 1863, p. 118.

(9) Già una lettera dell'11-21 dicembre da Torino, riportata dall'Arnaud, dà la notizia dell'arrivo quivi del Marchese di Parella, per conferire col Duca e far prendere alle truppe stanche i quartieri di inverno.

plusieurs conférences avec son Altesse Royale. Le lendemain arriva le Marquis de Provana, afin d'empêcher les Vaudois de passer par ce pays là. Il y a présentement trois Régimens (10) en garnison à Luzerne, mais ils n'incommodent pas beaucoup les Vaudois qui sont en leurs Valées. Le premier bataillon du régiment des Gardes étoit arrivé ici dimanche passé (11); il releva incontinent la Bourgeoisie de la garde qu'elle a été obligé de faire, depuis que les Vaudois sont entrés dans leurs Vallées et qu'il a falu envoyer toutes nos troupes pour leur faire résistance (12).

On dit qu'une troupe de Vaudois nouveaux convertis, venant de Pragelas au secours de ceux des Montagnes, avoit donné la chasse à un parti François (13) près de la Valée de Lucerne.

On a sçeu que Monsieur de Rebenac arriva le 20 Janvier à Turin, en qualité d'Ambassadeur du Roy de France (14).

On va envoyer deux Régiments en Savoye, à sçavoir un d'Infanterie et un de Dragons, afin de tenir en bride les Protestants des Valées (15).

---

(10) I tre reggimenti erano i seguenti: quello di *Monferrato*, che doveva acquartierarsi a Bobbio e al Villar; il *Chiablese*, a la Torre; la *Croce Bianca*, parte ad Angrogna, parte a S. Bartolomeo, S. Secondo e Luserna. Di questi reggimenti così scriveva, non senza ironia, l'ambasciatore di Francia a Torino, in data 14 gennaio 1690: « Mons. « le Duc de Savoye a de son costé trois régimens dans la vallée de « Luserne pour empecher que les Calvinistes n'y viennent, ce qui est « plus que suffisant, puisqu'on tient qu'ils sont tous du costé que vos « troupes gardent, et qu'il n'y en a pas plus d'une douzaine vers la « vallée de Luserne... » Probabilmente gli stessi di cui parla il Rt.

(11) Quindi l'11 dicembre; il giorno precedente, cioè il sabato 10-20 era giunto alla capitale il marchese di Provana, destinato, sembra, a sostituire il Parella, nel comando delle truppe contro i Valdesi.

(12) Come si vede il Duca era stato costretto, per poter disporre di tutte le sue truppe contro i Valdesi ritornati nelle loro Valli coll'epica impresa del Rimpatrio, ad istituire a Torino stessa una guardia civile o milizia cittadina, per sostituire i reggimenti accorsi alla frontiera onde ostacolare, con ogni mezzo ma invano, la marcia dei Valdesi e l'occupazione successiva dei loro focolari distrutti. Altro che connivenza del Duca coi Valdesi!

(13) Forse è alludendo a questo fatto d'arme che il Boyer scrive dei Valdesi: « vers la fin de décembre ils défirent entièrement un « régiment de Dragons français qui avoit entrepris de les chasser « d'un de leurs postes ».

(14) Ambasciatore di Francia a Torino fino alla fine del 1689 era stato il marchese *d'Arcy:* gli era stato dato come successore il conte *Rebenac de Feuquières*, fratello del generale che riuscirà, il 24 maggio 1690, a forzare i Valdesi a Balsiglia. Compito particolare del Rebenac era di convincere il Duca a « délivrer au plus tost son pays « de ce petit nombre de séditieux huguenots qui veulent y rester mal- « gré luy », ed anche di cercare di eludere in ogni modo la probabile richiesta ducale dei tre suoi reggimenti in Fiandra, che il Re era disposto a sostituire in Piemonte con truppe francesi agguerrite, ma non a rimandarli al Duca. (Cfr. « *Mémoire pour servir d'instruction au Sr. Comte de Rebenac....* ecc., e lett. del 27 gennaio 1690 al medesimo. Copia Ms. della S. S. V.)

(15) Anche il Nunzio di Torino, in data 18 gennaio 1690, dava analoga notizia alla Segreteria dello Stato Pontificio. (Cfr. *Boll. S. S. V.*, n. 72, p. 205).

On a eu avis de Turin par des lettres du 9 du mois de février qu'une partie des troupes de France commençoient à se retirer des Valées de St. Martin pour s'en retourner dans le Daufiné (16).

Du 12 mars on aprit que Monsieur de Laré (=de Larrey), avec un corps de troupes de Languedoc, renforcé de deux Régimens Savoyars, s'étoit rendu maître d'un secours qui estoit destiné pour les Vaudois (17).

Du 1 avril on eut avis que le Duc de Savoye a envoyé quelques régimens de ses troupes dans le Chablois et le Faussigni (18) afin d'empescher le secours qu'ils pourroyent avoir de ce côté là, mais cela n'a pas empesché que les Vaudois ne se renforcent de jour à autre.

Le nommé Bourgeois, duquel il a esté parlé ci-devant, après avoir. été quelques mois en prison acusé de divers crimes, a été exécuté à mort dans la ville de Nion.

Du 9 avril, plusieurs lettres marquent que les Vaudois ont remporté un avantage considérable sur les François et que lesdits Vaudois ont été en course jusques près de St. Germain et sont revenus dans la Valée de St. Martin chargez de butin (19).

On vient d'apprendre nouvellement que les Vaudois ont été furieusement attaqués dans leurs Vallées par Monsieur de Cattinat, Lieutenant Général des Armées de France (20).

---

(16) I Francesi cioè avevano lasciato poche truppe nella valle di S. Martino a sorvegliare i Valdesi, ritirando le altre nella vicina terra di Pragelato, che faceva parte del Delfinato.

(17) Non sappiamo a quale azione sia fatto qui allusione: forse ad una delle tante scorrerie cui erano costretti i Valdesi per procacciarsi i viveri, scorrerie che talvolta venivano impedite dai nemici sempre all'erta.

(18) Nel Chiablese e nel Fossigny il Duca aveva deciso d'inviare, come s'è visto fin dalla metà di gennaio, due reggimenti di fanteria ed uno di dragoni, e nello stesso tempo di ristabilirvi un forte ed una città fortificata, perchè temeva fortemente una nuova irruzione dei Valdesi.

(19) Più che altro era stato una incursione progettata per trovare un po' di cibo che cominciava a difettare. La scorreria fu fortunata ed i Valdesi poterono, abilmente sfuggendo all'inseguimento dei Francesi, recare agli assediati, attraverso montagne e burroni, un ricco bottino: persino delle mucche. « Nous étions si fatigués, si accablés « de sommeil, que nous nous laissions aller sur la neige pour dormir, « mais bientôt le froid nous en faisait relever ». Così il Rt. che aveva preso parte alla spedizione, fatta di notte, sia nell'andata che nel ritorno.

(20) E' l'attacco del 2 maggio 1690, vittoriosamente sostenuto dai Valdesi che misero in fuga disordinata i Francesi, i quali lasciarono più di 200 (o 300 secondo il « M. H. » del giugno 1690) morti sul campo, molti feriti ed il colonnello de Parat fra i prigionieri.

A questo punto è riprodotto il primo dei tre documenti ricordati, cioè la « *Relation de l'attaque faite aux Vaudois, par Monsieur « de Cattinat Lieutenant Général des Armées de France, le 2 may « 1690* ».

Detto documento essendo stato inserito per intero dall'Arnaud nella sua « *Histoire de la Glorieuse Rentrée* », esso è abbastanza noto per esimerci dal pubblicarlo. Ci basti qui dire che tra il documento pubblicato dal nostro e quello dell'Arnaud nella sua prima stesura

Nous apprenons par des lettres de Turin que la perte que les François firent au commencement du mois de Mai ne les rebuta pas. Après avoir reçeu ordre de la Cour, Monsieur de Catinat tâcha par tous moyens de débusquer ces gens d'où ils étoient, à cause qu'ils facilitoyent le passage aux Alliés, pour entrer dans le Dauphiné. Monsieur de Cattinat ne voulant point manquer d'obéir aux ordres de la Cour, après avoir ravagé une partie du Piémont où il fit rafraichir ses troupes, alla la semaine passée attaquer pour la cinquième fois nos pauvres frères. Cette attaque fut si vigoureuse qu'il falut que les Piémontois abandonnassent leur poste en se retirant aux plus hautes montagnes. La nuit étant venue, ils descendirent et donnèrent si à propos sur ceux qui avoient pris leur poste, que de trois cents qu'ils étoient il ne s'en sauva pas un, ayant tous été passez au fil de l'épée (21). Cependant les François voyant tout ce désordre depuis le pié de la montagne, commandèrent d'abord deux cents Grenadiers pour les aller attaquer. Ils furent si bien reçeus que ces deux cents eurent le même sort que les premiers: cela donna tant de courage à ces pauvres gens, que ceux qui étoient sur la montagne descendirent et en tuèrent beaucoup et firent plusieurs prisonniers, entre lesquels il y a des personnes de marque et quantité de blessez, et prirent cinq chariots chargez d'habits (22). Voilà en bref ce que ces fidelles ont souffert et les glorieux avantages qu'ils on remportez.

Son Altesse Royale de Savoye qui s'étoit tenue réservée jusques à présent, s'est enfin déclaréee pour les Alliés, et a fait dire à Monsieur de Catinat que si dans la journée il ne sortoit de ses terres, il

---

divulgata dal « Bulletin de la Soc. d'Hist. Vaud. », n. 31, pp. 132-136, abbiamo notato più di 60 varianti: non soltanto di forma, ma riferentisi anche al contenuto di cui talvolta modificano notevolmente il significato.

La « Relation » di cui sopra è pure citata e qua e là riferita dal *Muston: Histoire des Vaudois...*, Paris, 1800, v. III, pp. 133-135, ed in parte riassunta dal *De Rochas: Les Vallées Vaudoises...*, Paris, 1880, pp. 222-224.

Vedila per intero in *Arnaud: op. cit.*, Pignerol, 1880, pp. 237-245.

(21) Qui c'è della confusione: il secondo attacco di maggio non è più comandato dal Catinat, ma dal *de Feuquières*, cui il futuro maresciallo aveva lasciato l'incombenza di ridurre quel manipolo di ostinati montanari. Egli era sicuro che, così facendo, « cette affaire sera « en aussi bonnes mains ct encore mieux que dans les miennes » (lett. del 4 maggio al Louvois); nel mentre, egli si recava dal Duca per saggiarne le intenzioni e scoprirne i piani segreti, in parte già subodorati dal sospettoso monarca francese.

Questo secondo assalto riuscì a cacciare i Valdesi dai loro rifugi sul contrafforte dei « *Quattro Denti* », ad eccezione di quello detto « *Pan di Zucchero* » donde i Valdesi riuscirono, di notte ed in mezzo a mille pericoli, a fuggire, miracolosamente.

(22) L'ultima parte di questo racconto pieno di vivacità potrebbe forse alludere all'epica corsa dei Valdesi di valle in valle coi Francesi sempre alle calcagna, ed alle accanite fazioni avvenute in quei giorni memorandi: a Pramollo, dove i Francesi ebbero una sessantina di morti e lasciarono nelle mani dei Valdesi il Vignaux ed altri ufficiali; fra Angrogna e Torre, ove i Valdesi sconfissero i nemici catturando loro più di 60 equipaggiamenti completi (27 e 31 giugno).

ne répondoit pas de sa Personne ni de ses troupes ; que si son Altesse n'avoit pas donné des ordres vigoureux pour empêcher que ses sujets ne tuassent les François, ils en auroient déjà fait périr; et comme elle vit la fermeté et le courage de ses fidelles sujets de Piémont, a fait délivrer tous les prisonniers qui étoient à Turin et tous les autres qui étoient dans ses terres (23), et pareillement les Ministres (24) et leur a permis de s'en aller chez eux et de prier Dieu et de faire leurs mêmes exercices qu'ils faisoient auparavant que d'estre chassez; leur a recommandé de luy estre fidelles. Et afin qu'ils reconnussent la bonté de ce Prince et sa bonne volonté, il leur envoye chaque jour cinq cents pains qu'il fait faire à Turin (25).

Enfin on vient d'apprendre la déclaration de guerre contre la France, et que Son Altesse Royale s'est déclarée pour les Alliés, puis que déjà non seulement le courrier est arrivé à Chambéri avec les ordres nécessaires pour se précautionner, mais aussi trois Marchands de cette ville qui ne font que d'arriver de Turin asseurent la même chose, outre que on en parle tout ouvertement: d'ailleurs on est assuré que Monsieur de Cattinat a commencé ses hostilités depuis le cinquième de Juin (26), de sorte qu'on ne doute pas que tous les jours on ne voye arriver des choses étranges.

Nous avons avis de Francfort qu'il estoit parti deux cents hommes des Vaudois qui estoient au service de Son Altesse Electorale de Brandebourg accompagnés de braves Officiers pour aller joindre leurs frères dans les Vallées, avec les troupes qu'on a fait en Suisse, et que Monsieur Doberkan les doit commander.

On apprend du Milanois que les François ont envoyé ces jours passés un parti de huitante à nonante hommes pour afficher des placards de contribution: mais ils furent rencontrés par un parti Allemand qui les ont taillés en pièces, en ayant laissé quelques uns pour porter les nouvelles aux autres.

---

(23) Su questi prigionieri liberati dal Duca così scriveva da Torino l'Ambasciatore di Francia, il 5 maggio 1690: « On a donné la li- « berté à près de cinq cents prisonniers vaudois qui étoient depuis « longtemps dans la citadelle de Turin ou dans les prisons du Sé- « nat. Mr. le Duc de Savoie a fait une espèce d'accomodement avec « eux... »

(24) I ministri *Bastia* e *Moutoux*, il chirurgo *Malanot*, ecc., raggiunsero il campo dei Valdesi la domenica 4 giugno, recandovi la notizia della decisione ducale di resistere alle esorbitanti pretese del Re di Francia, dichiarandogli la guerra.

La domenica successiva arrivarono da Torino altri Valdesi coi capitani *Mondon* e *Pelenc*, pieni di entusiasmo per le promesse del Duca, ora disposto ad accogliere sotto la sua protezione i Valdesi, a provvederli urgentemente di quanto abbisognavano e sopratutto ad armarli per difendere dal comune nemico le frontiere comuni.

(25) Arnaud accenna ad un invio di 250 pani che i Valdesi stessi andarono a ritirare a Crissolo.

(26) Il Catinat era infatti alle porte di Torino ed il 6 giugno si dirigeva verso Carignano mentre il de Feuquières, dopo aver distrutto S. Germano, si recava il 6 a Luserna che trovò sgombra di difensori. Egli incendiò allora la Missione di Angrogna ed alcuni villaggi, indi ritirò le sue truppe: parte a Pinerolo, parte a Luserna, ove si trattenne fino al 10, per portarsi poi ad Orbassano, raggiuntovi ben pesto dal Catinat.

On dit aussi qu'il y a six mille fantassins et quatre mille chevaux de troupes Milanoises sur les confins proches de Harts (27). Ce mouvement pourrait bien faire changer les affaires et romore le dessin des François.

De Turin le 10 juin. On a eu avis que l'armée de Monsieur de Catinat n'est que de quatorze mille hommes (28), tant Cavalerie qu'Infanterie. Il est arrivé nouvellement quinze mille hommes pour le service de Son Altesse Royale, et ensuite Monsieur de Cattinat ayant apperçeu cela, s'est retiré sous le canon de Pignerol, et qu'on luy a coupé des vivres, n'en pouvant retirer que de Pignerol. L'on attend ici de jour à autre le Prince Eugène de Savoye avec trois mille Chevaux de Bavière. Nous apprenons par la même voye que les Vaudois avec ceux de Mondovi ont pris le Fort de la Pérouse (29) et on asseure que les Vaudois sont toujours commandéz par Monsieur Arnaud leur Ministre. Ils ont défait dans la dernière attaque, neuf cents hommes des troupes qui alloyent joindre Monsieur de Catinat et ont mis le reste en fuite. Un de leurs Officiers nommé Paul Pelin (=Pellenc) (30) avec deux cents hommes a fait beaucoup de ravages dans le Pragelas: ils ont pillé et brûlé quelques villages, et ont tué la Sentinelle avancée de Pignerol (31); et leur nombre augmente tous les jours, si bien que l'on void de tous côtez y arriver des troupes, et dans quelques jours il y doit venir deux Régiments pour les aller joindre. Les Vaudois se sont saisis du passage de Briançon.

Ensuite nous venons d'apprendre que les Vaudois et ceux de Mondovi se sont saisis de la Vallée de Queiras (32) qui est à trois

---

(27) Evidentemente si allude qui alle forze del generale *de Louvigny* che, in numero di 8000 fanti e 2000 cavalli, avevano verso il 12 giugno raggiunto l'esercito del Duca. Non sappiamo quale località si nasconda sotto il nome di Harts.

(28) Il corpo di spedizione del Catinat destinato alle operazioni nel Milanese era stato spedito al di qua delle Alpi alla spicciolata, per non allarmare troppo il Duca: la sua consistenza precisa era piuttosto incerta. Chi dice 12, chi 14, chi 18 e chi 20 mila uomini, sì che non è facile conoscere il numero reale dei soldati di quell'esercito che in parte era già a Pinerolo ai primi di aprile, ed in parte ancora al di là della frontiera alpina.

(29) Forse è da leggersi « *fort St. Michel* » a Luserna, che fu effettivamente assediato da quei di Mondovì (24, 25, 26 giugno) aiutati dai Valdesi che impegnarono intanto i nemici asserragliati nel forte della Torre, al punto che questi finalmente dovettero abbandonarlo e ritirarsi dopo aver incendiato il borgo.

(30) Anche questa notizia deve essere riferita a più tardi, perchè i capitani Pelenc e Mondon ed altri Valdesi raggiunsero i loro compagni a Bobbio solo l'11 giugno, che era una domenica.

(31) I Valdesi, che già avevano fatte prigioniere le truppe del *Clérambaut* che si era dato ad inseguirli sin dall'indomani della fuga da Balsiglia, si portarono « fino a Pinerolo et al posto di S.ta Bri- « gida, con grande costernazione della Piazza, che col cannone pro- « curò di tenerli lontani ». (Cfr. lett. del 7-6-1690, del Nunzio di Torino alla Segreteria Vaticana, in *Boll. S. S. V.*, n. 73, p. 31

(32) Si allude qui alla invasione del Queyras del 18-19 giugno, agli ordini generali del Barone Pallavicino, comandante delle truppe di S. A. R. nelle Valli. I Valdesi combatterono con grande ardore ad Abries ove perdettero alcuni valorosi capitani e gregari, ed ove si segnalò per la sua intrepidezza il Pelenc. Dopo aver incendiato la cittadina, i Valdesi si ritirarono portando con sè un enorme bottino.

lieues de Briançon, où ils ont tués quatre ou cinq cents hommes de milice qu'on envoyoit à Monsieur de Catinat; qu'ensuite ils ont brûlé deux Communautez de cinq cents feux chacune, en haine (à ce qu'on dit) qu'ayans retirés les meilleurs effets des pauvres Vaudois, lors de leur persécution, parce qu'ils étoient bons Catholiques, ils se seroient ensuite moqués d'eux (33). Cette Vallée est la plus considérable de toutes, et qui a communication avec les autres; elle a six à sept lieues de long, composées de sept Communautez, et le lieu de Quellestre (=Guillestre) est au commencement d'icelle.

PASSEPORT
DE
S. A. R. LE DUC DE SAVOYE
ROY DE CHYPRE (34).

Par des Lettres signées de nostre main, Nous ordonnons à nos Officiers de Justice et de Guerre, aux Syndics, Conseillers et Habitans des Villes et Villages de nos Estats, et à tout autres qu'il appartiendra, de laisser librement passer les Vaudois nos Sujets, qui s'en retourneront dans les Vallées de Lucerne, comme aussi tous les Refugiez de la R. P. R. qui seront avec eux, ou qui viendront en après tant en brigade qu'en particulier dans nos Estats, avec leurs armes et bagages, sans permettre qu'ils reçoivent aucune moleste ni empêchement, mais au contraire de leur faire fournir des vivres en payant raisonnablement, et de leur départir tout autre assistance et faveur: et cet (=ce-) la à peine de notre indignation; car ainsi requiert notre service et tel (le) est notre volonté.

Donné à Turin ce 4 juin 1690.

V. AMEDEE

Scellé et contresigné
De St. THOMAS.

Suite de la Relation.

De Thurin le 17 Juin. Les Réfugiez défilent peu à peu dans les Vallées; on ne sait pas encore ce qu'ils ont entrepris. Cependant on dit que nos Milices commencent à entrer dans les Vallées du Dauphiné et qu'ils en tirent des contributions. On a envoyé un détail de quantité de François qui sont établis et mariez avec des Piémontoises: ils ont

---

(33) Ecco come si esprime Rt. al riguardo: « le pillage (d'Abries) « servit encore à nous venger de la trahison que les paysans de cette « vallée nous firent, quand après leur avoir rendu leur bétail, ils vou« lurent livrer aux Français ceux de nos gens, a qui ils avaient promis « de donner la somme convenue pour cette rançon ».

(34) Questo « *passaporto* » è di notevole importanza, come s'è detto, perchè testimonia dei benevoli sentimenti del Duca verso i Valdesi, manifestati il giorno stesso ch'egli si riconcilia con loro, dichiarando guerra alla Francia ed al suo prepotente monarca. Il Muston ed altri storici dopo di lui, osserva il Viora, lo hanno erroneamente chiamato un vero e proprio editto ducale: ma se non ne ebbe la veste, ne ebbe l'efficacia e l'importanza, anche nel campo politico. (Cfr. *Viora M.: Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II* - Bologna, 1930. In essa l'autore cita a p. 186, n. 191, una parte del « *Passeport* », desumendolo dal *Muston: Histoire des Vaudois... ecc....* - vol. III, p. 161, n. 1).

ordre de faire leur séjour dans les Vallées de Piémont, et ceux qui demeureront dans Thurin donnent caution (35).

COPIE DE LA LETTRE DE S. A. R. DE SAVOYE, A L. H. P. MESSIEURS LES ESTATS GENERAUX DES PROVINCES UNIES DES PAYS-BAS (36).

Hauts et Puissans Seigneurs,

Les marques essentielles et publiques que j'ai donnée de mon extrême defference à sa Majesté très-Chrétienne, tous les soins que j'ai pris pour mériter sa protection, et me mettre à couvert de ses ressentiments dont l'affaire de Lucerne et les trois regimens que j'ai donné à son service font assez foy, et l'honneur que j'ai à luy appartenir de si près, n'ont pas été capable de retenir les mouvemens d'une indignation dont je ne saurois devenir une cause légitime, bien loin de me l'estre jamais attirée. C'est cependant le principal motif qui a retenu les effets de bonté que j'aurois fait ressentir aux pauvres Vaudois mes sujets, à la considération de Vos Seugneuries: mais puisque je souffre le mal que j'ai taché d'éviter avec tant d'attention, je ne saurois différer davantage de vous témoigner par ces lignes combien je suis disposé à defférer à vos recommandations en faveur desdits Vaudois mes sujets, dont le Sieur Fabricius votre Envoyé en Suisse vous informera plus particulièrement. Je vous prie aussi Messieurs avec toute l'instance possible d'écouter favorablement les représentations qu'il vous fera de ce qui se passe icy, et sur ce qui pourra vous persuader de mon attachement à vos intérests, et confirmer Vos Seigneuries à me départir les effets de votre généreuse amitié, puisque je seray toujours avec une partialité particulière, Hauts, Puissants et Illustres Seigneurs,

Votre très affectionné ami,
à vous servir,

V. AMEDEE.

---

(35) Dopo la sua rappacificazione coi Valdesi, il Duca aveva cercato di cattivarseli con ogni mezzo. E siccome questi, dopo la cruentissima guerra del 1686-87 e tutte le sue funestissime conseguenze erano ridotti a poco più di 2000, per avere a sua disposizione il maggior numero possibile di militi ben temprati alle guerre di montagna, il Duca aveva dichiarato che egli avrebbe accolto benevolmente nelle Valli spopolate i rifugiati francesi che volessero mettersi sotto la sua protezione: egli li avrebbe armati ed equipaggiati, concedendo loro piena libertà di celebrarvi il culto riformato.

(36) Cronologicamente la « *lettera* » del Duca all'Olanda dovrebbe precedere immediatamente il « *passaporto* ». Essa infatti è del 2 giugno ed ha lo scopo di dimostrare le buone disposizioni del Duca verso i Valdesi, ora che ha rotto col Re di Francia che lo aveva troppo a lungo tenuto sotto il suo nefasto influsso, e inoltre quello di assicurare gli Stati dei Paesi Bassi della sua simpatia e della comprensione dei loro interessi, che ora sono anche i suoi.

Essa è stata pubblicata dal *Viora*, insieme ad altri « *documenti sulle assistenze prestate dall'Olanda ai Valdesi durante il regno di Vittorio Amedeo II* » in *Boll. St. Bibl. Subalp.*, A. XXX, n. 6, p. 293.

PLUSIEURS PERSONNES AYANT SOUHAITE DE VOIR LA SUITE DE LA RELATION DES VAUDOIS AU PIEMONT, ON A AJOUTE CE QUI EST ARRIVE DE PLUS REMARQUABLE DES LE 16 JUIN, JUSQU'AU 17 JUILLET 1690:

De Turin le 17 juin 1690. Nous apprenons que Son Altesse Royale de Savoye, ayant déjà reçeu 4000 Chevaux et 8000 Fantassins Espagnols (39), il en attend encore 8000, qui doivent bien tôt arriver dans son Armée,laquelle est presque de 30000 hommes et commence déjà à prende sa marche pour aller camper. On attend de jour à autre le Prince Eugène de Savoye avec 5000 Chevaux Allemands: à son arrivée (40) on dit que le Duc de Savoye se mettra à la tête de ses troupes. On assure que son Armée sera de plus de 40000 hommes.

Tous les Princes d'Italie font des levées, chacun à proportion, pour envoyer en Piémont pour soutenir la deffence commune. Deux mille Vaudois sont arrivés de Milan (41) et sont allés joindre ceux des Vallées qui, joints avec 1000 hommes de Mondovi et 8000 hommes des milices du Piémont, tiennent Monsieur de Catinat comme investi du côté des Montagnes et le long de la Rivière, pendant que, d'un autre côté, l'Armée de S. A. R. le tient comme bloqué. Le Comte de Boussol (=Bagnol [?]) avec mille Vaudois et deux Regiments de Montferrat avec les Milices de Saluces dont il est Gouverneur, sont aux environs de Casal, par ordre du Duc de Mantoue qui s'est déclaré pour les Alliés; et cependant le Gouverneur de Milan est avec 14000 hommes à Cantin (?), entre Casal et Valence, si bien que rien ne peut entrer audit Casal qui est comme bloqué.

On tien pour asseuré que la Milice du Lionnois, s'en allant pour joindre Monsieur de Catinat proche de Pignerol, furent attaqués par les Vaudois qui les firent presque tous passer au fil de l'espée et de 900 qu'ils estoient il n'en est échappé que 40, et dix charrettes dudit Pignerol emportèrent les blessés et les armes. D'ailleurs lesdits Vaudois, après avoir bruslé Dabries (=Abries) et pillé le village de Ristolas dans la Vallée de Queiras, se sont retirez deux jours après dans un Fort nommé Mirabouc, qui est un passage imprenable et d'où ils peuvent ravager toutes les Valées (38). Ils ont entièrement ruiné ces deux lieux par l'enlèvement qu'ils ont fait de leur bestail de toute sorte. On escrit aussi que les troupes de Monsieur de Catinat ont diminué de plus de 1000 hommes (39), au lieu que ceux du Pié-

---

(37) E' poco probabile che fossero già arrivati alle Valli, il 17-27 giugno, i 2000 uomini di cui parla la « *Relazione* », poichè nella sua lettera del 5 luglio al sig. Torman, Governatore di Aigle, parlando di Valdesi e di religionari, Arnaud scrive: « Nous n'avons vu encore « personne et je suis en poste ... pour aller audevant des troupes qui « doivent arriver par le Milanais » *(Arnaud, Op. cit., p. 159).*

(38) Dopo l'incursione del Queyras, di cui si è già parlato, il Pallavicino si era infatti ritirato nel forte di Mirabocco, in alta val Pellice. Da dove, avvisato della preziosa cattura da parte del capitano valdese *Friquet*, avvenuta il 28 giugno al Sestriere, di un corriere latore di importanti lettere al Catinat, si recherà al campo di S. A. R. a Moncalieri, accompagnato dall'Arnaud, dal maggiore Odin e dal capitano Friquet.

(39) Queste notizie di continue diserzioni da parte di soldati francesi è confermata da una « *Relazione degli avvenimenti che se-*

mont n'ont pas perdu deux soldats. On asseure aussi de deux ou trois endroits que les Vaudois ont pris le Château Dauphin (40), qui sert de passage entre le Piémont et le Dauphiné.

Du 29 Juin. Nous avons avis de Turin que les Vaudois ont pris le Montgenèvre et tous les passages de Pragelas, et (que) le Sieur Arnaud Ministre avec un Officier ont arresté le Courrier qui portoit des lettres à Monsieur de Catinat et l'ont amené à Son Altesse Royale de Savoye, où ils ont esté reçeus au son des trompettes et tambours (41).

Du 1 Juillet. Cette semaine les Vaudois avec la Milice de Mondovi ayant appris que les François estoient entrés dans Luzerne et au Fort de la Tour que nos troupes avoient munis pour s'y fortifier, ils les attaquèrent si vigoureusement qu'il en resta 900 hommes des François, tant blessés que morts, et Monsieur de Catinat fut contraint de faire un détachement de deux mille hommes (42) tant Dragons que Fantassins, pour les secourir: mais ils n'arrivèrent pas à temps, encore que le combat aye duré douze heures. Ensuite les nôtres sont allés à Bru (=Abries) et Rostolas, là où ils ont brulé et saccagé, ayans conduits deux cents Mullets tous chargéz, avec trois cents pièces de bétail, et après ont fait contribuer tous les Villages à l'entour. Mais S. A. R. a eu du déplaisir qu'ils ayent brulé et saccagé quelques Villages, disant que le premier qui brulera et détruira les Eglises ou violera, sera disgracié et puni exemplairement (43).

Ensuite l'Armée de S. A. R. qui est venue de Turin le 27 du

---

guirono alle Valli, dalla fine di giugno al 28 agosto 1690», la quale, parlando della venuta alle Valli di un Valdese che si era trattenuto, dopo il 1686, nel Milanese, dice che questi recò la notizia «qu'il leur « venait du secours et qu'il avait déserté bien mille hommes des « troupes de France » (Ms. *Muston*, S. S. V.).

(40) La notizia era probabilmente prematura, perchè in realtà Casteldelfino fu preso più tardi, il 12 novembre, per opera del Parella con 5000 uomini in parte religionari e Valdesi: comandati quelli dal Mallet e questi dal Baltazar. (Cfr. *Ferrero della Marmora: Op. cit.*, p. 175). Salvo che si debba leggere « Bec Dauphin », passo ad occidente di Perosa, all'entrata della Val Pragelato.

(41) L'Arnaud fissa l'intervista su riferita col Duca, per consegnargli il corriere intercettato, al 29 giugno, un giovedì: la notizia è quindi fresca fresca e datata secondo il nuovo stile. Ritroveremo questa notizia dell'incontro di Vittorio Amedeo II con Arnaud nella corrispondenza del 3 luglio.

(42) Una simile notizia era stata comunicata, già in data 28 giugno, dal Nunzio di Torino alla Segreteria dello Stato Pontificio: egli parla addirittura di 1200 uomini entrati in un sol giorno all'Ospedale di Pinerolo, provenienti in massima parte dalla valle di Lucerna, ove era avvenuto un fatto d'armi « così sanguinoso che il Signor di Cat- « tinat sia stato obbligato a spedirgli un distaccamento di mille ca- « valli con altrettante groppe in rinforzo dei suoi Nazionali »... (Cfr. *Boll. S. S. V.*, n. 73, p. 32).

(43) Le scorrerie dei Valdesi nel Delfinato si facevano di frequente ed essi tornavano sempre con bottino abbondante. Anche i «M. *H.*» dell'epoca vi accennano spesso ed aggiungono pure che il Duca, dopo la prima incursione nella valle del Queyras (evidentemente per evitare rappresaglie sulle sue terre), difendesse sotto pena di morte di incendiare i villaggi e si dimostrasse malcontento per quanto era successo ad Abries.

passé, se trouve proche du Pont de Montcallier, là où ils ont formé le Camp. Jeudi passé arriva le Prince Eugène de Savoye et l'on attend sa Cavallerie qui doit arriver demain, comme aussi douze cents François Réfugiez qui sont à Cosme (=Côme) dans le Milanois. Le Sieur Michel Michelin les a fait venir par Zurich, et c'est par ordre de S. A. R. et l'on espère qu'ils passeront demain devant Son Altesse Royale.

On dit de nouveau que les Gênois se sont déclarez pour les Alliez et donnent deux mille hommes de Corsia (=Corsica) avec une somme d'argent. Avant hier il arriva un rencontre à Monsieur le Comte de Macel: un détachement de Cavalerie étant sorti de Cazal, il les attaqua du côté de Trin; il est demeuré dans cette action cent cinquante François de tués et quatre vingt chevaux de pris, qui furent amenés au Camp. L'Armée de S. A. R. n'est éloignée d'ici que d'une heure et demi de chemin. Il est arrivé à Oneglia 15 Galères d'Espagne qui tiennent toute cette mer en attendant les ordres du Général que nous attendons ici.

Du 3 Juillet 1690. Nous avons avis de Turin que les Vaudois ont eu plusieurs attaques depuis un mois, par les François, mais qu'ils les ont repoussés courageusement, ayans emporté beaucoup de butin, et que les Vaudois avec Monsieur Arnaud sont arrivés icy, où ils ont reçeu beaucoup de faveurs de S. A. R. qui les a fait habiller et leur a donné de l'argent, et principalement à Monsieur Arnaud, qui a eu un riche habit avec un bâton de commandant. Après cela ils estoient allez au devant de deux milles Religionnaires qui sont arrivez au Camp. (44). L'Armée du Prince quo'n croit estre de plus de trante mille hommes est partie de Moncallier pour prendre sa marche du coté de Carignan, et se poster à l'opposite de Monsieur de Catinat qu'on croit estre investi, tant par les Vaudois que par ceux de Mondovi; son Armée diminue tous les jours par les maladies, puisqu'on a envoyé un grand nombre de malades à Pignerol, soit par les désertions qui sont grandes. On écrit même que dans un jour on a veu déserter vingte-neuf Dragons, ausquels on a permis de vendre leurs chevaux, et ensuite on leur a baillé des passeports pour aller là où ils voudront. Ensuite les Vaudois ont reçeu mille Réfugiez de secours, commandez par Monsieur de Loche, et mille autres les suivent, commandez par le Sieur Michel Michelin, et qu'ils ont déjà passé devant L. A. R. (45). Cependant les troupes qui campent à

---

(44) Nella corrispondenza del 17 giugno si legge che 2000 Valdesi, passando da Milano, sono giunti nelle Valli; anche questa del 3 luglio dichiara essere arrivati al Campo ducale 2000 religionari, e non si vede bene se sono gli stessi annunziati poco oltre: 1000 comandati dal De Loches e 1000 dal Michelin. Inoltre la corrispondenza successiva del 13 luglio (che potrebbe essere contemporanea alla precedente, ma datata secondo il nuovo stile) accenna alla venuta di altri 1200 uomini provenienti dal Brandeburgo, e che forse sono gli stessi annunziati come prossimi ad arrivare da Como, dalla corrispondenza del 1 luglio, sotto la guida del Michelin. Come si vede, non è punto facile fare il conto preciso dei Valdesi e dei religionari venuti nelle Valli in questo periodo.

(45) Sono questi gli uomini incontro ai quali si era recato l'Arnaud dopo il suo incontro col Duca ? Secondo una relazione coeva del *Ca-*

Thonon grossissent tous les jours pour venir dans les Vallées et doivent partir dans huit ou dix jours. On asseure que le Marquis de Miremont sera Général des troupes Vaudoises et Françoises, avec deux Lieutenants Généraux. On ne doute pas que dans peu de temps l'Armée de S. A. R. ne soit environ de 40000 hommes.

De Turin, le 13 Juillet 1690. Notre Armée continue de serrer de fort près celle que Monsieur de Catinat commande, si bien qu'elles ne sont éloignées l'une de l'autre qu'environ d'un mille, et les sentinelles avancées se peuvent suffisamment voir de part et d'autre. Vendredi dernier un peu devant jour, Monsieur de Catinat envoya un détachement pour tacher de passer le Pô à Carignan (46), parce qu'il croyoit tenir ce poste ouvert et faire passer le reste de son Armée pour aller à Casal (47). Mais les nôtre ayant apris la nouvelle, firent si tôt un autre détachement pour s'opposer à leur passage: ce qui se fit avec une grande promptitude; mais les François s'étant rendus maître d'un poste qu'ils avoient choisi fort favorable pour eux et pour endommager ceux qui pouvoient attaquer, firent un grand feu sur les nôtres, sans leur pouvoir faire beaucoup de mal à cause de leur situation et qu'ils tiroient du haut en bas. Les nôtres commençoient à plier, lors qu'un grand nombre de Paysans avec des Vaudois qui n'étoient pas éloignés de là vinrent aussi tôt à leur secours et firent si grand feu sur ces gens là par dernier (=derrière), qu'ils furent contraints de lâcher le pié: si bien que les nôtres ayant repris courage, le Régiment des Gardes de Son Altesse commença à monter cette petite éminance et à faire grand feu contr'eux. Dans ce rencontre les nôtres ont perdu sept hommes, qui ont resté sur la place, dixhuit ou vingt de blessés, entre lesquels il y a quelques Chevaliers de la Cour. L'on ne peut pas savoir au juste combien il en a resté de ceux du Roy, car l'on a remarqué que si tôt qu'ils étoyent tombés morts, ceux qui étoyent à pié les mettoyent sur leurs chevaux et l'on les emportoit. Mais nous avons apris par de leurs déserteurs qui sont venus ici, qu'ils ont perdu dans ce rencontre deux cents hommes. L'on a remarqué dans cette occasion que la sentinelle avancée qui étoit du côté que les François vinrent, ayant entendu le bruit de leurs chevaux, cria par deux fois: *Qui vive!* (et) n'ayant aucune réponse, cria pour la troisième fois en présentant ses armes. Si tôt ceux

---

brot (Ms. presso *S. S. V.)* il colonnello *de Loches* sarebbe giunto cogli uomini che comandava, nei pressi di Bibiana, il giorno 8 agosto, ove s'incontrò col Marchese di Parella, luogotenente generale delle truppe di S. A. R. C'è parecchio divario fra le due date: si potrebbe pensare ad un periodo passato in riposo per armarsi ed organizzarsi, se fosse questo l'unico punto confuso della nostra relazione.

(46) Anche il «*M. H.*» di quell'anno dà la stessa notizia: «les «Français envoyent un parti considérable pour s'emparer de Cari- «gnan, mais il s'y en trouve par hasard un de l'armée piémontoise qui, «secondé par les Vaudois et par quelques paysans, empêcha les en- «nemis d'entrer dans le bourg». Il Catinat doveva allora avere il suo campo a None.

(47) Casale, che era in mano dei Francesi ed aveva fortemente aumentata la sua guarnigione, era effettivamente assediata dalle truppe alleate, e l'assedio durò fino al 1695, anno in cui venne presa la città.

de ce parti ayant ouï: *Vive Savoye!*, incontinent ils tirèrent dessus, luy tuant son cheval entre les jambes; nonobstant cela, le Dragon ne quita point son poste et tira son coup et mit sa bayonnette dans la bouche de son fusil et fit ferme, sans avoir reçeu aucune blessure: l'avant-garde le trouva en cette posture près de son cheval mort. Le lendemain ledit Dragon fut mené devant Son Altesse qui luy récompensa sa valeur. Le jour après ils voulurent encore essayer de passer ledit Pô, mais ils ne purent non plus réussir que le jour précédent: ils furent repoussés vivement et perdirent plusieurs de leurs gens; et des nôtres il est resté deux Dragons et très peu de blessés. Présentement notre Armée est tout près de Carinat (=Carignan), là où les François ont été ci-devant campés, il y arrive tous les jours beaucoup de déserteurs: il n'y a que trois jours qu'il en arriva 40 tout à la fois. Monsieur le Gouverneur de Milan (48), accompagné du Gouverneur de Nouane (=Novare) sont venus visiter notre Camp: l'on tira plusieurs fois tous les Canons à leur arrivée; l'on croit qu'il veut persuader à Son Altesse de se retirer à Turin et de ne s'exposer pas par trop. Dimanche dernier il est arrivé ici 1200 hommes qui viennent de Brandebourg, qui font un très beau bataillon: le Colonel est du Languedoc: il y a deux Compagnies, tant Suisses que Refugiez de ceux qui sortirent l'Hyver passé, et six Compagnies des Vallées du Pragelas, tous bien armés, lesquels on a habillez. Pour les Brandebourgeois ils sont partis d'ici après s'être rafraichis quatre jours: l'on croit qu'ils iront aux Vallées. L'on a pendu au Camp douze Paysans qui ont été attrapés portant des vivres au Camp des François. Son Altesse n'en pardonne aucun, ni tous les épions qu'on peut attraper. Jeudi l'on tira de Turin quinze pièces de Canon d'une belle grandeur que lon a conduit au Camp, escorté par le régiment Mondovi, desquelles il y en avait trois que les Espagnols avoyent laissées pour les raccomoder. L'on a amené ici cette semaine soixante sept prisonniers que l'on a pris dans les Valées.

On a appris que le Duc de Mantoue (49) s'est déclaré pour l'Espagne; pour ce qui est de Cazal il est entièrement bloqué par les Milanois, ni (=n'y) pouvant entrer aucun secours ni aucuns vivres. Le bruit court que Monsieur de la Feuillade vient au secours de Monsieur de Catinat avec quatre mille Chevaux: et le Gouverneur de Milan est encore au Camp et peut-estre pour longtemps.

Les Luzernois qui étoient ici en prison sont au Camp (50). La

---

(48) Il governatore del Milanese, *Conte di Fuensalida,* era giunto a Torino il 7 luglio. Ignoriamo chi fosse allora il governatore di Novara.

(49) Era duca di Mantova *Ferdinando Carlo Gonzaga.* La notizia che egli si era dichiarato per gli Alleati era già comparsa nella corrispondenza del 17 giugno.

(50) Non sappiamo a quali prigionieri valdesi si faccia qui allusione e perciò chiuderemo queste brevi note col riferire le parole con cui il Boyer riassume questo periodo di storia valdese che abbraccia i quattro mesi successivi alla rappacificazione dei Valdesi col loro principe. Essi hanno cacciato i Francesi dalle Valli, ucciso al nemico da 1400 a 1500 uomini fra cui due colonnelli, 40 capitani e un gran numero di ufficiali subalterni, così che, conclude l'A., « on peut dire

nouvelle est venue ici que le Roy Guillaume nous envoye deux mille hommes qui doivent débarquer à Nisse (=Nice) à la fin de ce mois, afin d'empêcher le secours que le Provenceaux pourroient donner icy: ce qui donne beaucoup de joie dans le pays.

« sans hyperbole, que les Vaudois depuis leur rétablissement ont fait « dans une campagne plus de mal à la France que n'ont fait toutes « les grandes armées des Alliés ». (Cfr. *Boyer P.: Abrégé de l'histoire des Vaudois...*, La Haye, Uitwerf, 1691, p. 335).

Recensioni

Studi sul catarismo medioevale

A. DONDAINE O. P.: *Un traité néo-manichéen du XIIIe siècle - Le « Liber de duobus principiis » suivi d'un fragment de rituel cathare.* - *Istituto storico domenicano* - Roma, 1939, 8°, pp. 172 - L. 48.

G. SOLARI : *Di un inedito trattato neo-manicheo del XIII secolo e del suo presunto autore Giovanni di Lugio bergamasco*, estratto dagli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, LXXV (1939-40), 8°, pp. 29.

P. ILARINO DA MILANO O. M. F. CAP: *Fr. Gregorio, O. P., vescovo di Fano e la « Disputatio inter catholicum et paterinum hereticum »*, in *Aevum*, XIV(1940), pp. 85-140.

La postuma fortuna storiografica del catarismo non accenna neppur oggi a tramontare grazie particolarmente ad alcuni studiosi cattolici, frati in ispecie, i quali, da alcuni anni, non risparmiano fatiche nel ricercare e interpretare manoscritti e documenti neo-manichei, dando spesso prova, oltrechè di una rara dottrina, di una esemplare equanimità: gran ventura !, perchè se gli eretici medievali dovessero aspettare le amorevoli cure dei loro ingrati figli del XX secolo, potrebbero, io credo, aspettare ancora a lungo.

Il volumetto del domenicano Dondaine è certo fra le cose più interessanti che abbiano visto la luce questi ultimi anni sul catarismo dugentesco. Studiando i movimenti ereticali del medioevo, noi usiamo diffidare dei documenti polemici di parte cattolica (per il valdismo anche più che per il catarismo) e quando, e ciò succede spesso, fan capolino accenni a dottrine e a principi morali che non quadrano con quanto crediamo di sapere, siamo soliti respingere senz'altro l'informazione come partigiana. Ora, la ricerca del D. è importante, prima di tutto, perchè dimostra come uno fra i più noti inquisitori, il Sacconi, fosse invece assai cauta e oculata e prudente persona ben lontana dal prestare il fianco agli avversari con accuse campate in aria o puerilmente denigratorie; importante in secondo luogo, per vari dati più o meno nuovi che integrano e completano le nostre conoscenze sul catarismo italiano e le sue sette. La veridicità del Sacconi e questi dati nuovi risultano da una autentica operetta catara che il D. ha avuto la rara ventura di scoprire alla Nazionale di Firenze: si tratta di un codicetto di assai povere apparenze, vergato da varie mani, che risale alla fine del

200, forse al 1280 e contiene un trattato *De duobus principiis,* un frammento di rituale latino e altre cosette minori. Il D. pubblica per intero il trattato e il rituale - l'edizione è curata egregiamente - e illustra l'uno e l'altro in un'ampia prefazione.

Il *liber* si suddivide in tre sezioni che, nonostante qualche apparenza in contrario, costituiscono un tutto unico risalente allo stesso autore: *De duobus principiis, Compendium ad instructionem rudium, Contra Garatenses.* I principii più caratteristici e distintivi che permettano di determinare la setta catara, a cui il trattato risale, sono i seguenti: autorità di tutti i libri della Bibbia indistintamente, negazione dell'onnipotenza del Dio buono incapace di creare esseri perfetti per l'opposizione del principio cattivo che corrompe tutte le creature attaccandosi, in certo senso, al Cristo stesso: triplice modo di creare e cioè, secondo l'espressione del Sacconi, *« de bono in melius », « de malo in bonum », « ex malo in peius »;* ostilità contro i catari di Concorezzo: questi principii e questa ostilità concordano interamente con quella che il Sacconi attribuisce a Giovanni di Lugio, il noto eretico bergamasco, assertore di un catarismo più conciliante *sui generis* e, al tempo stesso, aspro contradittore dei concorezzesi sul terreno del dualismo. Queste ed altre buone ragioni inducono il D. a vedere nel libro il tipico frutto dell'insegnamento del Lugio e a ritenerlo quindi opera di un suo discepolo.

Il trattato non è una esposizione sistematica del catarismo ed è naturale: nato da una particolare e non fiorentissima setta in un momento particolare del suo svolgimento, espone quelle tesi che rispondono alle sue preponderanti preoccupazioni e intenti polemici del momento. C'è il male, esso penetra ogni cosa e tutto infetta su questa terra in drammatico contrasto con l'infinita bontà divina. C'è dunque un principio cattivo contro il quale il Dio buono non può nulla e questo principio cattivo è eterno. Privato della onnipotenza, il Dio buono non lo è della prescienza, qualità peraltro tutta negativa che annulla la sua e l'umana conclamata libertà già irrimediabilmente minata dall'opposizione del Maligno. Non onnipotente e non libero, il Dio buono non è neanche creatore perchè il mondo gli è coetaneo e la cosidetta creazione non ha fatto che introdurre un nuovo modo di essere in questo mondo in cui, da allora, bene e male si contrastano e lottano e lotteranno fino alla separazione definitiva alla fine dei secoli; per ora la vera, dura realtà su questa terra è il male nonostante l'illogico ottimismo dei *Garattenses.*

Così esposto, il contenuto del *Liber* può sembrare di non grande momento perchè limitato ai temi più generici della polemica catara; in realtà, a parte i vari spunti particolari assai ben rilevati dal D., il trattatello ha un sapore inconfondibile che dice assai più di qualsiasi esposizione minutamente sistematica, e in questo sta precisamente la sua più vera originalità, nell'intima energia, nella pulsante animazione attraverso cui ci par di riudire in tutta la sua forza l'unica voce di polemista cataro che sia riuscita a giungere genuina fino a noi. E la novità di questa voce è tanta che quasi dimentichiamo di essere di fronte ad un catarismo ormai venato di

decadenza per colpa non ultima dello stesso Lugio dualista accanito sì, eppure inconsciamente propenso a più d'un compromesso col dogma cattolico.

Al *Liber* segue nel manoscritto e nell'esposizione del D. il rituale. Esso, che è mutilo al principio, riguarda i due atti fondamentali del rito cataro, la « *traditio orationis sancte* » e l'« *acceptio consolamenti* ». Il D. ha avuto cura di pubblicare a riscontro il noto rituale romanzo assai utile per intendere il valore di quello latino che rappresenta una redazione più antica e più ampia di cui la romanza non è probabilmente che una riduzione. Dal frammento risulta dunque stabilita la preesistenza di una liturgia catara in latino e confermata la derivazione dalle pratiche sacramentali della chiesa primitiva; è confermata inoltre, ciò che appariva già dal *De duobus principiis,* l'utilizzazione della Vulgata unica infallibile autorità dell'anonimo, il quale ignora senza dubbio la *visione* di Isaia e lo pseudo vangelo di S. Giovanni, apocrifi che non godono dunque negli ambienti catari di quel favore che fino a ieri si è supposto.

* * *

Giunto alla fine del suo lavoro, il D. non si domanda quale sia nella storia del pensiero il significato di questa polemica catara, più d'una volta invece nota la povertà filosofica e teologica di cui essa dà prova. A me pare che egli abbia ragione e che tale apprezzamento negativo debba anzi estendersi, sia pure con qualche riserva, a tutti i movimenti ereticali del duecento. I catari non sanno l'abbicì della teologia e dell'ermeneutica biblica, la loro originalità e la loro grandezza è tutta sul terreno della pratica, nel loro modo di « sentire » la vita, nell'esigenza che essi pongono di una moralità nuova senza compromessi.

Il Solari, autore del secondo articolo citato, non sembra ben persuaso di ciò e non accetta il parere del D., anzi non rifugge dal ricordare Kant in persona e Martinelli e il problema del bene e del male nella filosofia moderna. Non condivido le sue riserve che cingono i catari di una tal quale aureola speculativa che loro non appartiene.

Più interessanti alcuni dati sulla patria del Lugio e il clima storico in cui si formò, fortemente impregnato di eresia che il S. desume da un articolo di Angelo Mazzi sfuggito al D.: *Aspetti di vita religiosa e civile nel secolo XIII a Bergamo* del 1922, vecchio lavoro dunque che non è più il caso di riassumere qui per quanto sia interessante e il S. abbia fatto assai bene a rinfrescarne la memoria.

* * *

Il padre Ilarino, da lunghi anni di lavoro ormai scaltrito in simili ricerche, si occupa ampiamente della nota *Disputatio* edita dal Martène e la sua fatica è tanto più utile in quanto, oltre a studiare le questioni di attribuzione e di tradizione manoscritta, raccoglie varie notizie sulla setta « paterina » presa di mira dal polemista cattolico.

La *Disputatio* è uno dei tanti documenti di polemica antiereticale su cui la tradizione, malamente ripetendosi, ha accumulato informazioni contraditttorie e incontrollate: il p. I. cerca innanzitutto con grande pazienza, di dipanare l'imbrogliata matassa della attribuzione risalendo gradino per gradino fino alla fonte autentica e verosimilmente degna di fede.

Risulta così dimostrato che l'autore ne è senza dubbio frate Gregorio dei Predicatori, nato forse a Faenza, vescovo di Fano dal 1240 al 1244, presente al concilio lionese del 1245, morto intorno al 1248. Il contenuto stesso dell'opera, di cui il p. I. illustra tre nuovi manoscritti e che è attribuita da un codice ambrosiano ad un Gregorio non meglio specificato, conferma tale conclusione introducendo eccezionalmente l'*Auctor* a difendere la causa dei vescovi infamati dal paterino.

Il paterino poi è un cataro bagnolese, di quella tal setta cioè che prende nome da un Bagnolo che non sappiamo se sia in provincia di Mantova o Brescia o Cremona. Bagnolese vuol dire non albanese quindi non dualista, ma neanche monista come i concorezzesi, bensì un che di mezzo e di eclettico. Antitraducianista, egli afferma che le anime sono anteriori alla creazione del mondo, create buone, divenute peccatrici in cielo, rinchiuse quindi nei corpi umani e condannate ad espiare con successive trasmigrazioni la loro colpa destinata a purificarsi sulla terra e non in un purgatorio ultraterreno. L'opposizione ai concorezzesi continua col rigoroso docetismo del « paterinus » affermante la natura di fantasma del Cristo e di arcangelo della Vergine.

La *Disputatio* coincide così esattamente con le altre fonti cattoliche che ci hanno conservato memoria della setta bagnolese anche essa della decadenza catara con il suo dualismo raddolcito segno sicuro di prossimo, rapido tramonto.

Il p. Ilarino chiude il suo articolo con alcuni « brani documentari » estratti dalla *Disputatio* secondo il manoscritto ambrosiano e rileva le varianti degli altri due manoscritti da lui studiati e dell'edizione Martène-Durand: data la mole dell'operetta, tanto valeva forse, e sarebbe stato certo più utile, tentarne, nei limiti del possibile, una edizione critica, anche perchè al numero considerevole di varianti non corrisponde poi nulla di sostanziale e non occorrono grandi sforzi per individuare la lezione probabilmente originaria visto che gli esemplari a nostra conoscenza rappresentano almeno due famiglie indipendenti.

* * *

Chiusi il libro del Dondaine e l'articolo di padre Ilarino, sarebbe facile avanzare delle riserve: si potrebbe notare ad esempio, come essi non escano mai dal caso particolare e le loro fatiche non conducano in realtà a valutazioni nuove. Forse una osservazione del genere sarebbe giustificata: quanto a me, in questa analisi che non accenna mai a diventare sintesi, cioè giudizio, confesso che mi piace vedere una cosa sola: una lezione di onesta umiltà. E' proprio questa la via migliore per arrivare un giorno a intendere in maniera nuova

l'eccezionalmente complesso movimento ereticale del medioevo: riprendere tutto dal principio, pubblicare testi, collazionare manoscritti, controllare le informazioni tradizionali anche là dove appaiono di più modesto interesse, e aver pazienza e lasciar che tutto questo materiale maturi lentamente e non montar sui trampoli della vanagloria con grandi sintesi premature.

A noi tocca seguire l'esempio e non mostrarci ingrati con rilievi tanto facili quanto inopportuni, verso questi strenui, infaticabili e, aggiungo, volutamente umili dissodatori (1). G. V.

Varia

RADETTI GIORGIO: *Riformatori ed eretici italiani del secolo XVI*, in « Giornale critico della filosofia italiana » - A. XXI, 1940, pp. 13-24, 71-97 e 240-267.

E' un'acuta e oggettiva disamina dei testi, finora in gran parte inediti, raccolti da Delio Cantimori e Elisabeth Feist e pubblicati dalla Reale Accademia d'Italia *(Per la storia degli eretici italiani del secolo XVI in Europa,* Studi e Documenti, Roma, 1937). Il Radetti analizza minutamente il contenuto di ciascun testo, rilevandone spirito e significato, e a ciascuno assegna il posto che gli compete nella storia del pensiero religioso della Riforma italiana.

La rassegna s'inizia con l'anonimo *Dialogo* in cui un laico, polemizzando con tre frati, difende i principii della Riforma.

Il secondo testo è una parte del *Trattato del battesmo e della Cena* di Camillo Renato. Il pugnace anabattista nega ogni valore alle cerimonie cristiane celebrate senza la fede e auspica il ritorno alla chiara semplicità della Scrittura.

Le *Theses de filio Dei et Trinitate*, attribuite all'antitrinitario Lelio Socino, tendono a dimostrare l'umanità del Cristo e a ricondurre il cristianesimo, epurato dalle sovrastrutture dogmatiche, alla semplicità dei tempi apostolici.

Seguono i *Religionis Christianae* προγυμνάσματα del giureconsulto Matteo Gribaldi di Chieri, il cui concetto unitario della sostanza divina deriva, come osserva il Radetti, da un motivo della critica filologica dell'umanista Lorenzo Valla.

Nell'opuscolo intitolato *Antithesis Pseudochristi cum vero illo ex Maria nato*, un altro antitrinitario, il medico saluzzese Giorgio Biandrata, fondatore della chiesa unitaria di Transilvania, svolge la dottrina della umanità e povertà di Cristo: il vero Cristo è quello

---

(1) Quando già questa breve rassegna era stampata, mi giunge l'estratto di un altro accuratissimo lavoretto di P. Ilarino: *« La Summa contra haereticos » di Giacomo Capelli, O. F. M., e un suo « Quaresimale » inedito (secolo XIII),* in *Collect. Francisc.*, X (1940), pp. 66-82. L'A. illustra un nuovo esemplare della *Summa*, uno sconosciuto *Quaresimale* del Capelli in 52 sermoni, identifica l'autore dello *Stimulus amoris* col Capelli stesso e, cosa assai più interessante, ci promette (p. 76), « un prossimo lavoro di sintesi su tutte le fonti letterarie del catarismo italiano nel secolo XIII ».

degli umili e degli oppressi, eterno esempio di sacrificio e d'amore, opposto al Cristo dei potenti e degli oppressori; e qui si presenta ovvio, nota l'A, « il parallelo con le dottrine dei movimenti sociali-religiosi del Medioevo ».

Dello stesso Biandrata, il *De falsa et vera unius Dei patris filii et spiritus sancti cognitione* tratta della formazione del dogma trinitario, considerato come aberrazione dalle dottrine evangeliche.

L'A. prende poi in esame un'epistola e due trattati del riformatore fiorentino Francesco Pucci, il quale, contro la dottrina calvinista della predestinazione, svolge i motivi della bontà originaria dell'uomo, della comunanza tra spirito divino e umano, della possibilità che ogni fedele ha di salvarsi, e cerca i mezzi atti a preparare una concordia religiosa universale.

L'anonimo ms. intitolato *Forma di una republica catholica* contiene un progetto di organizzazione di una chiesa destinata a raccogliere tutti i cristiani. Mezzi: ridurre al minimo il dogmatismo, valorizzare al massimo il fondo comune alle varie confessioni.

La serie dei testi raccolti dal Cantimori si chiude con un interessante scritto, in cui Valentino Schmalz, discepolo del riformatore senese Fausto Socino, espone il pensiero del suo grande maestro.

Nella seconda parte del suo dotto studio il Radetti esamina il trattato pubblicato dalla Feist nella citata raccolta, cioè il *De arte dubitandi* di Sebastiano Castellione, l'umanista savoiardo che, per certi aspetti, appartiene anche alla storia della Riforma italiana. Ecco i principali motivi della sua dottrina: bontà della natura umana; valore della ragione considerata, come la rivelazione, sorgente di verità; necessità del dubbio per evitare il dogmàtismo intollerante; la fede intesa come atto di volontà; la conoscenza dei fondamentali precetti evangelici ritenuta sufficiente alla salvazione.

L'interessante rassegna del Radetti, lumeggiando alcune caratteristiche della Riforma italiana, ne mette in evidenza, una volta di più, la grande importanza nella storia del pensiero religioso del secolo XVI e nel più vasto quadro del Rinascimento. Uomini di ampie vedute, nutriti di cultura umanistica, quei nostri riformatori, antidogmatici, tendenzialmente razionalisti, eretici fra gli eretici, apostoli della tolleranza religiosa, antesignani dell'idea pancristiana, precursori dei filosofi del Seicento da Cartesio a Spinoza, sono ormai da considerarsi un'autentica e incancellabile gloria italiana. E. A. R.

SPINI GIORGIO: *Tra Rinascimento e Riforma - Antonio Brucioli.* Firenze, La Nuova Italia, 1940-XIX, 16°, pp. 248.

Non è una vera recensione dell'opera dello Spini che vogliamo scrivere, ma semplicemente segnalare questo suo nuovo lavoro che è il 17° volume della sobria « Biblioteca di Cultura » che la giovane ed attiva Casa editrice ha felicemente iniziato qualche anno fa.

L'opera è divisa in due parti uguali: nella prima è studiata la vita del riformatore fiorentino; nella seconda l'opera sua filosofica, letteraria e teologica; segue un'appendice contenente 8 brevi poesie religiose del B.

La biografia, contenuta in 130 pagine, comprende il periodo dell'attività fiorentina del Nostro, nell'ambiente degli Orti Oricellari (il ritrovo elegante e colto della Firenze del 500) e quello veneziano, più attivo ancora e più ricco di avvenimenti, dopo la sua fuga da Firenze ov'era stato implicato nella congiura contro la famiglia dei Medici.

Per quanto lo permettono i documenti noti, l'autore segue il B. nella parentesi del suo esilio lionese e nel suo breve ritorno a Firenze; si sofferma più a lungo sul suo soggiorno veneziano, ove il B. trovò una seconda patria e potè esplicare la sua fecondissima attività ed ove, in un secondo tempo, lo colse tutta una serie di sventure che gli amareggiarono profondamente gli ultimi lustri della sua vita, conclusasi, sembra, il 4 dicembre 1566. Il B. morì nella più squallida miseria, in quella città che aveva visto, un ventennio prima, la sua eccezionale attività di scrittore, traduttore, commentatore ed editore delle opere più disparate.

Nella seconda parte dell'opera viene adeguatamente analizzata l'opera varia e molto cospicua del B., con particolare riguardo ai suoi lavori di filosofia e di teologia, specialmente alla sua traduzione e al commento della Sacra Scrittura, per cui è particolarmente ricordato e celebrato dagli studiosi della Riforma.

Ci compiaciamo vivamente coll'egregio studioso per il suo esauriente lavoro su B. che, dopo l'altro su Cosimo dei Medici, viene a testimoniare della sua buona preparazione e delle sue attitudini ai severi studi storici.

Il « *Bollettino storico bibliografico subalpino* » (Anno XLII, n. 1-2, gennaio-giugno 1940-XVIII) pubblica uno studio accurato di *Anna Maria Berio* dal titolo « *Per la storia dei Savoia Racconigi* ».

In esso si accenna alle origini della famiglia dei Racconigi ed alla parte attiva da essi presa alla storia del ducato, per opera specialmente dei tre più illustri rappresentanti di questo ramo illegittimo degli Acaia (Claudio, Filippo e Bernardino) la cui storia si svolge tutta nel XVI secolo, sotto i governi di Carlo III ed Emanuele Filiberto, fino all'inizio di quello di Carlo Emanuele I.

Dell'articolo c'interessano in particolar modo le pagine riferentisi a Filippo di Racconigi ed alla sua politica religiosa verso i Valdesi, nella sua qualità di consigliere di stato e fedele collaboratore del duca Emanuele Filiberto che ricompensò più tardi il Racconigi del buon esito della sua missione nelle Valli, insignendolo del supremo Ordine dell'Annunziata.

L'opera del Racconigi si svolse efficacemente nella guerra del 1560-61, nota sotto il nome dello spietato conte Giorgio Costa della Trinità, che era stato messo a lato del conte Filippo per controbilanciarne la notoria simpatia nei riguardi dei Valdesi. Detta opera di pacificazione non era certo facile, anche perchè si svolgeva parallelamente alle azioni devastatrici del conte della Trinità, che troppo spesso smentiva e contrastava, colla sua doppiezza e coi suoi inganni, l'atteggiamento conciliativo e sempre leale del Racconigi. Ma

l'abilità e la condotta lineare di Filippo, la benevolenza costante della duchessa Margherita, di tendenza favorevole ai Riformati, e la modificata situazione politica generale che consigliò ad Emanuele Filiberto di attenuare la sua intransigenza antiriformata per cercare di ottenere dai Cantoni Svizzeri quanto più territorio possibile intorno al lago di Ginevra, resero più facile a Filippo di Racconigi il suo compito di messaggero di pace, conclusosi con la firma del trattato di Cavour del 5 giugno 1561, che fu veramente la *« base della libertà dei Valdesi a impedire altre stragi, restando a salvaguardia di quelle libertà di coscienza e di pensiero che un popolo civile non può non ammettere »*.

Secondo l'A. dello studio le patenti di Cavour furono interinate dal Senato di Chambery e poi da quello di Torino: gli autori valdesi generalmente considerano non interinato detto trattato, sebbene lo dichiarino sempre rispettato dal Duca.

ZANELLI ANNA MARIA: *Jacopo Bernardi, nel rinnovamento educativo del Risorgimento*. (Estratto da « *La Pedagogia italiana* », A. VII, n. 5-8). - Cassino, Sambucci, 1940-XVIII, 8°, pp. 16.

E' una breve rievocazione dell'opera compiuta nel corso del XIX secolo e nel campo educativo precipuamente, di questo poco noto filantropo e letterato, il cui lavoro di educatore merita di essere considerato nel giusto suo valore.

Il Bernardi era nato in quel di Treviso nel 1813, ma passò quasi tutta la sua vita di studioso nella città di Pinerolo, ove visse esule per più di un venticinquennio, dopo le rivoluzioni del 1848-49. Fu uomo di tenace ingegno e soda coltura, e cogli spiriti più forti dell'epoca partecipò specialmente alla realizzazione del grande ideale di quegli anni: la redenzione dell'Italia dalla servitù straniera.

Esplicò la sua attività particolarmente nel campo educativo popolare (egli era sacerdote) e vi acquistò meritata rinomanza; conoscendo la grande importanza dell'esempio, anche in questo campo, per raggiungere il popolo ed aver presa sull'animo suo egli cercò un nome che potesse servire da bandiera alle idee che aveva sull'educazione del popolo, e lo trovò in Vittorino da Feltre che 4 secoli prima aveva esplicato la sua nobile opera di educatore mettendo a base dell'opera sua il trinomio « Dio - Patria - Umanità », che dev'essere alla base di ogni movimento educativo che non voglia essere effimero e caduco. Così egli, per divulgarne la dottrina, scrisse una biografia di V. da Feltre, poi si occupò con l'Aporti degli asili d'infanzia, collaborò con la parola e con la penna a tutte le iniziative di carattere educativo nazionale che andranno sorgendo nel Piemonte, la sua patria adottiva, preconizzando un più efficace ed intimo legame tra scuola e famiglia, per il maggior bene dei cittadini di una stessa patria che egli auspicava « sempre più costumata, più intelligente, più forte, più rispettata, più grande ».

Il nobile sacerdote terminò la sua vita di educatore nella sua cittadina nativa nel 1897, carico di anni e di onori. Abbiamo voluto

rievocare la simpatica figura di questo sacerdote « liberale » perchè il suo nome si legge fra i firmatari dell'Indirizzo a Re Carlo Alberto per impetrarne la emancipazione dei Valdesi.

RIVIERA MARIO: *Come venne fondata la Chiesa Valdese di Brescia. 1859-1940.* (Dattiloscritto, 8°, pp. 32).

E' una breve monografia sulla nostra chiesa di Brescia volta a preparare allo storico futuro quei materiali indispensabili per scrivere adeguatamente la storia della nostra opera di evangelizzazione in Italia.

Le notizie contenute nell'opuscolo sono state raccolte con amore dal sig. Riviera, anziano della suddetta chiesa, con la scopo di « *dare una fuggevole idea di quanto la chiesa ed i membri di essa dovettero lottare affinchè essa si potesse affermare fra i suoi concittadini* ».

Ci pare che lo scopo sia stato raggiunto e che le 32 paginette abbiano, con semplicità e chiarezza messo in luce le principali vicende di quella salda nostra comunità bresciana.

Il R. inizia il suo lavoro con qualche accenno ben naturale al più grande cittadino di Brescia, Arnaldo, il martire della libertà, che passò come meteora luminosissima fra le tenebre del XII secolo, per venir quindi a parlare, con un salto di più di sette secoli, del primo gruppo di evangelici organizzatosi nella città, verso il 1860, per opera del colportore Pugno, mandatovi dal Comitato di Evangelizzazione, all'indomani della liberazione politica della Lombardia. Gl'inizi non facili, le opposizioni nascoste e palesi, i soprusi vengono rapidamente accennati: ma a poco a poco la situazione si chiarisce, l'intolleranza cade, l'opera si consolida, può avere un locale più degno ed adatto, fino all'inaugurazione del tempio attuale avvenuta il 10 agosto 1915.

Segue una breve cronologia dei principali fatti interessanti la comunità valdese di Brescia fino ai giorni attuali. Da essa stralciamo, come conclusione, il nome dei pastori che si susseguirono numerosi nella guida di quella chiesa: sig. Turino (da Milano), Daniele Revel, Giulio Jalla, Emilio Comba, Bartolomeo Pons, Giovanni Pons, Teofilo Gay, Giuseppe Quattrini, Pietro Andreotti, Marchodeo De Vita, Giovanni Romano, Lodovico Vulicevic, Benvenuto Celli, Ernesto Giampiccoli (cand.), Enrico Rivoire, Emilio Rivoire, Alessandro Simeoni, Roberto Burattini, Luigi Rostagno, Francesco Peyronel, Enrico Rivoire (seconda volta), Arnaldo Comba, Enrico Meynier, Roberto Comba. Attuale pastore è il sig. Davide Forneron.

Il lavoro meriterebbe di essere riveduto e completato con altri dati per essere eventualmente pubblicato. T. P.

MUSTON ARTURO: *La rapida di Val d'Angrogna al Castello di Mombrone.* - Catania, edit. T. Balma, 1941, in 24°, pp. 43.

Scrivere un dramma storico a 84 anni di età è cosa già di per se stessa sorprendente: più sorprendente ancora quando l'A. abbia

speso quasi tutta la sua vita nell'austera predicazione della Parola Divina e nella severa preparazione di studi storici e religiosi. Eppure questo miracolo può dirsi compiuto dal nostro compianto Socio fondatore Arturo Muston, che nel sereno tramonto della sua esistenza, ha voluto attestarci con un dramma, dove gli elementi essenziali sono la fede e l'amore, la freschezza perennemente giovane della sua fantasia e del suo sentimento, che nè gli anni, nè le vicende umane, nè le fatiche di una vita operosa poterono affievolire e che soltanto la morte doveva inesorabilmente troncare.

L'intreccio dei fatti del dramma, in quattro atti, ci riporta al principio del secolo XV e trae ispirazione dalla leggenda che si ricollega al castello diroccato di Mombrone, sulla strada provinciale Pinerolo-Cavour; leggenda, secondo la quale una giovane eretica sarebbe stata murata viva in quella torre e il misfatto avrebbe tratto sul castello le maledizioni del Cielo. Alisetta, una fanciulla valdese di Angrogna, rapita ai suoi, è data come compagna di gioco e di lavoro alla contessina Beatrice, figlia di Aynardo dei Signori di Rorengo, castellano di Mombrone. Passano gli anni: la fanciulla è ormai diventata una avvenente giovanetta. Olrico, fratello di Beatrice, s'invaghisce della sua semplicità e della sua grazia, e senza palesarle apertamente il suo amore, giura in cuor suo di farla sua sposa. Nessuno in casa sospetta: ma la segreta passione non sfugge al fiduciario dell'abbazia di Staffarda che nella passione intravede una insidia dell'eretica fanciulla per trarre Olrico alle sue perfide dottrine. Porta l'allarme in castello: il conte interroga, spia, e, confermati i sospetti, sottopone ad un incalzante interrogatorio il figlio. Questi, che poco prima ha finalmente osato confessare ad Alisetta tutto il suo ardente amore, non nasconde al genitore la sua passione: anzi, rifiutando qualsiasi proposta di illustri nozze, dichiara a testa alta che non sposerà mai nessuna donna se non Alisetta. Non potendo far desistere il figlio dal suo proposito, il Conte si accorda col fiduciario e con l'abate di Staffarda per far scomparire per sempre e misteriosamente la fanciulla valdese. Olrico, travagliato dall'ignota sorte di lei, si dispera in un pianto senza raggio e senza conforto. Passa un anno e muore il vecchio Conte. Nessuna traccia della scomparsa ! Ma un giorno dei muratori, riattando i muri della torre, intuiscono una buca misteriosa chiusa da un sottile strato di mattoni. Apertala alla presenza di Olrico, vi scoprono il corpo ancora riconoscibile di Alisetta, che vi era stata murata viva. Olrico in preda alla disperazione si immerge il pugnale nel cuore e cade presso il cadavere della fanciulla ardentemente amata.

L'intreccio non è sostanzialmente nuovo poichè si basa sul tradizionale conflitto fra l'amore e la fede, fra la tolleranza e l'intolleranza; non mancano neppure qua e là alcuni difetti nella sceneggiatura e nella condotta del dialogo, come pure nella genesi progressiva della passione d'amore che porterà i protagonisti alla morte: ma bisogna pur riconoscere che questi ed altri difetti si attutiscono al contatto col brio e con la freschezza giovanile che permea tutto il dramma, e che dà un forte risalto a tutti i personaggi e un vivo interesse a tutto il dramma.

DE MARCHI GIUSEPPE: *Il Vescovo di Pinerolo Mons. Charvaz ed il Pastore Valdese Alessio Muston* in *Eco del Chisone*, a. XXXV, n. 38 (28 settembre 1940).

L'A. esamina alla luce di alcuni documenti inediti le relazioni intercorse, nel periodo 1835-1846, fra il prelato pinerolese e il ministro valdese Alessio Muston, autore dell'*Histoire complète des Vaudois du Piémont et de leurs colonies*, uscita a Parigi, in 4 volumi, nel 1850.

Il breve studio, per quanto qua e là risenta forzatamente del clima proprio del foglio che lo ospita, merita di essere segnalato, perchè porta sull'argomento, già fondamentalmente noto, alcuni particolari e documenti nuovi, che il De Marchi, diligentissimo frugatore di archivi, desume in parte dagli Archivi Vescovili di Pinerolo, in parte dall'archivio Promis conservato in Torino.

Nel 1835 il Muston, accusato di aver pubblicato l'anno precedente a Parigi una tesi di storia valdese, giudicata poco riguardosa e per la chiesa, e per la Casa Savoia, veniva condannato all'esilio. Come ispiratore del grave provvedimento gli storici valdesi accusarono concordemente il Charvaz: ma ne lo discolpa il De Marchi, affermando di non aver trovato prove scritte del fatto.

Ma l'argomento « ex silentio » ha scarso valore: sta di contro tutto l'operato antivaldese del Vescovo, la sua intima confidenza col Re e coi Ministri di Corte, e le lettere stesse esumate dall'A., nelle quali appare che il prelato pinerolese seguiva attentamente tutte le mosse e le intenzioni del ministro valdese e che, direttamente o indirettamente, a voce o per iscritto, ne dava sollecito ragguaglio alla Corte.

Passato sulla terra d'esilio, il Muston fu ministro protestante prima a Nîmes poi a Bourdeaux (Drôme) non Bordeaux come scrive il D. M. Graziato nel 1842, continuò a risiedere in Francia, sebbene facesse frequenti viaggi in patria. In questo stesso anno egli fu vivamente sollecitato dalla Marchesa di Barolo e da Silvio Pellico - che pare avessero qualche speranza sulla sua conversione - a visitare in Pinerolo il vescovo Charvaz. Il Muston vi si recò: ma non lo trovò: tuttavia d'allora in poi ebbe con lui una cortese corrispondenza ricambiata con uguale cordialità. Nelle sue lettere il ministro valdese manifestò al vescovo il fermo proposito di scrivere una storia completa dei Valdesi corredandola di nuove notizie e di nuovi documenti. Il proposito incontrò la piena approvazione del Charvaz, il quale nella sua lettera del 28 maggio esortò vivamente il ministro a porre mano all'opera, ma ammonendolo a dire « la vérité, toute la vérité, rien que la vérité », e mostrandogli come tale fatica non solo gli avrebbe assicurato un nome onorato, ma sarebbe riuscita di sommo vantaggio per sopire le controversie ed i dissensi esistenti fra i seguaci dei due culti. E per meglio invogliarlo al lavoro gli prometteva la sua assistenza, gli notificava gruppi di documenti degni di consultazione, lo invitava ad alloggiare liberamente in casa sua e lo assicurava della benevola considerazione del Re, al quale affermava di avere già dato comunicazione dei suoi buoni propositi.

Il M. accettò l'invito e nel 1846 fu ospite del Vescovo, frugò nei

suoi archivi e copiò preziosi documenti. Di ciò fu immediatamente avvertito re Carlo Alberto, che non tacque la sua intima soddisfazione in una lettera diretta ad una « persona intima » forse il Promis. Raccomandato dal vescovo, il M. ottenne altrettanto cordiale accoglienza nella biblioteca e negli archivi del Re a Torino. Il De Marchi pubblica a questo proposito una interessante lettera del Bibliotecario Promis, nella quale egli riferisce confidenzialmente al Re le impressioni ricevute dalla visita del ministro valdese: « *Il Pastore Muston venne in Biblioteca e secondo l'ordine di V. M. misi a disposizione una trentina di libri relativi ai Valdesi e vidi che sopratutto cercava autori cattolici o scritti pubblicati a varie epoche d'ordine del governo piemontese. A tenore di quanto mi disse, la sua storia comincia solo dal secolo 16.to e da quanto potei indurre da un lungo colloquio, che ebbi con lui, questa storia sarà favorevole alla R. Casa di Savoia ed anche alla Religione Cattolica* » (*Arch. Promis*, lett. 1846).

Il Re apprese queste notizie con la più viva soddisfazione, e, forse, nutrendo qualche speranza segreta sulla sua conversione, manifestò persino il desiderio di abboccarsi con lui al ritorno dalla villeggiatura estiva in Racconigi.

Ma l'incontro non ebbe seguito.

Comunque, da queste mutate disposizioni d'animo del Prelato e del Re, il Muston potè trarre copiosa messe di notizie e di documenti per la sua storia pubblicata quattro anni dopo. La quale, se anche - come afferma il De Marchi - non contiene tutta intera la verità - chi è innocente scagli la prima pietra ! - offre indiscutibilmente un primo prezioso contributo alla moderna storiografia valdese.

A. P.

Notizie e Segnalazioni

Un breve studio sulle operazioni militari nel settore Germanasca-Pellice, durante il mese di giugno dello scorso anno, è comparso su « *Le Forze Armate* », n. 1624 del 1940-XVIII, ad opera del ten. colonnello di S. M. *Adelmo Pederzani.* In esso è esposto con grande chiarezza come si sono svolte le operazioni in questo tratto del vasto fronte alpino, i reparti che vi hanno preso parte, i loro compiti rispettivi ed i risultati conseguiti in 4 giorni di accanitissima lotta, malgrado le pessime condizioni atmosferiche. Uno schizzo topografico permette di seguire quasi giorno per giorno i progressi realizzati in questo settore della nostra frontiera dai valorosi soldati nostri, in particolar modo dagli alpini del Fenestrelle, del Val Pellice, del Pinerolo e del Val Chisone.

* * *

E' stato di recente pubblicato un « *Vade-mecum del soldato evangelico valdese* » contenente, in poche pagine di piccolo formato, consigli ed esortazioni dirette ad aiutare il soldato valdese a compiere il proprio dovere nelle varie contingenze della vita militare. Il tono del lavoro fraterno ed affettuoso, la forma chiara e semplice, il formato ridotto sono altrettanti elementi che faranno dell'opuscolo un compagno fidato di ogni soldato valdese ed un suo amico fedele durante tutto il periodo del suo servizio militare: tanto più in un momento come l'attuale in cui tutta la Nazione è tesa per il raggiungimento dei suoi supremi ideali di grandezza e di gloria.

* * *

Nell'estate 1940 è uscito il N° 7 di « *Valdismo* », la simpatica collezione di opuscoli divulgativi edita dal nostro consocio pastore *Teodoro Balma.* Egli stesso ne è l'autore e *Lo stemma valdese* ne è il titolo.

Quest'argomento fu già trattato più d'una volta sul nostro Bollettino, e difatti il Balma spesso lo cita. Premesso che non è illegittimo per una Chiesa possedere un blasone, l'autore rivendica l'origine prettamente religiosa dello stemma valdese, il quale fu invece da taluni considerato un plagio dello stemma cattolico della cattolica famiglia dei Conti di Luserna. Ma più che la soluzione araldica del problema, importa la soluzione spirituale e religiosa.

Nello stemma dei Conti di Luserna, la lucerna compariva a causa dell'identità del nome della famiglia e di quello appunto della lucerna (in piemontese); quando il Comune di Luserna adottò lo stesso simbolo, i Conti, per un comprensibile orgoglio nobiliare,

lo abbandonarono. Il motto « Lux lucet in tenebris » è biblico (Giovanni 1: 8). Quando nel 1871 i due comuni di Luserna e di S. Giovanni furono unificati, fu creato l'attuale stemma portante il motto nella forma più classica di « Lux in tenebris lucet ». Ma già nel 1669 Giovanni Léger chiamava lo stemma valdese « Convallium antiquissima insignia »: non era dunque lo stemma di un solo comune, bensì quello di più valli. Non è dallo stemma dei Conti o da quello del comune di Luserna che i Valdesi hanno copiato, anche perchè in quelli non compaiono le sette stelle, anch'esse di chiara ispirazione biblica. Il motto attuale, meno classico, corrisponde al testo della Vulgata.

Concludendo, l'autore insiste sul valore religioso dello stemma valdese, trovando in esso lo spunto per elevate considerazioni di ordine spirituale; infine esalta l'unione spirituale dei Valdesi d'Italia e di Germania, sui cui templi spicca il medesimo stemma col candeliere dalle sette stelle.

* * *

La « Società Valdese delle Pubblicazioni », sotto la solerte presidenza del prof. G. Miegge, e coi tipi della Libreria Editrice Claudiana di Torre Pellice, ha iniziato una collezione di brevi pubblicazioni popolari, che, secondo un ben meditato programma, verranno distribuite in quattro serie. La « Serie azzurra » sarà destinata alla vita spirituale; la « Serie arancione » ai problemi particolari delle Valli Valdesi; la « Serie verde » ai problemi della diaspora evangelica e delle chiese di città; la « Serie avorio » alla trattazione delle questioni teoriche della fede evangelica in relazione con l'ambiente.

Abbiamo ricevuto il primo opuscolo delle due serie azzurra e arancione. Il primo porta per titolo: « *Tempo di guerra* ». E' una calda esortazione ad ogni cristiano, perchè anche in mezzo al frastuono delle armi e al cozzo delle passioni umane suscitate dall'odio, egli mantenga pura ed intatta l'anima sua e non dimentichi che accanto agli altri problemi della vita esteriore, che la guerra solleva od acuisce in forte misura, esiste un problema più essenziale e fondamentale: cioè la salvezza dell'anima sua.

Il secondo opuscolo « *L'eredità dei padri* » interessa più direttamente il campo della nostra rivista. Prendendo lo spunto dal biblico episodio di Nabot, che ricusò di vendere al re Acabbo la propria vigna, perchè essa costituiva l'« eredità dei suoi padri » l'A. mostra il valore spirituale che ha in sè ogni terra, che vide le fatiche, il sudore ed i travagli dei padri, e come questa terra diventi anche più preziosa e cara ai figliuoli, quando insieme con le memorie famigliari, essa tramandi - come la terra valdese - il ricordo di un glorioso passato e sia una terra sacra, dove tante generazioni pregarono, soffrirono, lottarono e piansero. Chi per amore di un migliore avvenire, chi per incuria o per disprezzo, abbandona la terra dei padri, è come un figliol prodigo, che sciupa il patrimonio paterno: perderà con l'eredità la fede e con la fede le virtù dei padri e romperà per sempre quella comunione spirituale che lo teneva avvinto per tutte le fibre dell'animo all'eredità dei padri: potrà rimanere

la terra, ma nuda ed ingrata, perchè il duro lavoro non sarà più santificato nè dal ricordo del passato nè dalle speranze dell'avvenire.

Plaudiamo al felice inizio della collana ed allo scopo nobilissimo che essa si propone e le auguriamo un sempre maggiore successo. Ma osiamo avanzare una domanda a chi interessa: perchè collana « *arancione* » e collana « *valdismo* » che perseguono gli stessi scopi, non potrebbero stringersi la mano e riunire le loro forze, fondendosi in una sola ?

* * *

Le Valli Valdesi. Visioni fotografiche di Enrico Peyrot - Torre Pellice. Libreria Claudiana, 1940-XIX.

In onore del sig. Enrico Peyrot, appassionato illustratore fotografico delle Valli Valdesi che egli aveva, come pochissimi altri percorse in ogni senso per scoprirne le serene ed armoniose bellezze, è stato pubblicato questo bel volume in 8°, contenente 39 vedute di località valligiane.

Quasi sempre accurata e chiara è la riproduzione delle fotografie, nitida la stampa, ariosa ed accogliente la copertina disegnata dal prof. Paolo Paschetto, calda ed agile la presentazione dell'opera da parte del prof. Attilio Jalla il quale ha saputo, in una dozzina di pagine, illustrare senza sforzo veruno le svariate località riprodotte, disseminate lungo la valle del Pellice, nei valloni di Rorà e di Angrogna e poi nella media ed alta valle della Germanasca di Prali e di Massello.

Per cui in complesso il volume è ben riuscito e lo scopo di illustrare artisticamente alcune località delle nostre Valli pienamente raggiunto, anche se dissentiamo un po' dal modo in cui è stato disposto il commento nei riguardi delle singole illustrazioni fotografiche. Ma forse è quistione di gusti personali e si sa che « *tot capita, tot sententiae* ».

* * *

[Jahier Roberto] : Valli Nostre - Arti Grafiche « L'Alpina » - Torre Pellice, 1941-XIX.

Questo Calendario murale è alla sua seconda edizione: riveduta, corretta e migliorata, sia nella suggestiva copertina a colori che rappresenta « L'olmo di Arnaud alla Balsiglia », sia nelle fotografie interne più varie e numerose, sia nella stampa più nitida e nella inquadratura più regolare, sia ancora per la collaborazione delle sig.ne E. Caveglia ed I. Chauvie, che hanno dipinto le due vedute a colori del calendario. In quasi tutte le vedute si riconosce il marchio valdese che costituisce appunto la ragion d'essere di questo calendario che vuol portare in ogni casa valdese, vicina o lontana, la visione di una nostra località o di un nostro costume, di un nostro panorama o di un nostro Istituto, di un angolo qualsiasi della nostre Valli, il cui nome è legato ad una delle tante vicende storiche del nostro passato.

Speriamo, nella prossima edizione, vedere eliminate due lievi mende : l'uso di caratteri di stampa differenti da foglio a foglio, e la

disposizione dei giorni della settimana, totalmente diversa da quella generalmente usata in opere del genere.

Un prezioso documento in dialetto valdese

Fra le varie comunità del Wurtemberg oriunde delle Valli Valdesi, nessuna più di quella del *Serres* conservò tenacemente il vecchio dialetto importatovi dai padri, fra la fine del 600 ed i primi anni del 700. Lo hanno ancora potuto costatare, nell'estate del 1939, i 120 Valdesi che si sono recati in devoto pellegrinaggio a visitare i discendenti di quegli antichi correligionari che, sotto la guida di Enrico Arnaud, di cui ricorre quest'anno il 300° anniversario della nascita, erano andati a cercarsi lassù, in terra germanica, una nuova patria.

I 120 pellegrini, accolti dovunque festosamente e fraternamente, ebbero a Serres la lieta sorpresa, durante un'indimenticabile adunanza di tutta la popolazione del borgo, di sentirsi salutare in dialetto da una vecchia signora, Anna Gilles, cieca, che recitò la poesia che abbiamo il piacere di pubblicare sul nostro Bollettino.

In un primo momento abbiamo pensato di ridurla in dialetto valdese attuale: ma poi ci è parso preferibile pubblicare integralmente il singolare documento, lasciando ai glottologi il piacere di decifrarlo e di riscontrare le numerose variazioni e trasformazioni che, a contatto col tedesco, ha subito il dialetto valdese in uno spazio di tempo più che bisecolare.

Noi ringraziamo ancora i fratelli valdesi di Germania per le loro così affettuose accoglienze di due anni fa e diciamo loro con riconoscenza: « quei d'Italia vi salutano ».

Ringraziamo, in particolar modo, il prof. W. Schmitthemer, di Heidelberg-Rohrbach, alla cortesia del quale dobbiamo la copia della singolare poesia.

SUSPIER PAR MOT D'LANA PERDRE LO LANGO E LU DOIT D'LI VAUDOA A SERRES.

Lango dan bello de notri Paire
d'li Vaudoa, d'li Weliy, dii sedanta gaire
An par An ur an mank ge Langadze
patoa d'ga Donna sü la Vio le Dalmatze
de dri, de garda a mess d'li Armand
un sa dura Bera d'An passa düsant
s'gi Armand anvirung s'namouqaven beng
dei geng e d'lur Ratzo un s'fassìo dzame reng,
e qussi qun vrio mog dant meiprissa
go dei geng ur a pa gaire se ansussia
a goer a tütti dü ere greisü
le sog la nu fei mar go de we perdü
o gi Dzuwi angmansesen d'butza
se dret mai de dri, e pas laisa de gutza,
ma d'sank Armand gur din lur Arera,
la gauso gi s'duren pa dü pa mai Dera

gi an pa dzi Dzoi mai de ambarra
der tamp g'le anga uro, der tamp g'le de fa,
le sog de Liurando weg go dant pre
o ito eisì o weng anga üro we,
gi bo anga vere adzwa dzanta:
is 'gallo pas perdre notro Lango patoa
e pa mog dü s'gitte, Lango aima,
lu Doit d'notri Paire s'dol go, gant dü wa
vritable î eren, dzüt e guntant
e guntro li autri Dzant du tzuen beng avrant
ma de we le oiro pamai suvant
fa d'agoely a li wely de notro dzuvant
lu Dreit, lu fa beng, le s'fai areire
arant lu fa toard, lu da gro, pa mai greire
Doit d'li Paire, de Liurando weng pre
o ito eisì, o weng anga üro we!
gi bo anga were adzwa dzanta:
lu Doit d'notri Paire s'gallo perdre panga.

Attività scientifico-letteraria Valdese

Sul «*Nuovo Giornale Botanico Italiano*» sono comparse recentemente alcune comunicazioni del nostro socio dott. *Carlo E. Malan.*

La prima di esse riguarda «*La presenza dell'olivo in Val Pellice*», presenza già segnalata in una carta del 1655 e confermata non solo dalla tradizione valligiana orale, ma dalle recenti ricerche personali del giovane studioso che ha rinvenuto ancora in varie località della valle, sei piante adulte di olivo. L'autore ritiene di origine provenzale la prima coltivazione dell'olivo nella Valle, poi interrotta: sia per i lunghi periodi di guerra cui fu sottoposta nei secoli successivi tutta la regione, sia per particolari freddi sopravvenuti e per la progressiva scomparsa dei provetti coltivatori di questa pianta propria delle regioni mediterranee. Gli esemplari esistenti attualmente nella nostra regione sarebbero invece di origine più recente, toscana e ligure.

Le altre comunicazioni di carattere scientifico si riferiscono entrambe alla «*calonectria graminicola*» (Berk. et Brme.) ed alla sua presenza e diffusione sulla segala nelle Alpi Cozie.

* * *

Lo scorso settembre, presso il Museo Bicknell di Bordighera e in occasione del 50° anniversario della fondazione del medesimo, si è tenuta una «Mostra delle incisioni rupestri delle Alpi Marittime».

Per accrescere interesse e valore alla mostra locale, si pensò bene di arricchirla e completarla con numeroso ed importante altro materiale congenere, rintracciato e studiato in svariate altre regioni, non solo d'Italia e d'Europa, ma di altri Continenti.

Vi potè così figurare una bella documentazione delle « *incisioni rupestri delle nostre Valli* » presentatavi dal nostro egregio collaboratore, prof. *Silvio Pons*, che partecipò attivamente a tutti gli atti del Convegno, preparando anche un elaborato studio sull'argomento che venne pubblicato sulla « *Rivista Ingauna ed Intemelia* » (Anno V, n. 1-4, gennaio-dicembre 1939-XVII-XVIII).

Lo studio ampio e documentato è riccamente illustrato dai « *clichés* » già apparsi sul nostro Bollettino nella serie degli studi preparati dal prof. Pons, per far conoscere questo caratteristico aspetto delle valli del Pinerolese, quasi ignoto alla maggior parte degli stessi valligiani. Qualche figura nuova è stata aggiunta al ricco materiale illustrativo già da noi pubblicato, che rimane come documento notevole di questi relitti preistorici ritrovati specialmente nella zona del « *Gran Truc* » in Val Germanasca. Ci dispiace che la « Rivista » non abbia creduto di accennare (com'era convenuto) alla provenienza delle illustrazioni dell'articolo del prof. S. Pons.

* * *

Lo stesso prof. *Silvio Pons* pubblica ne « La Luce », n. 31, del 25 dicembre 1940, due interessanti lettere del Ministro Bettino Ricasoli ai Valdesi. La prima, in data 21 giugno 1861, è una lettera di gradimento al Moderatore della Chiesa Valdese, Bartolomeo Malan, il quale aveva espresso al governo il profondo dolore della popolazione e della Chiesa Valdese per la morte del Conte Camillo di Cavour, strenuo assertore della libertà religiosa. La seconda, in data 9 luglio 1861, è una nobilissima risposta alla tradizionale lettera di omaggio e di ossequio indirizzata dal Sinodo Valdese al Re, al Parlamento ed al Governo. In essa il Ricasoli palesa senza reticenze i suoi profondi sentimenti liberali, affermando che la libertà di coscienza sarà sempre da lui propugnata e tutelata « *come uno dei migliori portati della civiltà moderna e come quella che più di ogni altro argomento può far cessare i dissidi religiosi e ricondurre la desiderata unità nella Chiesa* ».

La pubblicazione delle lettere è accompagnata e illustrata da opportuni riferimenti storici e da considerazioni di carattere morale e religioso.

* * *

Ci rallegriamo vivamente col nostro socio, prof. *Giovanni Luzzi*, di Firenze che ha, il 1º giugno dello scorso anno, tenuto alla Reale Accademia Lucchese una conferenza su « *L'eco della Riforma in Lucca* ». L'illustre studioso rievocò in essa gli avvenimenti più salienti nel campo religioso e le vicende più importanti del secolo XVI a Lucca, soffermandosi particolarmente su l'opera del lucchese Giovanni Diodati e su la sua nota traduzione della Bibbia.

* * *

La « *Squilla Italica* », giornale degli Italiani nella Svizzera, pubblica nel suo n. 3 (24 agosto u. s.) un articolo del prof. *T. R. Castiglione* intitolato « *Lavoro e genio italiano in Svizzera. La cul-*

tura italiana a Ginevra », col quale l'autore, prendendo le mosse da uno studio del prof. Giovanni Ferretti sulle relazioni intellettuali fra Ginevra e l'Italia, vuole con una serie di articoli, di cui questo è il primo, mettere in evidenza il contributo recato dalla nostra emigrazione, nei secoli passati, alla vita sociale, economica, politica e culturale della Svizzera. Accenna così in questo articolo alle relazioni avvenute fra le due nazioni, specialmente nel campo politico, durante il XIX secolo.

In altri articoli l'egregio professore viene lumeggiando l'importanza veramente notevole che ha avuto la Svizzera e in particolar modo Ginevra come punto d'incontro e di fecondi contatti fra alcuni dei più rappresentativi elementi politici italiani dell'epoca, esiliati: basti citare il nome del *Santarosa*, del *San Marzano*, del *Lisio*, del *Provana di Collegno*, del *Berchet*, del *Quadri*, dell'*Arconati Visconti* e, fra i meno noti, di *Filippo Buonarroti*, *Pellegrino Rossi*, *Giovanni Gambini*, *Federico Pescantini* e di altri che trovarono nella Svizzera un rifugio sicuro ed uno scampo alla prigione, e taluno alla morte.

E se alcuni di questi si trattennero poco sulle rive ospitali del Lemano, altri vi rimasero per tutta la vita. Come quel *Filippo Camperio*, di Lodi, intrepido patriota, che non solo riuscì, a 38 anni, ad ottenere presso l'Accademia di Ginevra la cattedra di diritto penale e pubblico, già illustrata da un altro insigne italiano, Pellegrino Rossi, ma arrivò, grazie alle sue doti d'ingegno ed alla sua integrità di carattere, ad occupare il posto di « primo magistrato » di Ginevra, che tenne degnamente per un decennio, lasciandovi segni durevoli della sua attività feconda e della genialità della stirpe italica.

Ci rallegriamo col nostro socio per la sua apprezzata attività giornalistica, sempre intesa a valorizzare un patrimonio nostro glorioso e nello stesso tempo generalmente poco noto, in Italia come all'estero.

* * *

Anche quest'anno, la Società di Studi Valdesi ha pubblicato il tradizionale opuscolo del « XVII febbraio », destinato alle famiglie valdesi d'Italia. Esso è stato preparato dal prof. *Attilio Jalla* che ha, con molta chiarezza ed efficacia trattato delle principali « *Vicende di Luserna nel quadro della storia valdese* », dai tempi più antichi alla vigilia delle Pasque Piemontesi.

A malgrado delle eccezionali circostanze che attraversiamo, la tiratura dell'opuscolo ha raggiunto le 3800 copie ed è stata rapidamente esaurita, grazie alla attiva collaborazione della maggior parte dei Signori Pastori, che la Società ringrazia per questa loro collaborazione. Alcune centinaia di copie dell'opuscolo sono state inviate o distribuite ai soldati valdesi, che lo hanno particolarmente apprezzato.

Attività Sociale

OBLATORI.

Sentitamente ringraziamo la Famiglia del compianto nostro Socio Fondatore, sig. Arturo Muston, la quale a memoria del suo Caro Estinto volle elargire alla nostra Società la cospicua somma di L. 500.

Ringraziamo anche tutti i Soci, i quali nell'atto del versamento della quota annua dimostrarono il loro interessamento, aggiungendo una spontanea oblazione: Sig. Ugo Rivoiro-Pellegrini, L. 20 - Sig. Guido Botturi, 10 - Dott. Arturo Gay, 8 - Prof. Eugenio Davit, 50 - Ing. Ferruccio Avondetto, 5 - Sig.a Bianca Barazzuoli, 25 (in memoriam del sig. Arturo Muston) - Sig. Vincenzo Taccia, 5.

NUOVI SOCI.

Sono stati iscritti quali nuovi soci i Sigg.: Comba dott. Gustavo, Genova - Corsani Enrico, senior, Napoli - Frizzoni Mario, Bergamo - Gardiol dott. Enrico (da annuale a vitalizio), Torre Pellice - Gay rag. Guido, Milano - Gay Luciano, Milano - Genre Arnaldo, Prali - Gherardi Silla, Torre Pellice - Gonnet Giovanni, Luserna San Giovanni - Michelini prof. Francesco, Modena - Monastier prof. Lina, Torre Pellice - Orfanelli avv. Ettore, Livorno - Panascia Ettore, Messina - Peyronel dott. Giorgio, Milano - Rollier dott. Mario, Milano - Roland dott. Paolo (da annuale a vitalizio) Pinerolo - Stalè Oreste, Luserna San Giovanni - Subilia Vittorio, Aosta - Tricomi prof. Francesco, Torino - Trinchera Salvatori dott. Guido, Porto San Giorgio - Vinay-Kruger Elena, Torre Pellice - Meynet dott. Roberto, Torino.

ERRATA CORRIGE.

La R.ma Prefettura dell'Archivio Vaticano ci ha fatto cortesemente notare alcuni errori ed omissioni commessi nella trascrizione dei documenti delle « *Nunziature di Savoia* » (a. 1689-90), inseriti nel nostro Bollettino n. 72. Ringraziamo sentitamente la suddetta Prefettura per l'interesse che porta alle nostre pubblicazioni e non meno sentitamente il Sacerdote Giuseppe De Marchi, che si è sobbarcato alla non lieve fatica di confrontare il testo col manoscritto ed ha redatto per noi la seguente « *Errata Corrige* » che volentieri pubblichiamo:

Bollettino della Società di Studi Valdesi, n. 72, pp. 191-216.

pag. 197 riga 6: *5.000* corrige: *500* - pag. 199 riga 12: *Cercenà* corrige *Lucerna* - pag. 201 riga 2: *dai Valdesi* corrige: *dai medesimi Francesi*.

pag. 201: La lettera (16 novembre 1689) tra la riga 12 e la riga 15 deve essere così corretta e completata:

« In tal occasione il Cavalier della Chiarbonera è fuggito corrompendo un barbetto che ne custodiva certi altri che custodiva lui

medesimo con 2 Capuccini e 1 domenicano et un curato presi nel passaggio che fecero i Barbetti per la Savoia e tutti sei si ricoverarono in Pinerolo. Detto Cavaliere venne ieri l'altro in Torino e riferisce di essere stato benissimo trattato e che i Barbetti ecc. ».

pag. 201 riga 25: *per tema che* corrige: *per tema che non* - pag. 202 riga 1: *cambiar* corrige: *cavar* - pag. 202 riga 8: *ordine* corrige: *ordinario* - pag. 202 riga 10: il foglio allegato Ibid f. 343, deve essere così completato e corretto:

« Dopo aver mandato il plico de la posta vengo avvisato che il Mondonio del quale si parla nella cifra di quest'Ordinario, fuggito alle valli sia stato arrestato poco lungi da questa città, indicato mentre accidentalmente passava vicino ad essi da certi Barbetti fuggitivi ad alcuni paesani che gli havevano catturati e che conducevano in queste carceri alcuni Barbetti fuggitivi ».

pag. 203 riga 20: *13* corrige: *19* - pag. 205 riga 27: *76* corrige: *68* - pag. 216 riga 23: *Buone* corrige: *Govone*.

Archivio, Biblioteca e Museo

DONI VARI.

La Sainte Bible qui contient le vieux et nouveau Testament - III Ed. revue et corrigée sur le texte original. - Basle, Tourneisen, 1820, in 8°, pp. 1304-350. (Dono del sig. Augusto Pastre).

Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise (dal n. 1 al 33, esclusi il n. 6 ed il n. 15.) (Dono del sig. Augusto Jahier).

Alcune fotografie di personaggi valdesi del secolo scorso. (Dono del prof. Attilio Jalla).

Due litografie della prima metà dell'800, rappresentanti « la chiesa di San Giovanni », e « l'interno della chiesa dei Coppieri ». (Dono della Sig.ra Louisa ved. Pons).

Tre cartoline riproducenti: 1) i *Caduti per la Patria* del 3° Reggimento Alpini (21-24 giugno 1940-XVIII); 2) la tomba dell'alpino *Chiavia Giovanni* e 3) quella dell'alpino *Pons Emilio*, entrambi caduti in guerra, nei fatti d'armi dello scorso giugno, in Val Queyras. (Dono del S. Tenente Armand-Hugon Augusto).

Distintivo in smalto del Battaglione Val Pellice, con l'ardito grido di guerra dei nostri padri: *A la brua !* (Id.).

DONI DEL SIG. ALESSANDRO GHIGO.

Abbiamo recentemente ricevuto in dono graditissimo, dal sig. Alessandro Ghigo di Perrero, un fascio di documenti MSS. provenienti in massima parte dagli Eredi della famiglia Bert, dei Chiotti, nel passato una delle più ragguardevoli della Valle.

I documenti sono per lo più di carattere privato, ma sono ugualmente preziosi per il loro contenuto tutt'altro che disprezzabile in fatto di onomastica e di toponomastica locale, di nomi rustici, di date, ecc. I più sono atti di compra-vendita, ricevute, transazioni, testamenti, donazioni, sommari di atti civili, ecc.

Di maggiore interesse per la loro natura stessa sono: una copia di *consegnamento dei Conti Verdina e Vagnone,* in data 6 ottobre 1726, ed un voluminoso *registro* (purtroppo coi primi fogli rosicchiati) contenente lo scarico delle somme pagate dalla *Chiesa di Villasecca,* dal 5 dicembre 1789 al febbraio 1827, distribuite per quartiere.

Ringraziamo molto sinceramente il sig. Ghigo di questo primo mazzo di documenti e lo preghiamo vivamente di volerci riservare tutte le carte analoghe che egli ancora possiede. La Società di Studi Valdesi gliene è, sin d'ora, gratissima.

DONI DELLA FAMIGLIA ARTURO MUSTON.

Dagli Eredi del compianto nostro socio fondatore Sig. Arturo Muston, ci è pervenuto un cospicuo dono di opere, libri ed opuscoli vari, di carattere storico e religioso.

Non possiamo pubblicare l'elenco completo dei libri ricevuti; accenniamo solo ai più importanti, assicurando la famiglia Muston della nostra viva riconoscenza e dei nostri rinnovati sentimenti di profondo cordoglio e di cordiale simpatia nel grave lutto che l'ha colpita.

Fra gli altri volumi ricordiamo:

1) La Rivista Cristiana (collezione di n. 18 annate riunite in altrettanti volumi);
2) Il Bollettino della Società di Studi Valdesi (collezione completa, dal 1885 al 1940);
3) Opuscoli del XVII febbraio (nuova serie quasi completa nelle due edizioni, italiana e francese, ed una decina di opuscoli della vecchia serie);
4) Encyclopédie des sciences religieuses del Lichtemberger (opera completa in 13 voll.);
5) La Storia dei Valdesi del Monastier, del Lentolo, del Bert, dell'Albarella, della Williams, ecc. ;
6) L'opera del Piacentini su I Culti ammessi nello Stato Italiano;
7) La Histoire de la littérature des Vaudois du Piémont del Montet;
8) Circa 60 opuscoli vari di carattere storico, sui Valdesi o la Riforma in Italia;
9) Alcune biografie dei principali riformatori ed altre opere di cultura religiosa e storica.

I NOSTRI LUTTI

La Società di Studi Valdesi piange la perdita di numerosi suoi soci fedeli, che hanno sempre seguito con simpatico interessamento la sua attività.

Alle famiglie colpite dal lutto la Società esprime la sua profonda simpatia e manda un riconoscente saluto alla memoria dei suoi soci defunti.

Il 21 giugno 1940, al Vomero (Napoli), rispondeva alla chiamata del Signore: « sali più in su », il pastore *Gaio Gay.*

Egli era nato a Firenze il 10 giugno 1879. Compiuti quivi gli studi classici, egli frequentò per tre anni i corsi della Facoltà di Teologia della Chiesa Valdese e poi, per un anno, quelli dell'Università di Berlino. Fu consacrato al Ministerio il 1º settembre 1902, a Torre Pellice, per le mani benedicenti del padre, pastore Teofilo Gay.

Dal luglio 1900 all'autunno 1909 fu coadiutore di Ministri titolari valdesi a Napoli: per 8 mesi fu a San Giacomo degli Schiavoni e per altri 8 a Messina, in sostituzione dei titolari.

Dall'autunno 1909 fu pastore della Chiesa Cristiana del Vomero, ove divenne uno degli esponenti più rappresentativi ed amati del movimento evangelico napoletano.

Mentre assisteva il padre negli ultimi mesi della malattia che traeva questi alla tomba (1912), lo coadiuvava nella stampa della sua « Histoire des Vaudois »; più tardi, nella multiforme, indefessa attività di pastore d'anime e di seminatore della Parola, egli mantenne sempre vivo il suo interesse per quella ricca vena di fede che è la storia del popolo valdese, alla quale spesso rivolse il suo pensiero e qualche volta anche la sua penna incisiva ed originale, e che ben ricordano i lettori di « Studi sulla vita di Simon Pietro », « A tu per tu », « Discorsi del giorno », « Raggi delle lampade di Dio » ed altri articoli comparsi ne « La Luce », ne « L'Evangelista », ne « L'Echo des Vallées », ecc.

Il 13 settembre u. s. decedeva in San Germano Chisone, sua terra natale, l'ing. *Vinçon comm. Gustavo,* figura notissima nel campo industriale piemontese per l'alacre operosità spesa all'incremento prima della Fiat, poi delle Officine di Villar Perosa e della Riv: ma altrettanto nota ed apprezzata nell'ambiente valdese per le alte cariche civili tenute nella sua terra natale e per la generosità costantemente dimostrata a vantaggio dell'Asilo dei Vecchi di San Germano Chisone e di molte altre istituzioni di beneficenza e di assistenza sorte nelle nostre Valli.

Nostro Socio Vitalizio da lunghi anni, Egli non tralasciò occa-

sione per dimostrare il suo vivo e munifico interessamento all'opera che la Società di Studi Valdesi viene svolgendo, tanto nel campo culturale con le sue varie pubblicazioni, quanto in quello popolare con la rievocazione dei più grandi avvenimenti della storia valdese. Era affezionato alle sue Valli e sempre pronto ad assecondare ogni iniziativa che ne promovesse il progresso economico e morale.

Il dott. *Umberto Mussotti,* di Cuneo, venne rapito nel fior degli anni all'affetto dei suoi genitori, il 30 settembre 1940.

Egli si era laureato in lettere nel novembre 1939, a Torino, e lascia nei suoi compagni il ricordo di un giovane studioso, un po' solitario, amante dei libri e della musica che erano la sua grande passione.

La sua vita, oltremodo breve, fu tutta spesa nel lavoro, nello studio e negli affetti famigliari.

In Torre Pellice, il 17 ottobre 1940, a 64 anni, moriva il pastore valdese *Eugenio Revel.* Egli era noto come appassionato studioso del canto sacro, come fervido promotore ed organizzatore di Società corali nella Chiesa Valdese, come redattore di varie Raccolte di canto sacro, come fondatore di quelle belle Feste di Canto che sono una delle più simpatiche manifestazioni della vita religiosa nelle Valli Valdesi.

L'industriale cav. *Felice Turin,* si spegneva a Torino il 26 dicembre 1940, nel suo 72º anno, chiudendo serenamente una vita attiva ed utile.

Il dott. *Daniele Turin,* medico condotto in Luserna San Giovanni per lunghissimi anni, decedeva il 10 gennaio 1941, a 74 anni, dopo aver profuso le energie dell'intelligenza e del cuore a beneficio dei suoi malati, ed inoltre come medico curante, per molti anni, dei degenti del « Rifugio Re Carlo Alberto ».

Il pastore valdese sig. *Bartolomeo Gardiol,* si spegneva serenamente a San Giovanni il 19 febbraio 1941, nel suo 94º anno di età. Egli, dopo essere stato pastore nella parrocchia valdese di Bobbio Pellice per 45 anni, ritiratosi in pensione per limiti d'età, ha continuato a prodigare le sue energie, fino agli ultimi mesi della lunghissima vita, nella missione pastorale a cui si era consacrato - e specialmente come cappellano del « Rifugio Re Carlo Alberto » in Luserna San Giovanni - lasciando il vivo ricordo d'una profonda fede evangelica e d'una intensa opera spirituale di bene.

Con lui è scomparso l'ultimo « socio fondatore » della Società di Studi Valdesi.

A San Germano Chisone, ove si era ritirato da parecchi anni, è deceduto il 27 febbraio 1941 il sig. *Gustavo Bert,* maestro evangelista della Chiesa Valdese.

L'opera sua di evangelista si esplicò in varie località, per 42 anni consecutivi e sempre con la medesima passione ed il medesimo ardore giovanili: a Napoli, in Valle d'Aosta, nell'Abruzzo, a Susa ed a Torino. Lavorò dovunque con zelo instancabile, al servizio del suo grande ideale: essere un fedele banditore del Vangelo.

La sig.ra *Linette Cotta Morandini* decedeva il 17 marzo in Torre Pellice, ove aveva trascorso tutta la sua vita, completamente dedita agli affetti della famiglia ed alle opere benefiche cittadine. L'hanno infatti avuta per lunghi anni zelante e pregiata collaboratrice la « Cucina gratuita per i poveri », il Comitato locale della « Croce Rossa », l'Associazione « Madre e Vedove dei Caduti » e le varie Istituzioni assistenziali del Regime.

Il 17 aprile 1941 è morto a Roma il R. Console comm. *Carlo Eynard.* Aveva appena 50 anni. Nella Grande Guerra, come valoroso ufficiale alpino, aveva meritato due medaglie al valore ed una promozione per merito di guerra. In ricordo d'un'ardita azione da lui diretta, un costone del Monte Paralba, nell'Alto Cadore, porta il suo nome. In seguito fu assunto in servizio di Stato Maggiore dell'Esercito e nominato insegnante alla R. Accademia Militare di Modena. Infine, entrato nella carriera consolare, diresse Consolati difficili per ambiente e per condizioni politiche, a Mossul, a Batum, a Costantina, a Graz, a Metz, assolvendo le sue importanti missioni con tatto, con acume, con senso d'assoluta probità. Da due anni era passato in servizio al Ministero degli Affari Esteri a Roma, ove copriva una carica importante. Sopra tutto era apprezzato pel suo carattere serio, coscienzioso, ispirato ad un senso profondo di dovere e di responsabilità.

Nelle numerose e lunghe peregrinazioni, aveva serbato un costante ed appassionato amore per le Valli Valdesi, per la loro storia, per la loro vita. Ed è così che, nella sua varia e profonda cultura, s'era sopra tutto interessato alla nostra storia, s'era legato alla Società di Studi Valdese, non soltanto come socio affezionato e fedelissimo, ma come prezioso collaboratore.

In occasione d'una sua residenza al Consolato Italiano di Basilea, aveva pubblicato nel nostro Bollettino quattro interessanti studi circa l'esilio dei Valdesi in Svizzera, tra il 1686 ed il 1689. Ed ancora ultimamente, in una tregua della malattia che doveva spegnerlo, aveva tracciato il piano d'un lavoro di lunga mole, che si proponeva di scrivere quando si fosse ritirato nella sua villetta di Torre Pellice, e che riguardava appunto le vicende dei Valdesi nell'Esilio. Mentre si trovava così nel pieno vigore spirituale, nel pieno svolgimento d'una brillante carriera ch'egli s'era costruita con l'onesto, tenace, intelligente lavoro e con le doti geniali del carattere, la Provvidenza di Dio ha voluto assegnarlo ad un compito superiore, più vicino a Lui.

Concorso fotografico

La Società di Studi Valdesi, allo scopo di arricchire le sue collezioni di fotografie e di zincotipie concernenti le Valli Valdesi, bandisce un Concorso fotografico alle condizioni seguenti:

1 - Sono ammesse al concorso le fotografie appartenenti ad una delle tre categorie sotto indicate:

a) *Panoramiche:* riproduzione delle località più pittoresche o più caratteristiche delle nostre Valli. I panorami riprodotti dovranno, preferibilmente, non essere animati;

b) *di carattere storico:* riproduzione di luoghi, edifizi, ruderi, antri, ecc., che abbiano importanza per l'illustrazione della storia valdese ;

c) *di ambiente valdese :* riproduzione di usi, costumi, riti famiIiari o religiosi, feste, cerimonie commemorative, scene di vita casalinga, rustica, pastorale, ecc., che servano a mettere in evidenza i caratteri peculiari della popolazione valdese o l'ambiente entro al quale si svolgono la sua vita e le sue attività.

2 - Le fotografie dovranno essere in formato minimo di cm. 18×24 e montate sotto vetro listato.

3 - Tutte le fotografie inviate al concorso, premiate o non premiate, rimarranno in proprietà della Società di Studi Valdesi, alla quale competerà anche il diritto di riproduzione, sia fotografica sia zincografica, per l'eventuale illustrazione delle sue pubblicazioni.

4 - I lavori inviati verranno esposti al pubblico in una speciale mostra da tenersi a Torre Pellice, all'epoca del prossimo Sinodo.

5 - Alla scelta delle fotografie che dovranno partecipare al concorso, come alla premiazione dei lavori migliori, presiederà una speciale Commissione nominata dal Seggio, con esclusione dei concorrenti. Il giudizio della Commissione è inappellabile e verrà emesso dopo la chiusura della mostra.

6 - I lavori presentati dovranno essere contrassegnati da un motto ed accompagnati da una busta chiusa col nome dell'espositore.

7 - Le fotografie dovranno pervenire alla sede della Società di Studi Valdesi, in Torre Pellíce, Via Costanzo Ciano, 2.

8 - Il concorso si chiuderà improrogabilmente il 20 agosto 1941.

9 - Come stimolo alla nobile gara la Società di Studi Valdesi offre i seguenti premi:

Tre premi rispettivamente di L. 100, 50, 30, per i tre migliori espositori e per ciascuna delle tre categorie indicate. Nel giudizio sarà tenuto conto della qualità, della novità e del numero dei lavori.

10 - Per partecipare al concorso occorre l'iscrizione alla Società di Studi Valdesi.

Il Seggio.

Premio "Davide Jahier"
(2° Concorso 1939-1941)

In conformità del Regolamento approvato nell'Assemblea Sociale del 6 settembre 1937-XV, e pubblicato nel « *Bollettino di Studi Valdesi* », n. 68, pp. 109-110, è bandito il *Secondo Concorso* al *Premio Biennale « Davide Jahier »*, da conferirsi nel settembre 1941 al miglior lavoro sulla storia valdese o sulla storia del protestantesimo italiano, scritto nel biennio 1939-1941.

L'ammontare del premio è fissato in L. 800 (ottocento).

Le opere a concorso, stampate o manoscritte, dovranno pervenire al Seggio, in duplice copia, non più tardi del 30 giugno 1941.

Per le altre modalità del Concorso valgono le norme stabilite nel Regolamento.

Torre Pellice, 1 aprile 1941-XIX.

Il Seggio.

Prof. T. G. PONS, *Direttore responsabile.*

AVVISO

La Società ha ormai pochissime annate complete del « *Bollettino* » dal 1884 al 1940.

Essa sarebbe perchiò gratissima a quei Soci che, non intendendo fare collezione del « *Bollettino* », le facessero pervenire i numeri 6, 15, 25, 30 e 33, che la Società è disposta ad acquistare o a ricambiare con qualche altra pubblicazione.

Essa mette a disposizione dei Soci, in serie o sciolti, tutti gli altri « *Bollettini* » pubblicati fino ad oggi.

SOMMARIO

Finito di stampare il 30 Aprile 1941-XIX
presso le Arti Grafiche « L'Alpina » — Torre Pellice


INFORMATION
CONSERVATION, INC